IL
LIMBO

IL LIMBO
DI
ENGILDO ELEUSINIANO
CANTI SEI.

Ill.mo, et Eruditiss.mo D.no
D. Joanni Lamio
Junius Bernardinus Pera
D.D.

CANTO
PRIMO.

CRisto fra l'ombre a liberar discefo
Le nudrite di speme Anime amanti,
Per soddisfar (¹) l'ira del Padre offeso
Nell' inferna prigion raminghe, erranti,
Nobil desio dentro la mente acceso
Vuol, che fra mille cure io scriva, e canti,
Malagevol cammino, a cui non use
Le Tosche sono, o le Latine Muse.

Chi mi darà sì saldo petto, e forte
Il cieco penetrando immenso voto
De i torvi Regni dell'eterna morte,
Che basti a sostener l'aspetto ignoto,
Onde per le vietate oscure porte
Scorra del centro ogni confin rimoto,
Varcando i segni al seme uman prefissi,
E scopra altrui gl' inviolati abissi?

Te Caos orrendo, e voi dell'atra notte
Madre dell'Universo, ampie tenebre,
Dal di cui sen non più scomposte, e rotte,
Ma unite uscir le particelle crebre,
E le più gravi al centro lor ridotte
Uscì la Terra fuor dalle latebre,
Chiamo a svelar dal vostro sen profondo
Gli occulti arcani del sepolto Mondo.

Poi-

Poichè la colpa il mal difeso Regno
Dai primi Padri all'innocenza tolse, ([1])
E il supremo Fattor cotanto sdegno
Contro alla sua fattura in petto accolse,
Che dell'interno spiacimento in segno
D'averla al dì creata alfin si dolse; ([2])
Le chiuse in faccia le Celesti porte,
E abbandonolla a inevitabil morte.

Ma qual tenero Padre, allor che irato
L'error del figlio, e incrudelito mira,
A poco, a poco dell'affetto usato
Lascia crescer la forza in grembo all'ira;
Tal Dio ver l'uomo sconoscente, ingrato,
Di redentrice speme un guardo gira,
E chi le leggi da Natura impresse
Nel cor serbò, fra tutti gli altri elesse.

E l'alme quindi dal lor fral disciolte,
  Pria col foco purgate, indi coll'acque, (*)
  Dalle lor lievi immonde colpe accolte,
  Onde i semi ha in se ognun dal dì, che nacque,
  D'Abramo in sen per molte etadi, e molte
  In custodia d'amor lasciar gli piacque,
  Di pacifico orror le circonfuse,
  E libertate ad aspettar le chiuse.

Luogo è nel sen della Terraquea Mole,
  Che in immense caverne si diffonde,
  Nè giunse unquanco co'suoi raggi il Sole
  A scoprir le voragini profonde;
  Son mute piagge, abbandonate e sole,
  Sconosciute, cadenti, e torbid'onde,
  Freddi antri, e ciechi, e laghi ermi, e deserti,
  Orridi massi in rotte pietre aperti.

Luce non v'è, ma ſcolorito, e denſo
Un pallido v'appar meſto barlume,
Qual fora d'uopo al giudicar del ſenſo
Per iſcoprir l'incerto albor del lume, (5)
Riverbero di fuoco altrove accenſo,
Che di zolfo oleoſo, e di bitume
Perpetuo s'alimenta, onde ſon piene
D'informe tufo le feconde vene.

Fredde ſtillando dalle curve volte
S'induran l'acque in lucido criſtallo,
Parte in rami annodate, e parte ſciolte,
Come in fondo del mar naſce il Corallo,
E pure ſtanno entro quei ſeni accolte
Di alabaſtro le cave, e di metallo,
E quai non vide mai l'Indo, o il Boemme,
Dalle ſquallide rupi eſcon le gemme.

Su

Su i margini dell'onde opache, impure
Par, che brun'alga un feral letto appreste;
I lati alle spelonche umide, e oscure
Di quà, di là cosparso il musco veste,
Lor di velli coprendo, e di verzure,
Come di antica, e lacerata veste;
Questa sede a quell'egre Anime pose, (⁶)
E alle vane ricerche Iddio le ascose.

Non che de i rai della diurna luce
Sepolte anco nel centro uopo abbian l'Alme,
Come quì dove il Sol scalda, e riluce
Use eran già nelle mortali salme,
Che il raggio interior, che le conduce
In se stesse le fa serene, ed alme (⁷)
E' la voglia il lor atto, e non conviensi
A sì pronto eseguir la via de' sensi.

Pur-

Purganſi a deſtra in più ripoſto loco
Da fiamma elementar gli Enti immortali,
Che fa l'Onnipotente attivo il foco
Oltre alle forze ſue caduche, e frali,
Acciò puri da macchie a poco a poco
Ver gli altri Eletti ſuoi diſpieghin l'ali,
Ne' lor queti ſilenzj, ove non anno
Che di privazion sì lunga il danno.

Oltre varcando è l'infernal vorago,
E il Tartaro profondo inver l'abiſſo,
Dove di vaſta, ultrice fiamma un lago
In caſtigo degli Empj il Cielo ha fiſſo;
Diſperata di Morte orrida imago,
Che ſeco eterno ha il gran decreto affiſſo,
L'ira di Dio vi ſoffia, e quel ſi ſpande
In vaſto incendio rovinoſo, e grande.

S'al-

S'alzan nembi di fumo, e di sotterra
Per lunghissime vie salgono al giorno
Misti di vampe a conturbar la Terra,
E delle Stelle il bel sereno adorno;
Quindi tante sue bocche Etna disserra,
Vesuvio, ed Ecla, e alla Sicilia intorno
Lipari, ed Ischia, e Tenaro, ed Averno,
A far fede qua sù del vivo Inferno.

Parte un seno dall'altro enorme ammasso
Di vive rupi capovolte insieme,
Scabro dell'una, e rilevato il sasso
Confusamente all'altra il dorso preme,
E vietan quinci il custodito passo
Dal disperato luogo a quel di speme,
Alpe così sovr'alpe adusta, e negra
Sognar caduta alla battaglia in Flegra.

Or queſte della Terra inferne parti
Ebbe in cuſtodia l'Angelo di morte,
I torvi ſpirti ſuoi d'intorno ſparti
Stanno in difeſa alle ferrate porte,
E ſu que' Rei colà con tutte l'arti
Sfogan lo ſdegno lor tenace, e forte;
Queſti ſalva Giuſtizia, e illeſi face
I lor lunghi ripoſi, e la lor pace.

Non è però, che per le cave interne,
A cui vicin sì grave incendio avvampi,
Non tralucan talora alle ſuperne
Volte di luce rea pallidi i lampi,
E il fier contatto delle valli inferne
Non teman gli altri ſotterranei campi,
E che indiſtinto dall'orrenda proda
L'ululato de' miſeri non s'oda.

Ma

Ma questo istesso delle genti felle
Vario rumor, che si confonde, e mesce,
Alle altre innamorate Anime belle
Di più fermo sperar conforto accresce;
Fa se stesse il sentir sceure da quelle,
Che men l'acerba lontananza increfce;
Questo ad ognuna a desiare è sprone
L'alta dell'esser suo prima cagione.

Dall'incarco mortal libere, e sgombre
Scorron l'orror ([8]) di quelle vie romite
Degli Eletti da Dio pallide l'Ombre
In se volgendo le passate vite,
Del ribrezzo di morte ancora ingombre,
Dell'immago primiera anco vestite,
Chi biondo il crin ne' suoi verd'anni spento,
Chi sparso di canizie il capo, e il mento. ([9])

Al-

Altri pel voto immenſo, e le tenebre
  Errando và dell'alta notte avvolto,
  Cerca altri le più cieche, ime latebre,
  E con ambe le man ſi copre il volto,
  Chi due fontane fa delle palpebre, (10)
  E chi immobile ſtaſſi in ſe raccolto,
  Chi colla colpa original ſi adira,
  E dal fondo del cor geme, e ſoſpira.

Ma più di tutti è doloroſo, e triſto (11)
  Chi dalla man divina uſcì primiero,
  Che perder per ſuo fallo agli altri ha viſto
  La natìa ſede nel Celeſte impero,
  E far di morte l'infelice acquiſto
  Sepolto in profondiſſimo penſiero,
  Non parla, non riſponde, e di ſue doglie
  Ha per compagna la deluſa Moglie. (12)

Di caverna in caverna è il ſuo ricettò
Nella più cieca inacceſſibil tana,
Dove de ſuoi fuggendo al fido aſpetto,
Quanto è ſeguito più, più ſi allontana,
E là, rivolto al Creator l'affetto,
Deteſta ancor l'antica voglia inſana,
Ma celan l'ombre, e i luoghi oſcuri, e bui
La ſpeme, ed il dolor negli occhj ſui. (13)

Ma per lungo uſo venerato, e culto
E' il luogo opaco, ove dolente ei giace
Come in rimoto carcere ſepulto,
Nè alcun fu mai di violarlo audace,
Qual ſagro ad alcun Dio tronco, o virgulto,
Cui moſtra a dito il peregrino, e tace,
Tanto il Padre comun fra l'ombre ancora
Reo della colpa original ſi onora.

Non

Non lungi è Abel, che da crudel percoſſa
Porta ſquarciata ancor la bionda teſta,
Onde di ſangue fe la terra roſſa
Dalla mazza fatal ſchiacciata, e peſta; ;
Dell'onor del ſepolcro, o della foſſa
Privo, laſciato fu per la foreſta,
Trovarlo appena i genitori ſui,
Miſerabile oggetto ad ambedui.

Set è con lui, che dal paterno ſtelo
Uſcì a far paghi della Madre i voti, (14)
E dietro a lui di giuſti eletta in cielo (15)
Lunga ſerie di Figli, e di Nipoti; (16)
Copre l'obblio con tenebroſo velo
L'opre, e il nome di molti a i dì rimoti,
V'è chi primiero il ſanto labbro aprìo
L'Auguſto Nome ad invocar di Dio, (17)

E Malaele, e quel che di tant'anni
Sofferſe il peſo, e la ſoverchia vita
Matuſalemme, Enocche nò, che i vanni
Oltre a morte ſpiegò per via non trita,
E l'Alma ſcarca da' terreſtri affanni
Entro il ſuo frale avvolta è là ſalita, (18)
D'onde ſolo vedraſſi a far ritorno,
Quando verrà delle vendette il giorno. (19)

Ma dove mai dentro al ſilenzio aſcoſe,
Che anco in cor femminil virtute alberga,
Laſcio le belle Donne, e generoſe,
Che altrui moſtrar come ſublime emerga?
In vano alla lor Gloria altri ſi oppoſe,
Quaſi, che ſol nell'Uomo il valor s'erga,
Son di noſtre caduche, e frali ſalme
Il debil ſeſſo, e il forte, e non dell'Alme. (20)

Fra

Fra lor di Abramo è la pudica moglie,
Che il Divin meſſo ad aſcoltar ſi miſe
Della tenda campeſtre in ſulle ſoglie,
Ed al Celeſte annunzio incauta riſe; (21)
A Faraone, (22) e di amoroſe doglie
Di Gerari al Tiranno il cor conquiſe, (23)
Nè venne meno in novant'anni a quella (24)
„ Il giovanile onor dell'eſſer bella.

Diciotto luſtri amabile, e gioconda
Serbarſi, o Donne, e co'vezzoſi rai,
Con freſche guancie, e colla teſta bionda
Dai Re d'intorno deſiata aſſai,
E di prole maſchile anco feconda,
Ma con qual privilegio in terra mai!
Perchè farſi non puote altrui paleſe
L'arcano che guardolla, e la diſeſe?

Si puote sì; ma chi farà, che imiti
L'innocente di allora aureo costume?
Del prato i fiori in molli serti uniti
Crescano ai crini e l'ornamento, e il lume,
Gorgogliando facea soavi inviti
Di lavarsi, e di ber l'onda del fiume,
Era in amene falde il lor soggiorno,
Davan la notte al sonno, all'opre il giorno.

Inviolabil legge alla consorte
Era il voler del suo Signore, e sposo,(25)
Entrambi unìa fino all'estrema sorte
Indissolubil laccio, ed amoroso,
Nè si entrava, o si uscìa dalle altrui porte
Del silenzio nell'ore, e del riposo,
Nè alle Donne gentili, o vile, o dura
Del domestico incarco era la cura.

Da-

Dava il bosco vicin, dava l'armento
Semplice cibo di castagne, e latte,
Nè la diversità dell'alimento
Nota era ancor, che il vital succo abbatte,
Contro alla pioggia, e al minacciar del vento
D'irsute pelli avean le vesti fatte;
Tal le voglie frenando egre, e malnate
Giungean sovente a portentosa etate.

Quindi oggi ancor sì rubiconde, e vive
Ben nudrite vediam le Donne alpine,
E di color, di robustezza prive
Le ben nate Donzelle, e Cittadine,
Che coi patrj costumi or non si vive,
Ma con barbare leggi, e pellegrine,
Ed alle genti un dì vassalle, e serve
Infin negli usi suoi l'Italia serve.

Queste fur l'arti, onde fanciulla, e bella
Sembrare in tale età Sara potèo,
E quel seren, che la beltà si appella (26)
Col raggio di virtù maggior si feo,
Tanto versò del suo favore in quella
Dio, che madre la fè del seme Ebreo;
Eletta bene, e fortunata nacque
Chi tanto al Cielo, e tanto al Mondo piacque!

L'altra è con lei, che fe l'illustre inganno
Al cieco Isacco, ed Esaù suppose,
Allor che avvolte entro l'irsuto panno
Del fanciullo Giacob le mani ascose (27)
Nè fremè invan sullo insanabil danno
L'altro (28), che l'opra grande Iddio dispose, (29)
Nè quei dovea, per sì vil prezzo, altrui
Vender ingordo i primi gradi sui. (30)

Si-

Signor, se mal nel tuo cospetto io fei,
Perchè salvarmi in su la fragil nave?
E se pur retti furo i passi miei,
Perche mi lasci in queste oscure cave?
Deh, se della pietate il Dio tu sei,
Questa i passati error cancelli, e lave,
Mira la speme entro il mio petto accolta,
Volgi a noi gli occhj, e i sospir nostri ascolta! (31)

Così dal margo delle torbid'onde,
Dove giacer solea di un fiume in riva,
In umil suon per quelle vie profonde
Il buon Padre Noè pregar si udiva;
Che in mente ancor volgea le verdi fronde
Recate a lui della feconda uliva, (32)
E l'Iride di pace in segno, e poi (33)
Iddio placato ai sagrifizj suoi. (34)

D'in-

D'intorno avea quei due German pietosi,
Che il ricoprir quando soverchio ei bebbe,
Poichè la vite per quei colli ombrosi
Coltivata da lui feconda crebbe; (35)
Ben dopo i lunghi incauti suoi riposi
Del non pensato error pianse, e gl'increbbe: (36)
Seguianlo di Nipoti immense squadre
Fino ad Abramo de' Credenti Padre.

Ma di vecchiezza valida, e gagliarda
Il Patriarca della Gente eletta,
Come di vivo zelo avvampi, ed arda,
Pronta redenzion securo aspetta,
Ed a chi gli favella, e a chi lo guarda
Par che col ciglio libertà prometta,
Onde son tutti gli occhj in lui rivolti,
„ E il favor manifesto anco de' volti.

A

A me, dicea il buon Vecchio, Iddio promiſe
Tutte nel ſeme mio ſalvar le Genti! (37)
Perche gemete Alme da lui diviſe?
Mentir non ponno i ſuoi Divini accenti;
Con queſta mano Iſacco mio ſi miſe
Olocauſto per lui ſull'Are ardenti:
Tu del mio ſangue, o Redentor ſarai
Perche al proprio figliuol non perdonai. (38)

Mel diſſe Iddio, quando per lui le ſpalle
Volſi alla patria terra Ur di Caldea, (39)
E di Betel mel diſſe entro la valle,
Quando l'altar gli ereſſi in Cananea; (40)
Mel replicò, quando di Mambre il calle
Tenne per incendiar Sodoma rea, (41)
Or che di tai parole aperte, e liete
Sia lungi il fin bramato ancor temete!

Che

Che timor, che querele, ov' è sì certa
La ben fondata speme , e la promessa?
Tema colui che sua pietate esperta
Non ha per anco, o non confida in essa;
Ch'io veggio omai la ferrea porta aperta
E libertate, e Gloria a noi concessa:
Deh tu Signor, di così lunghi tempi
Abbrevia il corso, e tue promesse adempi!

Tal disse, e unito il fervido sembiante
Al generoso suon delle parole
Fa, che quell'egra, e giusta Turba amante
Si rincori a quei detti, e si consolé;
Gli stanno uniti in folta schiera avante,
Come stuol di palombe innanzi al Sole,
Ch'abbia da nembi, o venti boreali
Umide alquanto, e spennacchiate l'ali.

Tornaro a mente in un girar di ciglio
Le Divine promesse ad una, ad una,
Da Gerara, diceva Isacco il figlio
Io fuggìa il minacciar della fortuna,
Duro prendendo, volontario esiglio
Ver l'Egitto, che messi, e biade aduna,
E Iddio mi disse, e mi arrestò repente,
Che fora il Redentor della mia Gente. (42)

Giacobbe, che sedeva al lato manco
Della sua Donna sventurata, e bella, (43)
E lagrimosa dal sinistro fianco,
Ma più feconda avea l'altra sorella, (44)
Che fra gl'ignudi spirti amabil anco
Più perfetta è di Amor l'aurea facella, (45)
Alle voci del Padre il capo torse,
E magnanimamente in piedi sorse.

La

Lagrimando gridava: Udii lo ſteſſo
Dalla Divina voce in Luzza anch'io, (46)
Quando il German fuggendo eſule, oppreſſo
Mi traſſi in Aran dal materno Zio,
E allor da ſagro, e grave ſonno oppreſſo
Vidi le ſcale, onde ſi monta a Dio, (47)
E la voce di lui, che rugge, e tuona
Terribile all'orecchio anco mi ſuona.

A queſti detti, e alla ben nata ſpeme
Paſcean mill'Alme, e mille i bei deſiri,
Che lungi al proprio oggetto il cor, che geme
Dolci ſpargendo va pianti, e ſoſpiri;
Quando fra i ſpirti udiſſi uniti inſieme,
Qual chi col loro duol pianga, e ſi adiri,
Primo al Mondo a provar morte crudele,
Parlar in queſti accenti il biondo Abele.

Fe-

Felice ognun di voi, che cento, e cento
Anni chiuso non fuvvi e mesto, e solo,
Qual io vi errai dopò il fatal momento,
Che l'ingiusto German mi stese al suolo! (48)
Poichè il fiato vitale in me fù spento,
Spiegò lo spirto in verso il centro il volo,
Per dubbia via, nè so per quali porte,
Che il nome appena io conoscea di morte.

Compresi, ch'io scendea, come se fosse
La Terra, che n'abbraccia un nuvol denso,
E per le parti sue solide, e grosse,
Così varcai, come per fumo estenso;
L'essere mio sottil poichè si mosse,
Precipitò per quel continuo immenso,
Passai per acque vaste, indi per foco, (49)
Nè mi arrestai, che in quest' oscuro loco.

I miei primi pensier, gli affetti miei
Furo a chi mi creò rivolti, e fissi;
Padre, e Signor del Padre mio, che sei
Il Creator di questi opachi abissi,
A tua pietate, a quanto al giorno io fei,
All'innocenza mia pon mente, io dissi;
Se devi un dì salvarmi, or chi ti arresta?
Venga quel dì; la mia speranza è questa.

Venga ch'io ti offrirò... Ma in questo ignoto
Squallido, e cieco orror, che offrir poss'io?
Nulla quì par che viva, onde abbia moto
E offrir si possa in sagrifizio a Dio; (50)
Tacqui, e mirando per l'orribil voto
Sede d'alto silenzio, e carcer mio,
Il Caos opaco di tentar risolsi,
E fra le cieche tenebre mi avvolsi.

Tu lunghiſſima notte, e voi funeſte
Gelide ſotterranee, e tacit'ombre,
Che mi albergaſte in ſeno, e mi accoglieſte,
E ſiete ancor de' miei ſoſpiri ingombre,
Voi ridite i miei caſi, e non han queſte
Voci valor, che quei lamenti adombre;
Solitudini mute, orror ſpiranti,
In cui ſolo varcai tant'anni, e tanti.

Seguito avria, ma ver quell'Alme accolte
Di un, che parlò da lungi il grido venne,
Si volſer tutte a lui quell'ombre ſolte,
Egli in mezzo alle turbe il piè ritenne;
Nudo, le veſti intorno al corpo avvolte,
Qualchi naufragio in fiume, o in mar ſoſtenne:
Tale in ſembiante rigido, e feroce
Parla, nè in modo umano uſcìa la voce. (51)

Udite o voi, che per l'abiſſo informe
Della Madre comune errando andate,
E ſo ben io, che in cor gentil non dorme
Vivo raggio di ſpeme, Alme ben nate,
Udite un, che nel rio peſce difforme
Sepolto fu, come ſepolte ſtate, (52)
Che ſimile a queſti antri opachi, e bui
Fu il cieco ventre, ove ſepolto io fui. (53)

Al ſpalancar di quelle fauci orrende
Morte ſi offerſe agli occhj miei davante,
Nè in più funeſti guiſe, o più tremende
La vide alcuno, o in più feral ſembiante;
Corſi tre notti il Mar, che il vento fende,
E l'atra procelloſa onda ſonante;
E pur da ſorti sì maligne, e felle,
Iddio mi traſſe a riveder le ſtelle! (54)

Co-

Così pur anche Egli, che a tutti è Padre,
Lui spedirà, che di spedir promise, (55)
E su queste rinchiuse amiche squadre
Tien dal sommo del Ciel le luci fise;
Sperate voi fra le cieche ombre, ed adre,
Spirti, che colpa rea da lui divise,
Che verrà alfin quel che nel Cielo è fermo,
E vi trarrà dal lungo esiglio, ed ermo.

Volea più dir, ma come il mar, che freme
Spinto dal vento, o da tempesta ria,
Alle confuse voci unite insieme
Un indistinto fremito si udìa,
Che ai dolci impulsi di vivace speme
Ciascun de' Padri il cor turbato aprìa,
E de i detti Divini in vita istrutti,
I Figli di Giacobbe innanzi a tutti.

Levi dicea: della Divina mente
Interprete dov'è quel mio Nipote?
Che, qual narraste voi, dal giogo ardente
Fè un dì le sagre leggi al mondo note? (56)
Venga, favelli, e alla sepolta gente
Scopra le cose al profan volgo ignote.
Tal disse, e noto alle fattezze conte
Sorse Mosè col doppio raggio in fronte. (57)

E ben parea, che del celeste lume
Gli balenasse un vivo raggio in faccia,
Dal lungo acceso favellar col Nume,
Qual con un de' mortali a faccia, a faccia; (58)
Sfavilla il guardo oltre l'uman costume
Pien di affetto, di zelo, e di minaccia,
Che con Elia là sul Taborre assiso,
Gran parte ei rimirò del Paradiso. (59)

Tal era forse, allorchè giù dal colle
Colla legge di Dio scolpita in mano,
Intorno al Bue di Egitto il popol folle (60)
Vide esultare, e carolar lontano,
Di zelo arser le vene, e le midolle
All'aspetto del rito empio, e profano,
E andò la Legge stritolata, e pesta
Colle Tavole sparse alla foresta. (61)

E' ver, che tratto alle magion profonde
Poscia, e alle spiaggie squallide, e romite,
Come là, dove a tutti Iddio lo asconde
Sul suo carro fu tratto Elìa Tesbite,
Finchè il sangue di un sol la colpa monde
Attende il dì delle future vite;
Pur mostra, che restogli al vivo aspetto
Qualche raggio di Gloria in mezzo al petto.

Giunto, che fu la dove incontro a lui
Avidi di ascoltar correan gli Spirti,
E fendeano alcun poco i Regni bui
Della sua fronte i rai lucidi, ed irti:
Odi il vero, o Israele, odi colui,
Disse, che è il carcer tuo presso ad aprirti,
Onde oggi andran queste tenebre sgombre,
E parla pel mio labbro anco fra l'ombre.

Io mi giacea su quella rupe, e il mio
Venturo Redentor volgeva in mente,
E qual mi elesse a liberarti Iddio
Dal mar frapposto, e dalla Egizia gente,
Come per visione alcun vid'io
Te vicino a discior con man possente;
Presso mi parve il dì, ma l'ora avvolta
Non ben vedea nella caligin folta.

Al-

Allorchè balenommi incontro al viso,
Quasi folgor che cada agli occhi innante,
Un disceso, cred'io, dal Paradiso
Maestoso a veder, Spirto gigante;
A tal vista rimasi, e il mirai fiso,
Senza il moto primiero ombra tremante:
Sorgi o Figlio d'Amramo, alzati in piedi,(62)
Son Messaggier di Dio seguimi, e vedi?

Vedi, che per divini alti decreti
Gli occhi appannati io ti dischiudo or ora,
E della prima luce a i campi lieti
Io ti trarrò dal fosco aere fuora,
E vedrai quel che alcun de' tuoi Profeti,
Quel che figlio di Adam non vide ancora;
E se v' è sopra voi chi pensi, e vegli!
Disse, e le man mi avvolse entro i capegli.

E pria per questo voto, indi pel denso,
In virtù di chi vuole, e di chi puote,
Mi trasse fuor di questo globo immenso
Per occulti meati, e strade ignote;
Hò visto il Sol di bella luce acceso
Un altra volta, e le celesti ruote,
Visto hò il monte di Nebo, e Fasga, dove (63)
Iddio volle da me l'ultime prove:

Che la Terra sovente a me promessa
Mostrommi a dito, e ai primi Padri miei;
Poich'io la vidi, e mi compiacqui in essa,
Quindi, mi disse, oltrepassar non dei,
E diemmi in preda a morte in quella stessa
Falda, per tormi al culto degli Ebrei,
Fu da angelica man mio fral sepulto,
E rimase ai mortali il luogo occulto.

Ma

Ma quel, che per Divin cenno ſovrano
Entro il corſo vitale a me fu tolto,
Or eſtinto il potei, che dal Giordano
Vidi bagnato il bel paeſe, e colto;
Quindi mia guida alla ſiniſtra mano
Piegando un poco inverſo Borea il volto,
Fe, che ſcorſi il fecondo, ed aureo clima,
Nè mi laſciò, che del Taborre in cima.

Dal Ponente io venia, nel punto iſteſſo
Per la via di levante Elia fu tratto,
Cinto d'irſute pelli, e per quel d'eſſo (64)
Ben lo additò l'auſtero volto, e l'atto;
Ei vive, e ſpira ancora, e a me d'appreſſo
Paghi render poteva, e il guardo, e il tatto,
Se, qual ſoleva entro la fral mia ſalma
Potuto aveſſe uſar de'ſenſi l'Alma.

Po-

Poſcia comparve il deſiato tanto
Tuo gran liberator, Progenie Ebrea ,
Povero, e umile in atto, ſe non quanto
Virtù nel volto, e maeſtà ſplendea,
E in abiette ſembianze, e in vile ammanto
Tre ſcalzi Peſcator ſeco traea;
E in tale aſpetto, e di queſt'arme cinto
Trionfar vuol dell'Univerſo vinto!

E ben ſu bianca Nube in un baleno
Fra mille rai trasfigurarſi il vidi, (65)
E dal volto ſpirar luce , e dal ſeno,
E ſparger di ſua Gloria il monte, e i lidi;
Nè il prodigioſo cangiamento appieno
Creduto avrei ſuor che a queſt'occhi fidi,
E il vivace ſplendor ch'egli diffuſe
Mirabilmente anco ſu noi trasfuſe. (66)

E in

E in quel beato e glorioſo punto
Molto chieſto gli fu, molto riſpoſe:
Eſſer di libertate il tempo giunto,
Diſſe, Alme, a voi per queſte cave aſcoſe,
E qual patir, qual rimaner defunto
A Salem ei dovrà fra poco, eſpoſe; (67)
Poi s'udì voce di mirabil ſuono
Come voce di folgori, e di tuono.

Queſti, in cui mi compiacqui è il figliuol mio (68)
Diletto, e in terra eſser udito debbe;
La ſteſsa voce allor ben conobb'io,
Che tuonava dal Sinai, e dall'Orebbe,
Quando i precetti altiſſimi di Dio
Dettommi, e intanto il perverſo Idol crebbe,
Onde l'ira di lui calda ſi moſse,
E te cieco Iſrael colſe, e percoſse. (69)
Diſ-

Disse, e a i detti celesti i tre sorprese
Discepol del Messìa sagro terrore, (70)
Che del Padre Divin le voci intese
Più non aveano, e sì sonanti al core,
Caddero colle faccie a terra stese
Di riverenza pieni, e di timore;
Noi la nuvola densa in mezzo accolse,
E dagli occhi degli Uomini ci tolse. (71)

Molto a dir rimanea del suo soggiorno
Occulto al mondo col Profeta Elìa,
Molto chiesto gli avrei del suo ritorno (72)
Misterioso tanto, e quando sia;
Ma l'Angiol, che vegliava a me d'intorno
Tolse d'oltre saper ratto la via,
E riportòmmi a quest'antica notte,
Che nel sen tenebroso anco m'inghiotte.

Ec-

Ecco o Ifraello il Rofso mare aperto,
E te prefso ad ufcir dal cieco Egitto,
Ecco il Serpe inalzato entro il deferto
Per chi è dal morfo, e dal velen trafitto:
Già del Figlio Divino il fangue, e il merto
E' pronto a cancellare il tuo delitto,
E le tue tenaciffime catene
Cadranno innanzi al Redentor che viene.

E a te fra gli altri io mi rivolgo, e chiamo,
O Vecchio fortunato, entro il cui feme
E' nato già quefto novello Adamo,
Scefo a compire una sì bella fpeme;
Tal dicea, volto al Patriarca Abramo,
Che l'eccefso del gaudio appena preme:
Odi, il Mefsìa defiderato è giunto,
E prefso è omai di libertate il punto.

Tac-

Tacque ciò detto, e qual nel Tempio accefe
Di fagri lampi, e di faville ignote
Splendean le pietre entro il gemmato arnefe
Nel fuperumerale al Sacerdote; (73)
Così per l'ombra inver la fronte fcefe
Lume cred'io dalle celefti ruote
Su i rai del Duce follevati, ed irti, (74)
Mentr'ei parlava ai radunati Spirti.

Il Fine del Canto Primo.

An-

ANNOTAZIONI.

(1) *Sinus Abræ poteſt ſecundum duo conſiderari uno modo, ſecundum quietem, quæ ibi erat a pœna ſenſibili, & quantum ad hoc non competit ei nomen inferni, nec ſunt ibi aliqui dolores; Alio modo poteſt conſiderari, ſecundum privationem Gloriæ ſperatæ, & ſecundum hoc habet rationem inferni, & doloris.* S. Thomas in 3. part. ſummæ de convenien. Incarnation. Quæſt. 52. ad 4.

(2) Geneſ. 3. 7.

(3) Eſpreſſioni adattate al noſtro modo d'intendere. Geneſ. *6. 7. Et tactus dolore cordis intrinſecus &c. Pœnitet enim me feciſſe eos.*

(4) S. Gregor. M. in Dialog. l. 4. c. 40., & c. 55.

(5) Un Epico rinomato diſſe „ *lume non già, ma oſcurità viſibile*; e lo Storico della conquiſta del Meſſico, deſcrivendo il luogo, dove Motezuma conſultava i ſuoi Dei, dice „ *che ivi alcuni ſquallidi Ceri davano giuſtamente il lume abbaſtanza, per vedere l'oſcurità.*

(6) S. Thomas loc. citat. Quæſt. 52. art. 2. ad 2. *Duplex eſt dolor, unus de paſſione pœnæ, quem patiuntur homines pro peccato actuali, ſecundum illud Pſalmi, Dolores inferni circumdederunt me: Alius autem eſt dolor*

de

de dilatione speratæ Gloriæ secundum illud Proverb. 7. *Spes, quæ differtur affligit animam; quem quidem dolorem patiebantur SS. Patres in Inferno.*

(7) *Et non agebunt lumine lucernæ, neque lumine Solis, quoniam Dominus Deus illuminabit illos.* Apoc. 22. 5.

(8) S. Chiesa nell'Uffizio feriale de' Morti dopo la 3. lezione del 3. Notturno: *Libera me Domine de pœnis inferni, qui portas æreas confregisti, & visitasti infernum, & dedisti ei lumen, ut viderent te, qui erant in pęnis tenebrarum clamantes, & dicentes: Advenisti Redemptor noster.*

(9) Addattandosi all'intender del volgo sull'esempio di Dante, ha l'Autore finta una specie di corporeità immaginaria a quest'Ombre.

(10) S. Agostino in sermone *de Passione Domini* dice, che *lachrymabili obsecratione Christum orabant.*

(11) Vedi sopra le Note (3) (4).

(12) *Serpens decepit me.* Genes. 3. 13.

(13) Vedi sopra le Note (1) (4) (8).

(14) *Posuit mihi Deus semen aliud pro Abel, quem occidit Cain.* Genes. 4. 25.

(15) I discendenti di Set, secondo la miglior parte degl' Interpreti sono chiamati *Filii Dei*, e quelli di Caino *Filii hominum*. Genes. 6. 2.

Et

(16) *Et genuit filios, & filias*. Genes. 5. 8.
(17) *Et Seth natus est Filius, quem vocavit Enos. Iste cæpit invocare nomen Domini*. Genes. 4. 26. *Malael interpretatur laudans Deum*. Genes. 5. 13. 14. 15.
(18) S. Paul. ad Hebr. 11. 5. *Fide Henoch translatus est, ne videret mortem, quia transtulit illum Deus*.
(19) Apocalips. 11. 6. 7. 8.
(20) *Ni es hombre o Muger l'Alma*. D. Pedro Calderon.
(21) *Quæ risit òccultè*. Genes. 18. 12.
(22) Genes. 12. 14. 15.
(23) Abimelech. Gen. 20. 3. che la tolse al marito.
(24) *Erant autem ambo senes, provectæque ætatis, & desierant Saræ fieri muliebria*. Genes. 18. 11.
(25) S. Petrus 3. 5. 6. *Sic enim aliquando sanctæ mulieres ornabant se, sperantes in Deo, subiectæ propriis viris, sicut Sara*.
(26) La bellezza è definita da Platone nel Timeo: *Lume, e splendore della Divinità, che penetra, e risplende per l'universo*.
(27) Genes. 27.
(28) *Irrugiit clamore magno, & consternatus est*. Genes. 27. 34.
(29) *Major serviet minori*. Genes. 25. 24.
(30) Genes. 25. 33.

(31) Vedi sopra alla Nota (8).
(32) Genes. 8. 11.
(33) Genes. 9. 13.
(34) Genes. 8. 21.
(35) Genes. 9. 21. 22. 23.
(36) Cornel. a Lapide, ex S. Hieronym. in Jovin.
(37) *In te benedicentur universæ cognationes terræ*. Genes. 12. 4.
(38) *Quia fecisti hanc rem, & non pepercisti filio tuo unigenito & cet. Benedicentur in semine tuo omnes gentes*. Genes. 23. 16. 17. 18.
(39) Genes. 12. 4.
(40) Genes. 12. 7.
(41) Genes. 18. 18.
(42) Genes. 26. 1. 2. 3. 4.
(43) Rachele, che in paragone di Lia fu sterile, e morì giovane.
(44) *Sed Lia Lippis erat oculis*. Genes. 29. 17. Altri leggono *infirmis*, altri *pulchris*.
(45) La Carità fra li Spiriti comprensori è perfettissima.
(46) Genes. 28. 14. 19.
(47) Genes. 28. 12. 13.
(48) Genes. 4. 9.
(49) Athanas. Kirker. Mund. subterran.

Co-

(50) Come quegli, che era avvezzo a' sagrifizj di Animali: *Abel quoque obtulit de primogenitis gregis. Et respexit Dominus ad Abel &c.* Genes. 4. 45.

(51) Non avendo organi, non possono gli Spiriti farsi intendere in modo umano: E' opinione di alcuni, che movendo l'aria, cagionino in essa quel moto di ondulazione istessa, che vien cagionata dalla voce umana, e che ferisce il timpano uditorio.

(52) Jonas 2. 2.

(53) *Sicut enim fuit Jonas in ventre cæti tribus diebus, & tribus noctibus, sic erit Filius hominis in corde terræ tribus diebus, & tribus noctibus.* S. Matth. 12. 40.

(54) Jonas 2. 11.

(55) *Mitte, quem missurus es.* Exod. 4. 13.

(56) Exod. 20. & seq.

(57) Exod. 34. 30. 33. 34. 35.

(58) *Et non surrexit ultrò Propheta in Israel, qui nosceт Dominum facie ad faciem.* Deuteron. 34. 11. *Ore enim ad os loquor ei, & palam.* Num. 12. 8.

(59) S. Matth. 17. 3. S. Luc. 9. 31.

(60) E' fuor di questione, che dal culto del Dio Api in Egitto derivasse quello del Vitello di oro nel deserto, e quello de i due del Re Geroboamo.

(61) Exod. 32. 19.

(62) *Sta in gradu tuo*. Daniel 10. 11.
(63) Deuteron. 34. 45.
(64) *Vir pilosus, & zona pellicea accinctus renibus*. 4. Reg. 1. 8.
(65) S. Matth. 17.
(66) Cornel. a Lapid. ad 17. Matth.
(67) S. Luca 9. 31.
(68) S. Matth. 17.
(69) Exod. 22. 35.
(70) S. Matth. 17. 6.
(71) Cornel. a Lapid. ad 17. S. Matth.
(72) Malach. 4. 5. Matth. 17. 11. Mar. 9. 11.
(73) Joseph. Antiquit. l. 3. c. 9.
(74) Exod. 34. 29. 30.

CAN-

CANTO

SECONDO.

ACceso immaginar, che mi trasporti,
E i miei vivi fantasmi agiti, e irriti,
Che vuoi da me? dove mi guidi, o porti?
T'arresta, ecco io ti seguo ove m'inviti;
E se fra il tenebroso orror de' morti
Vuoi, ch'io spazj pur anco, e ch'io gli additi,
Dipingi tu di quella estinta gente
I nomi, e i volti alla feconda mente?

Di tre Figlie di Dio Vergini altiere,
Che a far degno del Ciel noſtro coſtume,
Nate dall'infinito, alto ſapere
Verſo il vulgo mortal ſpiegar le piume;
Due fur dell'Aſtro illuſtrator foriere, (1)
L'altra ſeguì l'acceſa face, e il lume;
Tutte tre un giorno alla grand'opra elette,
E l'una dopo l'altra a Dio dilette.

La prima ignude le ſue membra belle,
Che il malnato roſſor non v'era ancora, (2)
Sue ſemplici bellezze alle auree Stelle
Scoperſe, al Sole, alla vermiglia Aurora,
E più che d'oſtro, o ſeriche gonnelle
Faſtoſa del ſuo bello andrebbe ancora,
Ma l'altrui colpa, e le malcaute voglie
La prima volta la coprir di foglie. (3)
Che

Che allor, lasciando il primo errore a tergo,
Vergogna al mondo imperiosa nacque,
E fu cagion, che quella il petto, e il tergo
Cinta d'irsute pelli in terra giacque. (4)
Gli opachi antri le dier securo albergo,
Il vitto i boschi, e la bevanda l'acque;
Poi coll'arco, col zaino, e colla marra
Fe vita pastorale in Arbe, e in Carra. (5)

L'altra, che a lei successe, entro il deserto
Nacque all'Orebbe infra baleni, e tuoni,
Che il volgo immenso, ond'era il suol coperto
Sentì, come di Dio la voce suoni; (6)
Ma nel scender dal giogo alpestre, ed erto
Andò fra balze sparsa, e fra burroni,
Alla vista di un atto empio, ed indegno,
Dove gittòlla un generoso sdegno. (7)

Sulla cima rinacque ([8]), e poi che errando
Visse senza ricetto, e senza asilo,
Sotto le tende, da ogni nido in bando,
Da che Israel si allontanò dal Nilo;
Finche di un Duce al militar comando
Presso l'Arca di Dio sedette in Silo: ([9])
Poi fermò, di là tolta, il stabil piede
Del Tempio augusto entro la eccelsa sede.

Innanzi a lei diviso il mar si aperse, ([10])
E i fiumi ritornaro inverso i fonti, ([11])
Prodigiosa manna il suol coperse, ([12])
E nuove acque a versar si apriro i monti; ([13])
Un Angelo di strage il campo asperse, ([14])
E le torri abbassar l'eccelse fronti, ([15])
Scese foco dall'aria in sul Carmelo, ([16])
E si arrestaro i Luminarj in Cielo. ([17])

Ma dopo tanta Gloria, e dopo tanti
Segni, nel Tempio il ſagro velo apriſſi, (18)
E i Miſterj appariro occulti, e ſanti
E le voci ſi udir di chi partiſſi; (19)
Allor ſi aprir le tombe, e vacillanti
Tremaro i monti, ed ulular gli abiſſi, (20)
Delle Germane a migliorar le impreſe
Sull'orme del Meſſia la terza ſceſe.

Or cento, e cento della priſca legge
Alme ſeguaci eran nel cavo ſpeco,
Era della ſeconda immenſo il gregge
Errante per quegl'antri all'aer cieco;
Ma di quella, ch'entrambe orna, e corregge (21)
Pochi il Popol de'morti aveva ſeco,
Che dall'Occaſo eſtremo in ver l'Aurora
Giunto non era il vero lume ancora.

Qual

Qual chi in ſtraniera Gallerìa ſublime
Giunge talor di effiggiate tele,
Quai l'ultime contempli, e quai le prime
Cerca col curioſo occhio fedele;
Così per quelle ſedi opache, ed ime
Dietro al Duce famoſo d'Iſraele,
Maeſtoſe a veder fra il popol ſpento
S'offrono al guardo e cento larve, e cento.

Colla ſagra di lui Legge ſevera
Nudrite al Sinaì per le bell'ombre,
Qual chi d'unirſi al ſuo principo ſpera,
Dell'uſato maggior m'appaion l'ombre;
Sieguon Mosè Giudici, e Regi in ſchiera
Anime di valor, di gloria ingombre,
I Pontefici, e i Duci di Sionne,
E d'Efod cinto il Sacerdote Aronne.

Pri-

Primo è quel forte Condottier temuto,
Che dal Deſerto impetuoſo apparſe,
Qual rovinoſo fulmine caduto, [22]
E l'Amorreo ſuperbo a terra ſparſe; [23]
Diè Canaàn di ſangue ampio tributo,
Ciò che al ferro avvanzò conſunſe, ed arſe; [24]
Si arreſtò il Sol di Gabaon ſul calle,
E d'Aialon la Luna inver la valle. [25]

Chi ridirà delle ſue trombe al ſuono
Gerico aperta, e le atterrate porte? [26]
Chi dal fiume di Egitto in abbandono
Fino all'Eufrate la Provincia forte? [27]
Sparſe il Dio d'Iſraello, ond'io ragiono,
Innanzi al Duce ſuo terrore, e morte,
E a un cenno ſol della temuta mano
Converſo ai fonti ſuoi corſe il Giordano. [28]

Giuda è con lui, che la vendetta acerba
Fe di settanta Re sanguigni, e sozzi, (29)
Ad Adonibezeco alma superba
Delle mani, e de' piedi i diti mozzi;
Li vide l'empio a saltellar per l'erba,
E uscì l'ira col sangue, e co' singhiozzi,
L'altro è Samgar, che coll'aratro solo
Seicento Filistei distese al suolo. (30)

E Debbora che il campo in guerra mosse,
E il formidabil Siro in fuga spinse,
Quando di sangue ostile empiè le fosse,
E largamente dissipollo, e vinse;
Onde il Popolo oppresso il giogo scosse,
Che per tant'anni in prìa gravollo, e cinse;
Quindi Ella a Dio temprò fra lieto coro
Ad Inno trionfal le corde d'oro. (31)

Evvi

Evvi Thola fra cento ([32]), e Gedeone
Che al Meſſaggio del Ciel par che non creda,
Quando lo ſcelſe al marziale agone,
E di Amalecco alla ſuperba preda, ([33])
Finche alla ſua virtù pungente ſprone
Arſo al tocco Divin l'altar non veda,
E rugiadoſo in ſull'arſiccie zolle,
Poi ſecco il vello ſuo ſull'erba molle. ([34])

E quel che fece in Maſsa il giuramento,
Che aperſe del trionfo a lui le porte, ([35])
Poichè Dio d'Iſraello udì il lamento,
E volſe il guardo alla ſua triſta ſorte.
Perche non ſciolſe le parole al vento?
Perche furo dal Ciel le voci ſcorte,
Onde ſofferſe al cor ſi duro aſsalto
L'afflitto Padre col coltello in alto? ([36])

Ma

Ma vanne pure, o su i deserti monti
Colle compagne, o del Giordano in riva,
A far degli occhi tuoi tiepide fonti (37)
Vergine peregrina, e fuggitiva,
Infin, che il giorno al viver tuo tramonti,
Che dovunque co'i raggi il Sole arriva,
Te canterà negl'Inni il popol tutto,
Ne terrà su i tuoi casi il ciglio asciutto. (38)

Fra lor penoso è il Filisteo terrore,
Che da Tamnata un dì le volpi mosse, (39)
E dall'antro di Etàm uscito fuore
Squarciò le funi, e le catene scosse, (40)
E spinto da divin sagro furore
Mille nimici suoi vinse, e percosse
Colla mascella vil dal Cielo eletta
Istrumento fatal di sua vendetta. (41)

Deh

Deh perche mai, così temuto in guerra
Incontro a due begl'occhi il valor cede?
Perche tanta virtute Amore atterra
Fanciul malnato, e vincitor ne riede?
Se Sanſone il fuggìa, nella oſtil terra
Non ponea cieco, e prigioniero il piede, (42)
Fuggaſi Amore, e altrui di ſorte ria
Il valoroſo Ebreo l'eſempio ſia.

Fuggaſi Amor, che di vil ozio, e molle
In terra nacque, e di laſcivia umana,
Prìa, che l'oſſa cercando, e le midolle
Inutil renda ogni difeſa, e vana;
Ma troppo è ver, che il rio deſire, e folle
Torce l'alma dal dritto, e l'allontana!
Fuggir ſi dee; ma di bellezza i rai
Abbaglian più, che di ragione aſſai.

Ma

Ma s'egli è ver, che fra gli affanni, e i mali
L'aver compagni alleggerisca il duolo,
Fatti bersaglio agli amorosi strali,
E al trionfo di Amor legati a stuolo,
Fra innumerabil turba di mortali
Veggio i sublimi abitator del polo,
E di Urìa per la moglie a torto estinto (43)
Il Profeta Reale al Carro avvinto!

Sceso Ei la giù coll'Arpa d'oro al collo
Tenne verso uno Spirto il cammin dritto,
Che profetico lume a lui mostrollo
Pria, che da alcun scorto li fusse, o ditto;
Gionata egli era, e in Gelboè svenollo
Più il paterno fallir, che il suo delitto. (44)
Morte, che tutto scioglie, il fral si tolse,
Ma l'alme insieme avvinte unqua non sciolse. (45)

Poi-

Poiche queſti Davide, e il Re lui ſcorſe
Pieno di dolce, e di amoroſo affetto,
L'un contro l'altro ad abbracciar ſi corſe
E vuote ritornar le braccia al petto,
Volean gridar, ma il paſſo indietro torſe
Soffocato dal gaudio ogni lor detto,
Solo i moti del cor dolci, e gagliardi
In lor muto parlar ſcopriro i guardi.

Alfin proruppe il Re: Quanto diverſo
Da che perdeſti il giorno, Amico, io ſono!
Mi laſciaſti innocente, ed ora immerſo
M' ha nelle colpe lo ſplendor del Trono!
Fè Berſabea che al mio Signore avverſo
Ottenni appena al folle error perdono; [46]
Ho viſto il ſangue mio fra ſe diviſo,
E dall' empio Aſſalonne Amone ucciſo. [47]

Visto hò con atto intollerando, indegno
Del Diadema del Padre il Figlio ornato,
Disciolto di onestate ogni ritegno
Nel talamo paterno entrare armato; (48)
E perche i Forti annoverai del Regno
Contro tutto Israello Iddio sdegnato, (49)
Vist'ho con quanta strage il popol cada,
Dell' Angelo uccisor vista ho la spada! (50)

Io ben del mio fallir volsi in emenda,
Là dove il dorso Moria al Cielo estolle,
Tolta l' Arca di fè fuor della tenda
Riporla entro di un Tempio in cima al Colle;
Ma l' ideata Macchina stupenda
Dalle mie man guerriere Iddio non volle, (51)
Onde lasciai, chiudendo al giorno il ciglio,
Della grand' opra esecutore il Figlio.

Tac-

Tacque ciò detto, e fiſſamente aſſorto
In profondo penſiero eſſer parea:
Viſſi figlio di Re; ma qual conforto
Diemmi il paterno onor? l'altro dicea,
E alfin reſtai ſul campo eſangue, e morto;
Che peggio farmi il mio deſtin potea?
Hai viſto il tronco mio cadaver vile
Pender ludibrio ai venti al muro oſtile. (52)

Di mia virtute, e del mio oprar da forte
Qual fu giuſta mercede in terra mai?
La ſpera il cor dalle Celeſti porte
In lui, che ſcioglierà del mondo i guai;
Proſcritto un tempo io ſarei gito a morte,
Perche in cima dell'Aſta il mel guſtai,
Se al cenno ingiuſto contumaci, e altiere
Non mi togliean del Genitor le ſchiere. (53)

Chi ſenza orror la ſcelerata notte
Può rammentare, in cui mi traſſe il Padre
Alla ſtrega d'Endore infra le grotte, (54)
Che aperſe il ſeno dell'antica madre,
E da profani carmi al dì condotte
Larve appariro inuſitate, ed adre! (55)
Ultima notte rea, tu ancora ſei
Scandalo ignominioſo agli occhi miei!

Seguì al fallo il caſtigo; armato, e folto,
Come l'arena, il Filiſteo n'aſſalſe,
Vidi ſparſo Iſraello a freno ſciolto,
E vidi il Padre, a cui valor non valſe,
Diſperato nel ferro urtar col volto,
E allor del viver mio più non mi calſe,
E alfin fra l'aſte, e i militari arredi
Morto gli caddi combattendo a piedi. (56)

Ma

Ma che rammento io mai ! li scorsi affanni
Che giova riandar fra l' ombre eterne?
Sentir non pon di mortal sorte i danni
Queste dal dì rimote, ampie caverne;
Spiegò lo sciolto ignudo Spirto i vanni
Sol colle proprie sue virtudi interne :
Ogni passato mal vada in obblio,
Che di speme miglior ci pasce Iddio.

Dritto egli è bene, il Re soggiunse allora,
Che a più sublime obbietto il cor si volga,
E benche chiusa , e dal suo centro fuora,
Separata da lui l' Alma si dolga ,
E impaziente della sua dimora
Chiami chi in gaudio il lungo duol rivolga. (57)
Tu gran Dio d' Israello in cui sperai
La grand' opra promessa adempi omai !

Così dicendo, le sonore corde,
Che dal fianco pendean temprò con mano,
Che, or maestra le preme, ed or le morde
In tuono, or aspro, ora soave, e piano,
Or distinto in più voci, ed or concorde,
E le fa risuonar per l'aer vano:
Fermaro il corso i rapidi torrenti,
E stier sull' ale i sotterranei venti.

Quel Dio, che un dì della ostinata Egitto
Fiaccò l'orgoglio, e il popol suo disciolse, (58)
Quel, che divise il mar, che il volgo afflitto (59)
Là nel deserto oltre il Giordano accolse, (60)
Quel che fe al Sole il minaccioso Editto,
E l'Amorreo superbo in fuga volse,
Che i forti della terra, e i grandi scosse,
E in faccia ad Israello i Re percosse. (61)

Nel-

Nella nostra umiltà, nel nostro esiglio
Avrà de' fidi suoi la speme in mente, [62]
E dell'emulo antico il crudo artiglio
Frangerà tosto, e il tenace odio ardente:
Che sola a trarre altrui fuor di periglio [63]
Usa a i prodigj è la sua man possente:
Queste del Dio de i Dei son l'opre usate;
Che in eterno sarà la sua pietate? [64]

I

Mentre ei pregava, e su quell' Arpa d'oro
Seguiano i carmi le veloci dita,
Le sagre voci ripetean fra loro
Gli Abitator della magion romita,
E di ben mille, e mille voci un coro
Quell' Alme sante a miglior speme invita;
Queste le cure fur, questi gli studi
Nella cieca prigion de' Spirti ignudi.

Così traean fuor dell'orror di morte
Desiando, e sperando i giorni, e gli anni
Frante le innevitabili ritorte
Spiegare alfine in verso il Cielo i vanni;
E ad ora, ad ora a raddolcir lor sorte,
E di privazion sì lunga i danni,
Sciolse da i Regni lucidi, e spedìo
Lampi novelli a consolarli Iddio.

Tal del sepôlto sotterraneo mondo
Nell'orror tenebroso era l'aspetto,
E tali, e tante entro quel cupo fondo
Anime generose avean ricetto;
Quando loro a destar nel sen profondo
Nuovo raggio di speme in mezzo al petto,
Pallido in vista, rabbuffato, e tristo
Scese opportuno il Precursor di Cristo.

Poi-

Poiche il forte Idumeo tolta di mano ([65])
La Regal verga alla Tribù di Giuda, ([66])
Seguir giurando, e nol giurando invano
Dell'adultera rea la voglia cruda,
Lasciò tronca di lui là sul Giordano
La sagra spoglia insanguinata, ignuda,
E a lei n' offerse lungamente chiesta
Sul nappo d' or la venerabil testa. ([67])

E fra quell' ombre pallide, e romite;
Spettacol nuovo, ed improviso apparse!
Fuor da lor tane, e da spelonche uscite
Si ragunar le turbe intorno sparse;
Chi a un Profeta il somiglia, e chi al Tesbite, ([68])
Che già dal mondo elementar disparse,
Quand' egli incominciò ver lor rivolto
Asperso ancor di penitenza il volto. ([69])

Non

Non è voce mortal queſta che fuore
M' eſce dal labbro, e il vero addita aperto;
Non è voce di pianto, e di dolore,
Da me poc' anzi a mille prove eſperto,
Ella è di Caritate, ella è di amore
Una voce, che grida entro al Deſerto: [70]
Pria mancherà la luce, e il Sole al die
Ch'io venga meno alle promeſſe mie.

Al Redentor, che per mille anni, e mille,
Alme dilette a Dio, da voi ſi atteſe,
Che battezza col foco, e le faville, [71]
Da me la ſtrada a preparar ſi preſe; [72]
E vive, e viſto l' han le mie pupille,
Che a prender carne in Nazzarette ſceſe:
Noto ai prodigj egli è alla Gente Ebrea
Dai Fonti del Giordano a Berſabea. [73]

Ma a liberare il popol ſuo qual forte
Re temuto, e guerriero egli non venne;
Fra vili Peſcatori in umil ſorte
Diverſe vie dalle mortali tenne, (74)
Tempo verrà, che dall' eteree porte
Scenderà glorioſo in dì ſolenne;
Varie ſon fra di lor le ſue venute,
Allor porterà guerra, oggi ſalute.

Gli è il patir neceſſario ond' egli ſia
Scandalo delle genti, obbrobrio al mondo, (75)
Acciò vitima accetta al Padre ſia
Ad iſpiar l'antico fallo immondo;
Io poco innanzi a lui calco la via,
Che vi trarrà da queſto ſen profondo,
E adempirà ciò che da i Vati è ſcritto,
Ricomprando Iſrael dal ſuo delitto. (76)

Tacque, e quai fior, che full' adufta arena
Diffecchi il torrid' Auftro, o il Sol cocente,
Ergon pallidi in vifta il capo appena
Per difetto di umor, curvo e pendente,
Se nella notte tepida, e ferena
Zeffiro s'alzerà dall'Occidente
A fpargerli di manna, e di rugiada
Che dall' ali feconde in terra cada;

Al vapor che li nudre, e che li pafce
Riprenderanno il lor natìo colore,
Difchiudendo all'Aurora, e al dì che nafce
Gravido il fen del lor primier vigore;
Tal la turba fedele avvien, che lafce
Rinvigorir di nuova fpeme il core,
Onde fcendean fovente a farli lieti
I giufti d'Ifraello, ed i Profeti.

Giuſeppe un di eſſi fu, che in queſto eſiglio
Padre, e cuſtode al Salvatore eletto,
Poichè chiudendo in terra al giorno il ciglio
Sovra povere piume in umil tetto,
Fra i ſoſpir della Spoſa, e quei del Figlio
L'Anima ſanta ſua ſpirò dal petto; (77)
Per nuovi aditi, e ciechi ignoti a lui
Rapidamente ſi congiunſe ai ſui. (78)

E a quel ſagro ſilenzio, all' orror denſo
Le pallide al mirar conſunte larve,
Onde pel vano tenebroſo, immenſo
Un folto nembo a lui d'intorno apparve,
Dalla Divina man fra l' ombre eſtenſo
Quel cuſtodito luogo eſſer le parve
Per lo ſtuol degli Eletti ivi cattivo
Del Redentore ad aſpettar l'arrivo.

Nè

Nè ad alma sì diſtinta, a cui cotanto
Largo versò del ſuo favore il cielo,
In cui vivo così fervido tanto
Arſe mai ſempre della Fede il zelo,
A viver ſcielta al Salvatore a canto
Potè ſtar chiuſo del futuro il velo,
Che non ſcopriſſe omai vicina l'ora
Di ſcior quei Spirti prigionieri ancora.

Quindi levoſſi, e moſtrò alle Alme lievi
Già vicini a compir dei Vati i detti,
I quai dovean fra pochi giorni, e brievi
Nell'Incarnato Verbo eſſer perfetti;
E tal dicendo fa che ſi ſollevi
Più vivace la ſpeme entro i lor petti,
Ed alzando la voce all'aer nero
Se ſteſſo adduſſe in teſtimon del vero.

Diſ-

Diſſe, che un Meſſaggier degl'immortali
  In mezzo a i dubbj ſuoi gli fe paleſe,
  Ver lui ſpiegando in Nazzarette l'ali,
  Che nella Vergin ſanta il Verbo ſceſe, (79)
  E nel veſtir la carne de' mortali
  Laſciò le doti ſue verginee illeſe,
  Ch'era Gesù il ſuo nome, e che Iſaìa
  Avea predetto il gran prodigio in pria. (80)

Poi dietro ad una in Oriente apparſa,
  Egli quindi ſeguì, crinita Stella,
  Che sfavillando colla chioma ſparſa
  Lor ſegnò l'orme rugiadoſa, e bella,
  Additando di Dio l'umil comparſa, (81)
  E per le vie del Ciel forſe era quella,
  Che di ſpirito ignoto un dì ripieno
  Balaàm vide di Giacobbe in ſeno. (82)

Ven-

Venner di Saba, e di Elamite i Magi,
I Dotti dell' Aſſiria, i Re Caldei,
Sotto povero tetto, infrà i diſagi
Ad adorarlo entro i tugurj miei!
Queſto all'ira di Erode, ed alle ſtragi
Mille ſagrificò fanciulli Ebrei, ([83])
Ma l'atto grande in fra le genti occulto
Manifeſtò del Creatore il culto. ([84])

Gesù crebbe cogli anni, e la celeſte
Sapienza del Padre era con lui; ([85])
Viſſe come mio Figlio, e in umil veſte
Era ogni ſuo voler ſoggetto a nui, ([86])
Poi Giovanni cercò per le foreſte,
Che lo conobbe ed aditollo altrui; ([87])
E quei giunto il ſuo tempo al popol ſpeſſo ([88])
Annunziò il vero, e paleſò ſe ſteſſo.

E in teſtimon de' ſuoi Divini accenti
Sparge or mille prodigj, e mille ſegni: (89)
Tratti dell'opre al grido, ed ai portenti
Corron di Galilea, di Giuda i Regni: (90)
Tutte Ei nel ſangue ſuo ſalvar le genti,
E ſcior le vuol da' primi falli indegni;
Anime al Ciel dilette, io lo educai,
E poco dianzi in braccio a lui ſpirai!

Diſſe, e dell'ombre infra lo ſtuol più folto
Cogl' occhi il Precurſor cercando già,
Che nel fragil ſuo velo ancora avvolto
Viſto l' avea preſſo di Antipa in pria; (91)
Poichè il conobbe all'aſpro aſpetto, e incolto,
Qual fra il volgo mortale aver ſolia, (92)
Toſto l' un l'altro ad incontrar rizzoſſi,
Da ſcambievol deſio ſpinti, e commoſſi.

L' Anime dal mortale inciampo ſgombre,
Che nel cieco avvenir vedean più chiaro
Infra lo ſtuol di quelle pallid'ombre
Con volto di lor degno ſi abbracciaro,
Poi della redenzion le menti ingombre
Del bel Regno di Dio fra lor parlaro,
Oſſervando a predirla il petto accenſi
Compierſi omai de i ſagri Vati i ſenſi.

Noto era ad ambedue, che non lontano
Eſſer dovea della ſalute il dìe,
De' quali un già precorſe, e ſul Giordano
Preparò al Verbo le mortali vie, (93)
L'altro sì a lungo infra lo ſtuol mondano
Tra le patrie il nudrì mura natìe,
Nè di lor meglio infra la gente Ebrea
Penetrarne l'arcano alcun potea.

Al

Al ſagro favellar d'intorno intanto
Accorſo degli eſtinti il popol' era,
Tacque Giuſeppe, e guardò in giro alquanto,
E ſtupido ammirò sì grande ſchiera:
Prima una Madre in volto fermo, e ſanto
Con ſette figli glorioſa v'era,
Contro ad Antioco all' ultimo reſpiro
„ Teſtimonj di ſangue, e di martiro. (94)

Vide colui, che i peregrini accolſe
Angioli un dì nella Città fetente,
E con periglio ſuo ſalvar li volſe
Da quella infame, abominevol gente; (95)
Foco da terra uſcì, foco ſi ſciolſe
Dall' aer fatto orribile, e rovente,
E lo ſdegno di Dio fu allor ſol pago
Che il ſuol ſi aperſe, ed inghiottilla il Lago. (96)

Quel doloroſo vecchio è Geremia ,
Che di lagrime amare il volto bagna ,
Viſto cieco, e cattivo ir Sedecìa,
Ed in cenere il Tempio alla campagna:(97)
Dalla ſega ſquarciato evvi Iſaia ,
Che di Sionne , e non di ſe ſi lagna, (98)
Alle voci di Dio ritroſa , e ſorda
Del ſangue de' Profeti intriſa, e lorda. (99)

Preſſo giacea ſul ſotterraneo fiume
Tobia col Tigri , e coll' Eufrate in mente ,
Dove il guidò con inviſibil piume
L' Angiol di Dio fra la ſtraniera gente, (100)
Ma guizzar non vedea tra quelle ſpume
Il peſce a ravvivar le luci ſpente,
Onde ſtaccò le opache ſquame, ed adre
Che caddero dagl' occhj al cieco Padre.(101)

So-

Sola, e giacente infra due ſelci al baſſo,
A cui le chiome d' or ſolleva il vento,
E ſoſtien colla manca il capo laſſo
Sotto la guancia al confinar del mento,
Ch' ambe le luci tien fitte nel ſaſſo,
Qual chi a gran coſe è col penſiero intento,
E cinta un tempo di Siriache ſpoglie
D' Aber Cineo la valoroſa moglie. (102)

E bene ad or ad or la deſtra inalza,
Come a percuoter d' alto, e poi ſi arreſta,
Indi l' abbaſſa, e ſulla dura balza
Col pugno chiuſo impetuoſa peſta,
Che forſe entro a ſe ſteſſa i colpi incalza
Del Duce oſtil ſulla eſecrabil teſta,
Qual fece un tempo a conficcarlo in terra, (103)
E terminò la formidabil guerra.

Depoſte un altra le pudiche ſpoglie
Ignuda per lavarſi entrò nell'acque,
E deſtò in ſeno altrui cupide voglie,
Che ai vecchj d'Iſraello ignuda piacque; (104)
Tratta al giudizio infra mortali doglie
Ripoſe in Dio la ſua ſperanza, e tacque; (105)
Ma Daniello l' Innocente aſſolſe,
E ſu gli accuſator l' accuſa volſe. (106)

Contro l'empio Saule anco ſdegnato,
E contro la fatidica Indovina,
D'eſſer per opra loro al dì tornato
Le ſpiaggie a riveder di Paleſtina, (107)
Tacito Samuele, e in ſe turbato
Fra la turba dell' ombre oltre cammina,
Con quel volto pien d' ira, e di minaccia,
Che uccise Agago ad Iſraele in faccia. (108)

De-

Degna questa del Trono al diseguale
Nodo un tempo inchinò la destra umìle;
Ella è del folle, e stolido Nabale
La virtuosa Moglie Abigaìle;
Ma fra rustiche turbe in pastorale
Albergo ognor serbò l'alma gentile,
Onde tolta alle selve alfin si vide
Al Talamo inalzar del Re Davide. ([109])

Taccio quei due, che van congiunti in uno,
E la virtù del cor mostran nel volto;
Il valoroso Eleazàro è l'uno,
Che sotto all' Elefante andò sepolto; ([110])
Finees è l' altro, e più feroce alcuno
Non sfogò il zelo entro le vene accolto; ([111])
Piacque a Dio l'opra, e i successor di lui
Ministri elesse a i sagrifizj sui. ([112])

E la vedova Rut, e la vezzofa
Reina d'Afia, oltre le belle, bella,
Chè fugò co' begl'occhi, e l'amorofa
Guancia, l'ira di Affuero, e la procella [113]
Già minacciante orribile, orgogliofa
Il popol fparfo in quefta parte, e in quella,
Ebbe Ifraele allor fecuro afilo
Ne i vafti Regni fuoi dal Gange, al Nilo. [114]

Poi gl'infelici, a cui dall'ampia arfura
Il Tempio rialzar permife Ciro; [115]
Fu l'opra grande faticofa, e dura
Mercè di quei, che ad impedirla ufciro;
Crebber per loro oltre alle fagre mura
Le vafte ancor della Cittate in giro. [116]
V' era del nome, e del valor Giudeo
Ultimo lampo il forte Maccabeo. [117]

Ma

Ma, degli altri maggior parea colui,
Spirando insieme e maestate, e amore
In grave aspetto, e signoril, da cui
Magnanima traspar la mente fuore;
Io dico quel, che ne' verd' anni fui
Vittima fu dell' odio, e dell'onore; (118)
E cor sì duro, empj Germani, aveste?
Voi lo tradiste ahime, voi lo vendeste!

Ma se a i futuri dì dell' innocente
Mal conosciuto Agnello immago egl'era, (119)
Da i suoi tradito, e avvinto, e in mezzo a gente
Venduto a prezzo vil sorte, e straniera,
Per indi in sul perir con man possente
De' venditori suoi salvar la schiera;
Stava l'evento grande in Ciel già scritto;
Chi nol conosce? è il Vicerè di Egitto!

Dove

Dove lascio Natano, e Zaccherìa
Che intriso, e lordo ancor di sangue appare,
Come a torto lo sparse Abele in prìa,
Vittima all'ire ambiziose, amare;
Nel Tempio ucciso, ove adorar solìa
Fra il vestibol superbo, e fra l'Altare (120)
Quando fra i sagrifizj in mezzo a i voti
Il sagro Atrio macchiò dei Sacerdoti.

E il Pontefice buono, cui sì gravi
Furon nel Tempio i scelerati Figli; (121)
Crebber cogl'anni i lor costumi pravi,
E dalle vie del Ciel varj i consigli,
Finchè fra i carri, e le falcate travi
I ferri Filistei feron vermigli; (122)
Roverscio il Padre al suol cadde, e morìo
Quando presa sentì l'Arca di Dio. (123)

Quel-

Quella che tien pel lordo crine in mano
Un teſchio, e la vittoria in fronte ſcritta,
Quella è, che Dio nel ſuo poter ſovrano
Eleſſe a liberar Betulia afflitta;
Corſe di ſangue oſtil tinto il Giordano,
E l'Oriente celebrò Giuditta,
Che in bionde treccie, ed in feminea ſtola (124)
Trionfò dell'Aſſiria inerme, e ſola. (125)

Ma chi potrebbe annoverar parlando
Tutte l'alme, che il caſo intorno aduna,
Ch'ivi dal giorno avean perpetuo bando,
E i nomi, e l'opre rammentar di ogniuna?
Se ſciogliendo il lor cerchio, e diradando
A ſparir cominciaro ad una ad una,
Che nuove coſe ad aſcoltar chiamolle,
Sceſo allora uno Spirto in cima a un Colle. (126)

Il Fine del Canto ſecondo.

ANNOTAZIONI.

(1) *Orietur Stella ex Jacob*. Numer. 24. 17. La legge di natura, e la legge Mofaica, che precedettero alla venuta del Meffia.
(2) *Erat autem uterque nudus Adam fcilicet, & uxor ejus, & non erubefcebant*. Genef. 2. 25.
(3) Genef. 3. 7.
(4) *Fecit quoque Dominus Deus Adæ, & uxori ejus tunicas pelliceas, & induit eos*. Genef. 3. 21.
(5) Carra di Mefopotamia: Arbe è la fteffa Ebron. Genef. 23. 2.
(6) Exod. 19. 18. Exod. 20. 18.
(7) Exod. 32. 19.
(8) Exod. 34. 1. 28.
(9) Jofue 18. 1.
(10) Exod. 14. 21.
(11) Jofue 3. 16.
(12) Exod. 16.
(13) Exod. 17. 6. 7.
(14) 4. Regum 19. 35.
(15) Jofue 6. 20.

4. Re-

(16) 4. Regum 1. 10. 12.
(17) Josue 10. 13.
(18) Matth. 27. 51.
(19) *Migremus hinc*. Joseph. de bello lib. 7. cap. 12.
(20) Matth. 27. 51. 52. 53.
(21) La Legge di Grazia.
(22) Procopio fa concepire qualche idea del terrore sparso fra i Cananei all'arrivo di Giosuè in vista de' strepitosi prodigj, che lo accompagnavano, raccontando, che in una Città d'Affrica sussisteva a' suoi tempi in una colonna questa Iscrizione. *Ædificavimus urbem hanc fugientes a facie prædonis Jesu filij Nave &c.*
(23) Jos. 10. 13.
(24) Deuteronom. 7. 2. 5.
(25) *Sol contra Gabaon ne movearis, & Luna contra Vallem Abialon*. Jos. 10. 13.
(26) Josue 6. 20.
(27) *A Deserto, & Libano usque ad fluvium magnum Eufratem*. Ios. 1. 4. Il Fiume d'Egitto è un torrente nel Deserto di Pharan verso l'Egitto, che ha foce nel mare Mediterraneo a Rinocorara.
(28) I fonti del Giordano sono Ior, e Dan alle radici del Libano nella mezza Tribù di Manasse.
(29) Judic. 6. 7.

Sam-

(30) *Samgar filius Anath, qui percussit de Philistim sexcentos viros vomere*. Judic. 3. 31. Per altro è gran Questione fra gl'Interpreti del modo, come ciò seguisse.

(31) Judic. 5. *Cecineruntque Debbora, & Barac filius Abinoem in illo die dicentes &c.*

(32) Judic. 10. 2.

(33) Judic. 6. 15. *In quo liberabo Israel? Ecce familia mea infima est in Manasse &c.*

(34) Judic. 6. 37. 38. 39. 40.

(35) Judic. 11. 12. 30. 31.

(36) *Fecit ei sicut voverat*. Jud. 11. 39.

(37) *Dimmitte me, ut duobus mensibus circumeam montes, & plangam virginitatem meam cum sodalibus meis*. Judic. 11. 37.

(38) Judic. 11. 39. 40. La Figliuola di Jefte è pianta ancora presentemente dai figliuoli d'Israele in un giorno determinato.

(39) Judic. 15. 4. 5.

(40) Judic. 15. 14.

(41) Judic. 15. 16.

(42) Judic. 16. 21. *Quem, cum apprehendissent Philistim, eruerunt oculos ejus, & duxerunt Gazam vinctum catenis, & clausum in carcere molere fecerunt.*

(43) Regum 2. 11.

Re-

(44) Regum 1. 31. 6.
(45) *Anima Jonathæ conglutinata est animæ David, & dilexit eum Jonathas, quasi animam suam. &c.* Regum 1. 18.
(46) *Transtulit Dominus peccatum tuum &c.* Regum 2. 12 13.
(47) Regum 2. 13.
(48) Regum 2. 16. 22.
(49) Regum 2. 24.
(50) Regum 2. 24. 11.
(51) Paralip. 1. 22. 8. 9.
(52) In Betsan Reg. 1. 31. 10. 12.
(53) Regum 1. 14. 27. 44. 45.
(54) Che Gionata, ed il fratello fossero i compagni di Saule in esso fatto, è parere di alcuni Interpreti.
(55) Regum 1. 27.
(56) Paralip. 1. 10. 2. Gionata, ed il Fratello non viddero la morte del Padre, essendo stati prima uccisi. Reg. 1. 32. 2.
(57) *Libera me Domine de viis Inferni, qui portas æreas confregisti, & visitasti Infernum, & dedisti eis lumen, ut viderent te, qui erant in penis tenebrarum clamantes, & dicentes: Advenisti Redemptor noster.* S. Chiesa nell' Offizio feriale de' Morti dopo la 3. lezione del 3. notturno.

Psal.

(58) Psal. 135. 10.
(59) Psalm. 135. 13.
(60) Psal. 135. 15. 16.
(61) Psal. 135. 17. 28.
(62) Psalm. 135. 23. 24.
(63) Psalm. 135. 4.
(64) Psalm. 135. 6.
(65) Erode figliuolo di Antipatro Idumeo.
(66) Genes. 49. 10. *Non auferetur sceptrum de Tribu Juda, & Dux de Fęmore ejus, donec veniet qui missurus est. Tempore autem Herodis M. Idumei cessavit Dux de Femore Juda.*
(67) S. Matth. 14.
(68) S. Joan. 1. 21.
(69) S. Matth. 3. 2. 11.
(70) S. Joan. 1. 23. S. Matth. 3. 3. 4.
(71) S. Matth. 3. 11.
(72) S. Marc. 1. 3. S. Luc. 1. 17. 3. 3.
(73) Psal. 75. 1.
(74) *Non cogitationes meæ, cogitationes vestræ; Non viæ meæ, viæ vestræ.* Isaias 55. 8.
(75) *Judeis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam.* S. Paul. ad 1. Corinth. 1. 24.
(76) Psalm. 129. 8.

Di-

(77) Dice S. Ambrog. in Luc. 23., e prima di lui S. Epifanio, che S. Giuseppe morì avanti Cristo hæref. 70., e 10. Per altro dopo, ch'egli ebbe trovato Cristo a disputar nel Tempio non si fa più alcuna menzione di lui nel Vangelo, nè da S.S. P.P. uditori degli Apostoli.

(78) E' frase della Scrittura usata nella morte de' Santi, per significare, che si univano agli altri Giusti nel Limbo. Genes. 49. 29. *Ego congregor ad populum meum*, & de Ismaele, *Mortuus est & appositus ad populum suum*. Genes. 25. 17., & 35. 29.

(79) S. Matth. 1. 23.

(80) Isaias 7. 14.

(81) S. Matth. 2. 9.

(82) *Orietur stella ex Jacob, & consurget virga de Israel &c.* Num. 24. 17. (83) S. Matth. 2. 17.

(84) *Epiphania*, Græce *Manifestatio*.

(85) S. Luc. 2. 40. 52.

(86) S. Luc. 2. 51. (87) S. Jo. 1. 29. 30.

(88) *Nondum venit hora mea*. S. Jo. 2. 5.

(89) *Sanans omnem languorem, & infirmitatem in populo, & abijt opinio ejus in totam Siriam*. Matth. 4. 23. 24.

(90) *Et secutæ sunt eum turbæ multæ de Galilea, & Decapoli, & de Jerusalem, & de Judæa, & de trans Jordanem*. S. Matth. 4. 25.

(91) Erode Antipa. Nulla di ciò trovandosi nel Vangelo, si attiene l'Autore al verisimile, attesa la fama di S. Giovanni.
(92) S. Matth. 3. 4.
(93) S. Matth. 3. 11. S. Luc. 3.
(94) Maccab. 2. 7. (95) Genes. 19. 2. 3. 8.
(96) Gen. 19. 24. 25. Del modo, col quale succedesse questo Incendio, ed Abissamento, vedi Adriano Rolando nella sua Palestina illustrata.
(97) Jerem. *per totum*. Regum 4. 25.
(98) Isaias *per totum*.
(99) *Jerusalem, Jerusalem quæ occidis Prophetas &c.* S. Matth. 23. 34. 37.
(100) Job. c. 6.
(101) Tob. 21. 14.
(102) Judic. 4. 17.
(103) Jud. 4. 21.
(104) *Et exarserunt in concupiscentia ejus*. Daniel 13. 8.
(105) *Erat enim cor ejus fiduciam habens in Domino*. Dan. 13. 35.
(106) Dan. 62. 63. 64. 65.
(107) Reg. 1. 12. 13. 14. 15.
(108) *Et in frusta concidit eum Samuel coram Domino in Galgalis*. 1. Reg. 15. 33.

Reg.

(109) 1. Reg. 25. 42.
(110) Maccab. 1. 6. 45. 46.
(111) Numer. 25. 8.
(112) *Erit tam ipsi, quam semini ejus pactum Sacerdotij in sempiternum*. Numer. 25. 13.
(113) Esther. 5.
(114) *In diebus Assueri, qui regnavit ab India, usque ad Æthiopiam super centum viginti septem Provinciis*. Esth. 1. 1
(115) Esdra 1. 3. 4. 5. Esdra 1. 6. 3. 7.
(116) Esdra 2. 3. *per totum*.
(117) *Quomodo cecidit potens qui salvum faciebat populum Israel*. Maccab. 1. 9. 21. 22.
(118) Gen. 37. 28. Gen. 29.
(119) S. Thom. in Gen. cap. 37. Opusc. 1. 41. l. 5. cap. 15. S. Vincent. Ferrer. in Apocalips. c. 19. *Est Allegoria Joseph ad Christum, cujus gestit expressissimum Typum.*
(120) S. Matth. 23. 35. 36.
(121) 1. Reg. 1. 13. 14. 15. 16. 17.
(122) 1. Reg. 4. 10. 11.
(123) 1. Reg. 4. 18.
(124) Che la stola fosse veste femminile lo dice Orazio ne' Sermoni lib. 1. sat. 2. vers. 70, e 71.
(125) *Vide librum Judith*.
(126) Vedi alla stanza 44. ed alla nota 54. del Canto 4.

CANTO

TERZO.

UNa Donna più bella assai del Sole
D'alta increata origine Celeste,
Onde par, che lo sguardo erga, e console,
E il nome solo ogni sciagura arreste,
Che spiegar spesso i vanni in terra suole,
Asperſa d'occhi la dorata veste,
Cara a i figli di Adamo, e agl'immortali,
Una Donna bellissima coll'ali

Fu,

Fu, che dal ſen Divino allora accorſe,
Che l'acque ricoprir del ſuol la faccia,
E crebbe l'onda impetuoſa, e corſe
Da dove bolle, a dove il mar ſi agghiaccia, (1)
E in Noè giuſto al ſeme umano porſe
A trarlo dal naufragio ambe le braccia, (2)
Fe che l'ira di Dio l'arco depoſe,
E diſſegnollo in ſu le nubi acquoſe; (3)

E queſte fe di manna un dì feconde,
E i campi ne coperſe a molte miglia, (4)
E diede dell' Egizie amene ſponde
Al figlio di Giacobbe in man la briglia, (5)
La culla di Mosè reſſe per l'onde,
E intenerì di Faraon la figlia, (6)
E tolto di Saule al cieco orgoglio
Il Paſtorello Ebreo conduſſe al ſoglio. (7)

Per lei si offerse al Re dell'Asia avvanti
E trovò grazia una fanciulla Ebrea; ([8])
Che degl'Israeliti in Persia erranti
Il sangue un Figlio di Amalec chiedea. ([9])
Per lei di un Duce a una gran Donna innanti
Cadde la testa insanguinata, e rea: ([10])
O voi che udite, e in essa ancor tardate
A ravvisar di Dio l'alta Pietate.

Ella da un Re superbo, e da' Caldei
Fu, che salvò la sull'Assiria arena
Tre valorosi giovanetti Ebrei,
Lambì foco leggier le vesti appena; ([11])
Che trasse infra mortali affanni, e rei
Un Profeta meschin da una Balena; ([12])
Salvò nel lago un altro, e delle selve
Gli ammansò intorno le più atroci belve. ([13])

Ella

Ella del Figlio al ſagrifizio grande
 Fe, che al Divino Padre il merto aſceſe,
 Qual d'incenſo odorato ergeſi, e ſpande
 Soave odor, ch'altri ſull'Are acceſe;
 Ond'Egli ad eſeguir le memorande
 Concepute opre ſue la deſtra ſteſe,
 E fu di loro nel Divin coſpetto
 Miniſtro il più ſublime Angelo eletto.

Del ſuo gradito un dì Popol fedele
 Iddio geloſo alla cuſtodia eleſſe
 Il temuto, e guerriero Angel Michele, (14)
 Che lungamente cuſtodillo, e reſſe;
 Ei fu, che in faccia al timido Iſraele (15)
 Un oſtinato Re ſommerſe, e oppreſſe,
 Che nel Deſerto innanzi a lui ſi miſe (16)
 Che l'Egitto atterrò, che il mar diviſe. (17)

Egli i falcati Carri, e le volanti
Ruote infranse, e sconvolse in sulle arene, (18)
E gli armati Cavalli, e gli Elefanti
Spesso vinse di Libia, e di Cirene; (19)
E un dì si offerse al sovran Duce innanti
Di Gabaòn sulle campagne amene, (20)
E fin nel Cielo alle di lui parole,
Tenne la briglia ai corridor del Sole. (21)

Ch'Ei nel Sole ha la sede, (22) o che si aggiri
Rapidamente alla sua sfera intorno, (23)
E con perpetua legge ove ritiri,
Ove conduca in ordin fermo il giorno,
O che immobile Ei splenda, e il fianco giri
La terra a lui, che il fa di luce adorno,
Mentre sta l'altro lato a lui rivolto
Di tenebre natìe coperto il volto. (24)

Lui

Lui ſcorſe un dì del lucido Pianeta,
Benchè fra mille, e mille raggi in ſeno
Dal Monte di Sionne un Re Profeta
Pel celeſte cammin guidargli il freno, (25)
E ritto in piedi inver la eterna meta
Per l' Etere puriſſimo, e ſereno,
Là dall' Iſola ſua dopo Davide (26)
Il Diſcepol diletto anco lo vide.

Egli è un di quei, che glorioſi ſtanno
Coi Turriboli d'oro innanzi a Dio,
Sette Arcangioli ſon, che in Ciel non hanno
Pari, o ſimil nel lor ſplendor natìo, (27)
E nell'Eterno Ben paſcendo vanno
Col guardo innamorato il lor desìo,
E gridan Santo a Te medeſmo eguale
Santo Forte, Poſſente, ed Immortale. (28)

In-

Innumerabil numero di Alati
Lucidi Spirti dal lor cenno pende,
Spada di vive fiamme all' un de' lati
Qual raggio ad essi di Cometa splende;
Gli Angioli già dal Ciel vinti, e cacciati
San ben dir come parte, e come fende,
Quando dagli Astri proprj erranti, e fissi
Caddero a capo in giù ne i ciechi abissi. (29)

Il fulminato esercito ribelle
Cadde tre dì pel Caos alto, e profondo;
Questi il seguir coll' aste, e le facelle
Fin sulle porte del Tartareo fondo, (30)
Poi salir vincitori alle auree stelle,
E rallegrar tornando il Cielo, e il Mondo,
Che nel tornar colle bianch' ali, e ratte
Dissegnaro nel Ciel la via di latte.

Or

Or questi sette il lucid'Orbe, e terso
Dirigon de'Pianeti in su le sfere, (31)
U'ne' vortici suoi ciascuno immerso
Guida pel voto immenso alto potere;
Quindi al Cielo, alla Terra, all'Universo
Nunzj van spesso del Divin volere,
Tal Gabrielo all'umile Maria, (32)
E scese un altro a risanar Tobia. (33)

Quegli apparve ad Abramo, allorchè tese
Nel Querceto di Mambre avea le tende; (34)
Questi all' abbandonata ancella scese,
Che sull'egro fanciul soccorso attende; (35)
E chi l'Altar di Manuele accese,
Poi col foco salì, che in alto ascende, (36)
E chi per segno, ond'egli il ver distingua
Nel tempio a Zaccheria legò la lingua. (37)

Al-

Altri col ferro in ſu la via fermoſſe
Di Balaamo alla giumenta in faccia, (38)
Al guado di Jaboc altri celoſſe,
E di Giacobbe eſercitò le braccia; (39)
Un altro Gedeone in Efra moſſe
A dar pugnando a Madian la caccia, (40)
E nel deſerto di ſua vita in forſe
Altri ſotto un Ginepro Elia ſoccorſe. (41)

Ora Michel, dal Sole ove ha l'auguſto
Suo ſeggio al mirar Criſto in Croce eretto
Sul Monte dove al ſecolo vetuſto
Fu nei paterni lacci Iſacco ſtretto, (42)
Dell'inumano Sagrifizio ingiuſto
Non tollerando il ſanguinoſo aſpetto,
La gran face del dì cinſe di un velo,
E ſalì ratto per le ſtelle al Cielo.

E

E giunto in cima a quell'eteree ſedi
Si proſtrò riverente al Divin Trono:
Del mio popolo Ebreo Signor tu vedi (43)
Fin dove giunti i folli eccesſi ſono;
Già trafitto le man, trafitto i piedi
Chiede tuo Figlio al folle error perdono;
Tu alla vittima grande il guardo gira,
E vinca la pietate in mezzo all'ira.

Del lor Duce al pregare in ſtuolo immenſo
Si unir gli Angioli Santi, e ſi proſtraro,
E uſcì da lor, come da foco accenſo
Vapor di caritate attivo, e chiaro,
L'impulſo ne ſentì forte, ed intenſo
Dio, che non fu di ſua pietate avaro;
Diſſe, e ſovra Michele il guardo tenne;
Fermaro i Cherubini in Ciel le penne.

Del

Del mio Figlio diletto il ſangue, e il merto
Aſſai di Adamo il primo fallo emenda ;
Ecco il mio Regno al di lui ſeme aperto,
Giuſto mia Grazia il reſe; or ei vi aſcenda:
Quei fidi ſuoi ch'han lunga età ſofferto (44)
A trar dal loro eſiglio il Verbo ſcenda,
Che in ſuo Nome ſperar poſsente, e forte
Del ferreo Abiſſo a diſſerrar le porte.

Senta quell'orgoglioſo Angiol ribelle,
Che contro il ſuo Fattor di alzarſi ardìo, (45)
Quanto mai l'odio, e il ſuo furore è imbelle
Contro alle mie ſaette, e al braccio mio;
Ei che delle tre parti una di Stelle
Traſse dal Ciel nel ſuo delitto rio; (46)
Di lui trionfi il Verbo, e Tu và ſeco,
E vada un million d'Angioli teco. (47)

Poi-

Poich'Ei cefsò, Santo tre volte, Santo
Pietofiſſimo Iddio gridar s'inteſe,
E aprir le labbra armonioſe al canto
Le Intelligenze innanzi a lui proſteſe:
De' tuoi ſervi rinchiuſi i prieghi, e il pianto
Al tuo coſpetto eterno alfine aſceſe;
Chi può tacer tue lodi alme, e Divine,
Se tua immenſa pietà non ha confine?

Così diceano, e in un momento accolta
Sotto agli uſati Duci, e alle bandiere
Fu del Verbo Divin l'oſte raccolta
Dall'un Tropico all'altro in ſu le sfere,
E qual pugnò, qual vinſe un altra volta,
Formidabil così parve a vedere;
Tal meteora ſublime il Ciel colora,
E tale appar la Boreale Aurora.

Non

Non fu il campo ſimil, non fu sì forte,
Che un dì a Giacobbe in Manaim apparſe, (48)
Nè quello mai, che da diverſe porte
Uſcir vide Giovanni, e in aria ſtarſe; (49)
Di Cielo in Ciel ſcendea, pallide, e ſmorte
Aprianſi innanzi a lui le nubi ſparſe,
Quindi ſpiegò ver l'aer baſso l'ali,
Innumerabil ſtirpe d'Immortali.

Ma quello Spirto altier, cui nato appena
Eſser maggior degli altri in Ciel fu poco,
Che ardì pugnar nella ſublime arena
Intollerante del ſecondo loco, (50)
Non anco affatto di ſervil catena
Cinto, come or della Geenna al ſoco, (51)
Volgea di ſdegno, e di vendetta ardente
I dì vetuſti, e gli anni eterni in mente.

Ei

Ei fin dall'or, che a quelle ſedi antiche
Vide l'Uom ſcielto ov'ei regnò primiero,
E in lui la mente, e in lui le voglie amiche
A ſeguir ciò ch'è bello, e ciò ch'è vero; (52)
E che le infide paſſion nemiche
Reſe della Ragione al ſagro impero,
Del ſuo venturo Salvator ſi accorſe,
E l'empie labbra per livor ſi morſe.

Nè a sì ben nato Spirto affatto aſcoſa (53)
Reſtar potè dell'avvenir la faccia,
Nè fu l'apporſi al ver difficil coſa,
E dell'arcano inveſtigar la traccia;
Videl così, come per nube ombroſa
Traſpar Stella di pace, o di bonaccia;
Nol ſeppe ei già, ma di ſaper credette,
E contra il dubbio evento in guardia ſtette.

Ei ben vedea, che nón fu invan da queſte
Baſſe ſpiagge mortali Enoc rapito, (54)
Nè invan ſul carro per la via celeſte
Elia fu tratto del Giordan ſul lito, (55)
E l'uno, e l'altro il corpo fral non ſveſte,
Che il lor corſo vital non è fornito;
Perche ſerbarli in qualche Eden giocondo
Se non per farne un teſtimonio al mondo? (56)

E con ſtupor di aſſenzio, e di orror miſto
I Profetici ſenſi, e le parole
Vide compirſi all'apparir di Criſto
Di quanti Vati mai fur ſotto al Sole!
Dello ſcettro di Giuda il grande acquiſto
In man dell'Idumeo gli peſa, e duole, (57)
E ſentia d'eſſer giunto onta, e ribrezzo
Già della eſtrema ſettimana in mezzo. (58)

Son

Son settimane di anni, e ne previde
Il mistero un Profeta in sull'Eufrate,
Che svilupparsi innanzi agli occhj vide,
E la passata, e la futura etate, [59]
E dal sangue di Jesse, e di Davide [60]
Sorger grazia alle Genti, e libertate;
E sul fin di esse il Demone scopria
I dì della salute, e del Messia.

Da tai pensieri stimolato, e punto
Quello astutissim'Angelo superbo, [61]
Che seco stesso ogn'or traea congiunto,
In pena eterna, il suo sospetto acerbo,
Là nel deserto dal digiun consunto, [62]
Ebbe l'ardir di presentarsi al Verbo,
E le voglie celando empie, ed avverse,
Dopo quaranta giorni esca gli offerse. [63]

E qual pendente dal fatal ſuo ramo
Fe roſſeggiar nel Paradiſo il pomo
Agl'occhj rei dell'infelice Adamo [64]
Dalla moglie infedel ſedotto, e domo,
Follemente credea prendere all'amo
Il ſuo Eterno Signor Figliuol dell'Uomo; [65]
Ma inteſe allora (e il ſuo diſpetto creſca)
Ch'ha lo ſpirto dell'Uom più nobil eſca. [66]

Indi del Tempio in ſulle auguſte cime,
Con quel poter che gli fu dato, il poſe,
E alla Santa Città l'offrì ſublime, [67]
E ch'ei cadeſſe in precipizio impoſe; [68]
Ma vanne alle tue ſedi opache, ed ime,
O Spirto ſeduttor, Criſto riſpoſe,
Che ſcritto egli è là ne'Profeti miei,
Il tuo Eterno Signor tentar non dei. [69]

Pur-

Pur ſpinto da deſir torti , ed amari
Di tentarlo di nuovo ebbe la fronte,
E i Regni della Terra, e quei de' Mari
Gli offerſe in dono, e li additò dal monte; [70]
Ma non furo al valor le inſidie pari,
Che vide ei l'arti ſue ſvelate, e conte,
E in un punto ſvanir gl'inganni ſui
Che non potè durar davanti a lui. .

Crebbe il timor quando tornar la vita
Vide ai cadaver fracidi, e ſetenti, [71]
E collo ſputo alle Divine dita
Aprirſi al giorno i ciechi lumi, e ſpenti, [72]
Gli Angioli rei coſtretti alla partita, [73]
Immobil reſe le procelle, e i venti, [74]
E prodigioſa a dare altrui ſalute
Uſcir dal di lui corpo alta virtute. [75]

Rammentossi la Gloria, e in se volgendo
Da quel sublime obbietto i torvi rai,
In paragone il proprio stato orrendo
Da i gran principj suoi diverso assai
Vide, e acerbo livor nel cor nudrendo,
E nuove fabbricando insidie, e guai,
Poichè molto pensò, molto risolse,
Alle sue figlie infami il guardo volse.

Sette esse son, d'impari età, fuorch'una, (76)
Hanno amabil l'aspetto, e dolce il riso,
Atta a sedurre, atta a tradir ciascuna,
Che il bel non passa oltre i confin del viso;
Vile è nel resto, e mostruosa ognuna,
Ed hà sotto il coltel di sangue intriso,
Ma i suoi disegni insidiosi, e l'opre
Agli occhj dei mortali asconde, e copre.

La

La prima di piegarsi a Dio sdegnando
L'eccelsa Torre in Senaàr eresse; (77)
Ma sconvolti i fantasmi, altrove in bando
Ei la spinse adirato, e la represse, (78)
Indi al culto di un Re folle, e nefando
Nel Campo Dura un simulacro elesse; (79)
Poi fe i sassi adorar l'erbe, e le glebe, (80)
E gl'immensi Colossi a Mensi, e a Tebe. (81)

Una sedusse Acano, e d'Israele
Gli trasse i sassi sopra in val di Accorre, (82)
E fe da Accabbo, e fe da Jezabele
Al misero Nabot la vigna torre, (83)
Il tesor di Naamano all'infedele
Discepol di Eliseo fece riporre,
Nè già impunito all' Uom di Dio si offerse,
Che di fetida lebbra si coperse. (84)

Soave in viſta, e di ſereno aſpetto
Ai ſecoli primieri un altra piacque,
Nè a raffrenare un sì tenace affetto
I diluvj baſtar di foco, e d'acque, ([85])
Che di Davide, e del Figliuol nel petto,
Ad onta di ragion fervido nacque;
Urìa per lei fu a Rabba a morte ſpinto; ([86])
Per lei fu Ammone in Baalaſſorre eſtinto. ([87])

Quella, ſerva del ventre, un Epulone
Fece dannar della Geenna al foco;
Avvampar vivo entro la ſua prigione
Altri il mirò dal ſuo felice loco; ([88])
Queſta d'odio, di ſangue, e di tenzone
Sparſe, e d'ira lo ſpirto a poco a poco
Sovra la terra, e ſovra il mar profondo
Di ſtragi empiendo, e di rovine il mondo.

V'è

V'è chi 'l tedio ha negli occhj, e nel deserto
Al popol ſtanco, e dal diſagio afflitto,
Cui ſul capo piovea manna dall'erto
Fe le cipolle deſiar di Egitto; (89)
Il veder poi di ſtrage il ſuol coperto
Ricondusſe le Turbe al cammin dritto. (90)
Dell'empie furie a i noſtri danni acceſe
Queſti i trionfi fur, queſte le impreſe!

Qual ne' Parti ha la ſede, e qual ne' Sciti,
Là dove al freddo Arturo il mar ſi agghiaccia;
Un altra hà l'Occidente, ed infiniti
Popoli ignoti entro il ſuo Regno abbraccia;
Chi la Grecia, o l'Egitto, ove ſu i liti
Spinto è dal Nilo il Mar con tante braccia,
Ma celoſſi in Giudea la più deforme,
Orribil moſtro, ſcelerato, enorme.

Livi-

Lividi, cavi, e insanguinati ha gli occhj,
Acuti, rari, e rugginosi i denti,
Par, che peste, e velen col guardo scocchi,
E scosso il petto è da sospir frequenti,
Par, che quell'arid'ossa il cuojo tocchi,
Qual scheletro animato infra i viventi;
Il colore è di morte, Invidia il nome,
Le disperate man tien nelle chiome.

Nei recessi del Tempio, ove profonde,
E cave, e strade, e sotterranee volte,
Che il masso immenso agli occhj altrui nasconde
Avea l'industre Artefice sepolte,
Ve' di putrido sangue atre, ed immonde
L'acque de' Sagrifizj erano accolte;
In quegli umidi fondi oscuri, e bassi
Divorando se stesso il Mostro stassi.

Ivi alfin si celò, poichè il gran patto
Segnò Israele al Sinaì con Dio, [91]
Che prima errò sfrenata, e arso, e disfatto
Ogni Regno da lei cadde, e finìo;
Dal suo Germano a cruda morte tratto
L'innocente primier per lei morìo, [92]
Ch'ebbe i principj suoi del mondo fuora,
E fu ne' tempi, e pria de' tempi ancora! [93]

Era prima del Sol, pria che dall'onde
La Terra alzasse ad asciugarlo il volto; [94]
Pria, che fra lievi, ed arenose sponde
Fosse il furor dell'Oceàno accolto; [95]
Prima, che in Eden dalle verdi fronde
Spiccasse il fatal pomo un desir stolto, [96]
Figlia di eterne menti, ed immortali,
E cagion primogenita de' mali.

Ne

Nè da caduche cose a morte ancelle
Fra gli errori de' sensi ebbe la fonte,
Nè fra molli desiri in petto imbelle
Sorse, o fra voglie a i bassi affetti pronte;
Ma l'origine sua vien dalle Stelle,
E cose parlo manifeste, e conte,
Che fra i pensier ribelli acuti, ed irti
Nacque nel capo a i gloriosi Spirti.

Crebbe lassuso, e quel veleno indegno,
Che per le vie del Ciel diffuse, e sparse
Di que' Celesti Eroi punse il più degno,
Che bebbe il tosco entro le vene, e n'arse,
E invidiando al suo Signore il Regno
Invano incontro a lui tentò di alzarse,
Che quei rimase in sua fortezza immoto,
E piombò l'altro per l'orribil voto. (97)

Ma

Ma nè le esteriori ampie tenebre, (98)
Nè i ciechi Regni dell'eterna morte,
Che degli abissi suoi, delle latebre
Ad inghiottirlo aprir le eterne porte,
In lui smorzar la invidiosa febre,
E il rammentar della sua prima sorte;
Che sebben ferrea notte intorno il cinse
L'Invidia si celò, ma non si estinse.

Fu dessa allor, che sulla patria Terra
Dio fatto l'uomo a se simile avea, (99)
Che le fe cruda insidiosa guerra,
Per la gloria a lui tor, ch'egli perdea; (100)
Corse l'uman desir, che fragil erra
All'esca del piacer vietata, e rea;
E sì bella gli parve, e sì gradita, (101)
Che lasciò il ben della più nobil vita. (102)

Al-

Allor del ſuo trionfo ebbra, e baccante
Alzò l'Invidia inver le Stelle il grido,
E contro il Divin cenno Adamo errante
Privo ſperò del ſuo Celeſte nido,
Ma di pietate un guardo in quell'iſtante
Iddio rivolſe al peccatore infido,
E per la più ſublime opra di amore
Si offerſe il Verbo a riparar l'errore. (103)

Ciò temea l'Angiol nero, e il ſuo timore
Gli ſuggerì la ſcelerata prole
Atta a turbar la grande opra, e maggiore
Di quante mai fur ſotto, o ſopra il Sole; (104)
Dalla cima del monte ei chiamò fuore (105)
Colei dalle caverne orride, e ſole,
Che al noto ſuon della paterna voce
Dalle tenebre ſue ſorſe veloce.

Qual

Qual nei Monti di Elvezia infra le rupi,
Da qualche opaco, e ſotterraneo lago,
Dove il verno paſsò ne' fondi cupi,
Con verdi ſquame velenoſo Drago, (106)
Fra i burroni ſerpendo, e fra i dirupi,
Di uſcire al Sole, e al tepid'aer vago,
Alfin da quei ſepolti antri ſerali
Vola con gran fragor di ſquame, e d'ali.

Tal da quel tenebroſo ermo ſoggiorno
Qual piuma in aria, o fronda in acqua s'alza,
Sorge lieve in ſe ſteſſa a i rai del giorno
Squallida, torva, ſcapigliata, e ſcalza;
I lieti colli a Solima d'intorno,
Ogni valle, ogni ſelva, ed ogni balza,
E i Lauri, e i Cedri, onde Sion ſi veſte
Sentir gli aliti rei di quella peſte.

Co-

Come tocche da fulmini, o da lampi
Su i verdi rami inaridir le fronde,
E qual se Sirio in sul meriggio avvampi,
Del puro Siloè bolliron l'onde;
Specie cangiar pe' i coltivati campi
Volte in nero carbon le messi bionde,
Muggir dal fondo il Libano, e il Carmelo,
E sanguigne apparir le nubi in Cielo.

E dove ei l'attendea ratta si offerse
Ubbidiente al Genitor la Figlia,
Che ben negli atti, e nelle voglie avverse
Ai Divini decreti il rassomiglia;
Poiche il proprio timor colui gli aperse
Che dubbio a questo, ed or a quel si appiglia,
La strinse al seno, e averla eletta disse
A nuovi odj ministra, e a nuove risse.

E i dubbj ſuoi, le mal concette impreſe,
L'alte ſconfitte ſue tornolle a mente,
Fino a quel punto in cui dal Ciel diſceſe
Pel Caos eterno alla prigion rovente,
E la punſe così, così l'acceſe,
Per ſe già d'odio, e di livore ardente,
Che i torbid' occhj a ſtralunar ſi miſe,
E la grand' opra d'impedir promiſe.

Come raggio del Sol, che l'agitata
Acqua rifletter fa nel muro in alto,
Or ſi ſtringe in ſe ſteſſo, or ſi dilata,
E va di ſu di giù con lieve ſalto;
Tale il penſier di quella Furia irata
Soffe di quà di là continuo aſſalto,
Ma alfin riſolſe, e di eſeguire un empio
Penſier conchiuſe, e ſi calò nel Tempio.

Che qual ira si nudra, e qual si serbi
Sotto alle sagre, e giacintine gonne [107]
Entro a quei petti torbidi, e superbi
De i figli di Levì, di quei di Aronne
Ben sapeva ella, e co' lor odj acerbi
Come sien atti ad agitar Sionne,
Che il vulgo, che ragion non vede, o intende
Sedizioso dal lor cenno pende.

Il Fine del Canto Terzo.

AN.

ANNOTAZIONI.

(1) Genef 7. 18. 19. 20.
(2) Genef. 6. 18.
(3) O che quefto Fenomeno efifteffe prima del Diluvio, o no; bafta, che allora foffe prefo per fegno della Divina Clemenza. Genes. 9. 12. 13. 14. 15. 16.
(4) Exod. 16.
(5) Genef. 41. 41.
(6) Exod. 2.
(7) 1. Reg. 18. 26. 1. Reg. 19. *per totum*.
(8) *Quæ placuit ei, & invenit gratiam in confpectu illius*. Efther. 2. 9.
(9) *Aman de ftirpe Agag*. Efther. 13. 6.
(10) Judith. 13. 10.
(11) Daniel 3. (12) Jon. 2. 11.
(13) *Deus conclufit ora leonum, & non nocuerunt mihi.* Dan. 6. 22.
(14) *In tempore autem illo confurget Michael Princeps magnus, qui ftat pro filiis populi tui*. Daniel. 12. 1.
(15) Exod. Cap. 7. Cap. 8. Cap. 9. Cap. 10. Cap. 11.
(16) *In columna nubis, & ignis*. Exod. 14. 19. 20.
(17) Exod. 14.

(18) Exod. 14. 25. *Subvertit rotas curruum &c.*
(19) Paralip. 2. 14. 9. 10. *Joseph Antiquit.* L. 3. Cap. 9. *de expeditione Regis Asæ contra Zaram Æthiopem.*
(20) Josue 5. 13. 14.
(21) Josue 10. 12. 13.
(22) S. Thomas *De septem secundeis seu Intelligentiis Orbem gubernantibus.*
(23) O secondo l'antico sistema della mobilità del Sole intorno la terra, o secondo l'altro della stabilità di lui nel centro dell'Universo, e della mobilità della terra intorno al medesimo.
(24) Il Mondo è nato nelle tenebre. Gen. 1. 2.
(25) Psalm. 28. 6.
(26) L'Isola di Patmos. Apocalips. 7. 2.
(27) Apocalip. 8. 2. Tobia 12. 15.
(28) Apocalip. 4. 8.
(29) S. Petr. Ep. 2. 4.
(30) Isaias. 14. 12. *& sequent.*
(31) S. Thom. *De septem secundeis, seu Intelligentiis Orbem regentibus.*
(32) S. Marc. 1. 28.
(33) Tobia 5. 5. 6.
(34) Genes. 18. 2.

Genes.

(35) Genef. 16. 8.
(36) Judic. 6. 2.
(37) S. Luc. 1. 20.
(38) Num. 22. 22.
(39) Genef. 32. 23. 24. 25.
(40) Judic. 6. 12.
(41) 3. Reg. 19. 4. 5.
(42) E' Antica tradizion degli Ebrei, che il Monte dove fu vicino ad effer fagrificato Ifacco, foffe il Moria; altri vogliono il Calvario fteffo. Vedi Paolo Fagio nelle note al Targum Gierofolimit. a quefto luogo della Genefi.
(43) Daniel 12. 1.
(44) Avean fofferta la privazione.
(45) S. Petr. Epift. 2. 4. Apocalip. 12. 17.
(46) Apocalip. 12. 4. 7.
(47) *An putas quia non poffum rogare Patrem meum, & exhibebit mihi plufquam duodecim legiones Angelorum.* S. Matth. 26. 55.
(48) Genef. 32. 1. 2.
(49) Apocalip. 9. 16.
(50) Apocalip. 12. 7.
(51) Apocalip. 20. 2. 3.
(52) Il bello è l' oggetto della volontà, Il vero dello Intelletto.

(53) Era nato in Cielo.

(54) Genes. 5. 21. Ecclesiastic. 42. 16. S. Paul. ad Hebræos 11. 5.

(55) 4. Regum 2. 11.

(56) Ecclesiastic. 44. 16.

(57) Erode Idumeo, del quale si verificò la profezia di Giacobbe. Genes. 49. 10. - *Non auferetur sceptrum de Juda, & Dux de Fæmore ejus, donec veniat qui missurus est.*

(58) *Et in dimidio hebdomadis deficiet hostia, & sacrificium.* Daniel. 9. 27.

(59) Daniel 7. 17. 18.

(60) Isaias 11. 1. 2. 3. - *Et egredietur virga de radice Jesse, & flos de radice ejus ascendet, & requiescet super eum spiritus Domini.*

(61) *Serpens autem callidior erat cunctis animantibus.* Genes. 3.

(62) *Et cum jejunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus.* S. Matth. 4. 2.

(63) *Dic, ut lapides isti panes fiant.* S. Matth. 4. 3.

(64) *Videns quod bonum esset ad vescendum, & pulcrum oculis, aspectuque delectabile* Genes. 3. 6.

(65) Così Cristo chiamò se stesso in più luoghi del Testamento nuovo.

Non

(66) *Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo quod procedit ex ore Dei.* S. Matth. 4. 5.
(67) Con questo Epiteto vien chiamata Gerusalemme, anco dopo la Morte di Cristo nell'Evangelio.
(68) *Mitte te deorsum &c.* S. Matth. 4. 6.
(69) *Non tentabis Dominum Deum tuum.* S. Matth. 4. 7.
(70) S. Matth. 4. 10.
(71) S. Jo. 11. 14.
(72) S. Jo. 9. 6. 7. 8.
(73) S. Matth. 9. 33. S. Matth. 8. 16. 31.
(74) S. Matth. 8. 27. 28.
(75) S. Luc. 8. 46. *Nam Ego novi virtutem de me exiisse.*
(76) L' invidia era nata prima delle altre. Vedi abbasso.
(77) *Et celebremus nomen nostrum.* Genes. 11. 14.
(78) Spiegasi il mezzo col quale Iddio confondendo le lingue obbligò gli Uomini a separarsi. Genes. 11. 7. 8.
(79) Daniel 3. 1.
(80) *O sanctas gentes, quibus haec nascuntur in hortis Numina.* Juven. sat. 15.
(81) Di questi Idoli smisurati rimangono ancor le reliquie. *Voyages du* San. Paul. Lucas. *dans l' haut Egypte.*
(82) Josue 7. 1. 25.

(83) 3. Reg. 21.
(84) 4. Reg. 5. 27.
(85) Gen. 6. Gen. 19.
(86) 2. Reg. 11. 24.
(87) 2. Reg. 13. 23. 28. 29.
(88) S. Luc. 16. 20. 24.
(89) Num. 11. 5.
(90) *Adhuc carnes erant in dentibus eorum, & ecce furor Domini concitatus in populum, percussit eum plaga magna nimis.* Num. 71. 33.
(91) *Non concupisces domum proximi tui, non uxorem, non ancillam, non servum, non bovem, non asinum, non omnia quæ illius sunt.* Exod. 20.
(92) Genes. 4. 9.
(93) Secondo l'opinione di que' Santi Padri, che pongono la caduta degli Angeli anteriore alla Creazione del Mondo.
(94) *Et appareat arida.* Gen. 1. 9.
(95) *Quando circumdabat Mari terminum suum, & legem ponebat aquis, ne transirent fines suos* Sap. 8. 29. Job. 26 10. Job. 27. 26.
(96) Genes. 3. 6.
(97) *Quomodo cecidisti de Cœlo Lucifer &c.* Isaia. 14. 12.
(98) *Mittite eum in tenebras exteriores, ubi erit fletus, & stridor dentium.* S. Matth. 22. 13. *Ad*

(99) *Ad ſimilitudinem Dei fecit illum*. Geneſ. 5.
(100) La Grazia perduta già dagli Angeli prevaricanti.
(101) *Vidit, quod bonum eſſet ad veſcendum, pulcrum oculis, aſpectuque delectabile*. Geneſ. 3.
(102) *Invidia autem Diaboli mors introivit in Orbem terrarum. &c.*
(103) S. Paul. Ad Titum Cap. 2. 14., Ad Hæbreos Cap. 5. Cap. 6. Cap. 7. S. Auguſt. in Geneſ. Lib. 11 c. 6. Cap. 4. Cap. 9.
(104) L'opra della Incarnazione del Verbo, e della Redenzione Umana.
(105) Il Monte Moria, ſopra del quale era fabbricato il Tempio.
(106) Athanaſ. Kercher Mund. Subterr. *De Draconibus ſubter.*
Scheuchzer Iter Helveticum.
Vagner Helvetia.
Schilling. Chronic. Lucernenſe.
(107) Exod. 39. 1. *De hyacinto vero, & purpura vermicula, ac biſſo fecit veſtes, quibus indueretur Aaron &c.*

CAN.

CANTO

QUARTO.

OH come mai dell' avvenir son chiuse
In profonda caligine le porte!
Nè sol l' umano orgoglio Iddio ne esclufe,
Pel delitto primier servo di morte;
Ma il preveder de' Spirti anco deluse
Già cittadin della Celeste Corte,
Nè può, benche sublime, il lor pensiero,
Se non, come per nube, opporsi al vero. (')

Che

Che Gesù Nazareno il desiato
Messia fosse il ribelle Angiol temea, [1]
Ma che del patrio Regno esser fregiato
Guerrier dovesse, e vincitor credea,
E d'impedir che a sì sublime stato
Ei non salisse in frà la Gente Ebrea
Tentò coll'arti, onde si oppose ad esso,
E alfin coll'arti sue tradì se stesso.

D'un Messia glorioso, e trionfante
Nei volumi dei Vati ei vide scritto,
A cui piegar dovean le Genti innante,
A cui ceder dovea l'Asia, e l'Egitto; [1]
E mirò di Gesù steso alle piante
Divoto il Vulgo, e n'ebbe onta, e despitto;
Osservonne i prodigj, e fe disegno
Farlo perir pria che giungesse al Regno.

Nè

Nè intender puote ei già, che dall' infame
Patibol della Croce un uom pendente,
A cui tronchi un ſupplicio il vital ſtame,
Reſo ludibrio alla diletta gente, (4)
L'opre ſue tutte, e le ingannevol trame
Vincer doveſſe, e dall'Eterna mente
Tanta impetrare a noi grazia, e ſalute,
Perchè ne confondea le due venute.

Che i ſtrazj il ſommo padre, ed i ſanguigni
Martirj aſpri del Figlio in mente accolſe,
E del ſuo immenſo Amore i rai benigni
Alle perdute genti alfin rivolſe, (5).
E gli avverſi conſigli atri, e maligni,
Qual nebbia al Sole, o polve a i venti ſciolſe;
E quei diffuſi infra la plebe folle
L'opra affrettar, che poi fuggir ſi volle. (6)

Nel

Nel Tempio di Sion la Invidia intanto
D' un Profeta di Dio preso lo aspetto,
Le membra in vile avvolse ispido manto,
Vestì di lunga barba il mento, e il petto,
E a color che dormiano intorno al Santo, (7)
I fantasmi turbando, e l' intelletto,
Sacerdoti, e Leviti in su le piume
Grave si offerse all' apparir del lume.

Tu dormi o Gregge sacro, e il popol misto
Che un tempo udì Giovanni in sul Giordano (8)
Corre l' orme a seguir di Gesù Cristo, (9)
Ch' empie de' suoi prodigj il monte, e il piano!
E potrete soffrir, che al grande acquisto
Dello Scettro di Giuda alzi la mano,
Voi che del Sanedrim i lumi siete,
E sulla sede di Mosè sedete! (10)

Ec-

Ecco, grida Ifraello, or dove fono
Gl' un dì noti prodigj a quefto Altare? ([11])
Chi ha fra di voi di rifanare il dono, ([12])
O di nudrirci, ([13]) o di acchetare il Mare? ([14])
Vadan gli ufati riti in abbandono,
Ch' Elia novel, Mosè novello appare!
Lafcino omai que' loro incenfi, e voti,
Pefo inutile a Giuda, i Sacerdoti?

Ne indarno ei vanta, che queft'ampia mole
Onde al pari non forfe altra fublime,
In tre giri di Sol diftrugger vuole
Dalle ampie bafi alle fuperbe cime; ([15])
Che preffo è il dì, che alla ventura prole
Qui nude appariran le rupi prime, ([16])
Onde ne refti il nome appena, e il loco
Purghi ftraniera man con ferro, e fuoco.

Dif-

Disse, e al sorger dell'Alba agile, e presta
Sparì coll'ombre sue, come un baleno,
E allo stuol, che si turba, e che si desta
Spirò possente incognito veleno,
Che da quel sogno, o vision molesta
Ben sentì ognun l'ignota serpe in seno:
Sorser da occulta peste infesti, e tocchi,
E insolito livor spiravan gli occhi.

E all'innocente, immacolato Agnello
Quindi a tender le insidie incominciaro,
Che dai sagri Ministri al vulgo fello
L'odio ben tosto, ed il livor passaro, (17)
Finchè qual seduttore, e qual ribello, (18)
Lo trasser sul Calvario a fine amaro,
Pensò l' Averno allor con cura vana
L' opra impedir della salute umana.

Tal

Tal dopo lungo volger di anni il punto
Di ricomprar di Adamo il rio peccato,
Essendo alfine in Palestina giunto,
Morì il Figlio di Dio per l' uomo ingrato:
Sentì l'orror del suo Signor defunto
Quanto fin da principio era creato,
Compianse il suo Fattore ogni fattura,
Si agitar gli Elementi, e la natura.

Cessò la luce, e non per nube opposta
Contro al desco del Sole, o macchia alcuna;
Non perche, come suol, spesso interposta
Infra la terra, e lui passi la Luna;
Ma l'Angiol suo Motor si tiene ascosta,
E con ambe le man la faccia imbruna,
Per non veder l'atroce colpa, e intorno
Sforza i mortali a disperare il giorno. (19)

A

A muggir cominciò dal cupo centro
La Terra in forte, e formidabil ſuono,
Com'eſser ſuol, ſe a foſco aere per entro
Si faccia udir fra nubi eſtive il tuono;
O qual dell'Etna, o del Viſuvio dentro
Continui i ſcoppj, ed i rimbombi ſono,
Poi con fiero tremor tutta ſi moſse,
E in balzi orrendi ſi contorſe, e ſcoſse. (20)

Minaccian di cader ſpaccate, e al baſso
Cadon le rupi, e le pendenti cime;
Delle cadute pietre informe ammaſso
De'ſotterranei fiumi il corſo opprime;
Arreſtan l'onde in quelle balze il paſso,
Sotto appajon le arene aſciutte, ed ime,
O qualche non più viſta atra vorago,
Sopra l'acqua ſi gonfia, e forma un lago.

Ululan gli Antri, e con fragore insano
S'urtano i sassi smisurati insieme;
Sorgon là monti, ove prima era il piano
Suona l'aere agitato, e mugge, e freme;
Come percosse da invisibil mano
Rimaser l'alpi dalle cime estreme
Con voragine immensa aperte, e rotte
Insino ai Regni della eterna notte.

Alle Echinade udiro i Naviganti
Da una voce fatal sul mar diffusa
Voce di tuono, e folgori sonanti
Star la Natura entro il suo duol confusa (21)
Per la morte di un Nume, e spinti innanti
Alle spiaggie il ridir della Ericusa,
E quindi il replicò da quelle foci
Innumerabil numero di voci. (22)

Ri-

Rimane ancor dal fier tremuoto, e grande
In ſu la Vernia l'Apennino feſſo, (23)
L'Alpi, e Pirene, e l'indomabil Ande, (24)
L'Atlante, il Tauro, ed il Calvario iſteſſo, (25)
Quel, che per l'India Oriental ſi ſpande, (26)
Quel che alla Cina per difeſa è meſſo;
Per ciaſcun di quei varchi alto, e profondo
Mirò la nuova luce il cieco Mondo.

Come Fanciul, che nel materno ventre
Per nove lune ha di trar vita in uſo,
Dove raggio non è, che ſplenda, ed entre
Da tenebre natìe d'intorno chiuſo,
Alfin poi n'eſce, e il dì rimira, e mentre
V'avvezza gli occhj è attonito, e confuſo,
Tal volſe al debil raggio ognun le ciglia
Che quinci è lungi da tre mille miglia. (27)

Deh basti a te, che in quest'orribil voto
Dove hai, Signor, de' tuoi l'Alme racchiuse,
Ad aspettare un ben finor rimoto,
Dopo sì lunga etate ancor sien chiuse,
Senza col suon turbarle, e col tremuoto,
Poichè in eterno non andran deluse, (28)
E lor fia tua Giustizia alto riparo,
Se magnanimamente in te speraro.

L'Alma, o Signore, a cui suo ben si cela,
Della sua vision deserta, e priva,
A lui bramando innamorata anela,
Come Cerva assetata all'acqua viva; (29)
E di pianto si pasce, e di querela
Da te si lungi in sì romita riva:
Deh venga il dì, che il nostro laccio sciolto
Potiam del Creator mirare il volto?

Con

Con braccia ſteſe, e con la faccia in terra
Tali ſpargeano al Ciel preghiere ardenti,
Fin là dal cavo centro della Terra
Gli Spirti, al moto, al nuovo lume intenti;
Allor che in mezzo alla nocevol guerra,
Che han fra di lor ſconvolti gli Elementi
Miracol nuovo a diſcoprirſi venne
Che dal tergo di alcuni uſcir le penne.

L'un l'altro guarda, e in nuova guiſa, e ſtrana,
Dagli omeri rimira al capo eretti,
Di lieve i vanni, e lucida membrana,
A traverſo di cui s'offron gli oggetti,
Come per vetro, o limpida fontana,
Quai diè Natura a i ſuoi volanti inſetti,
Uſcian dal tergo traſparenti, ed irti
Che tai ſorte di piume uſar gli Spirti.

Come in cilindro criſtallino, e mondo,
Sù cui preſſa ritenga alcun la mano,
S'ei la ſolleva dall'acquoſo fondo
Salgon gl'Idoli lievi all'aer vano;
Così quell'Alme dal lor ſen profondo
Salir pel dato varco al Ciel ſovrano;
E oh come bello a lor mirando intorno
Parve più del lor bujo il noſtro giorno!

E pur non anco della nera Eccliſſi
Pienamente appariva il Sol ſvelato,
Quando quell'ombre da i rimoti abiſſi
Pel Calvario ſalir feſso, e ſpezzato;
Miraro i Ladri a i tronchi infami affiſſi,
E ſulla Croce il Salvator ſvenato
Pendente in mezzo entro il ſuo ſangue immerſo,
E conobber l'orror dell'Univerſo.

Quin-

Quindi alle rupi, alle foreste, a i monti
Sparsi per la Giudea spiegaron l'ali, [30]
Dove, o in sepolcri rinomati, e conti
Giacean le spoglie lor caduche, e frali,
O dove presso ignote valli, o fonti
Iddio celolle agli occhi de' mortali,
Qual sul monte di Nebo un dì già feo
Alle Reliquie del gran Duce Ebreo. [31]

Quel cener freddo ebbe le prime forme
Poi, sorto Cristo, e fur gli avelli aperti,
E spettacolo fer tristo, ed enorme
Quegl'antri spalancati entro ai deserti, [32]
Ed in Siòn sul vulgo reo, che dorme
Si appresentar da inculti luoghi, ed erti,
Pria che la bionda Aurora esca dall'onde,
Squallidissime larve, e vagabonde! [33]

Altri ignudo apparì, che poca arena
  Solo il coperſe, allor che eſtinto ei giacque;
  Altri del corpo ha la metade appena,
  Che il reſto i peſci divorar nell'acque;
  Altri vien cinto di ſervil catena
  Come al ſecol deluſo allora piacque;
  E chi da faſcie avvolto unto, e diritto,
  Come miſterioſa usò l'Egitto. (34)

Meſto del Tempio il Sacerdote Aronne
  Uſcir fu viſto dalle ſagre porte,
  Dalla torre i Cuſtodi, e di Sionne
  Sgomentò il Maccabeo temuto, e forte;
  Del grande Atrio Regal fra le colonne,
  Del Romano Pretore alla Conſorte, (35)
  Il Vate Ahìa ſi offerſe, inculto il crine,
  Avvezzo a minacciar colle Reine. (36)

Pec-

Peccò il Pretore, e di sue colpe orrende
Sul di lui capo aggraverassi il peso;
Io ritiro la man che lo sospende,
Dal mio giusto furor spinto, ed acceso; (37)
Già per te l'avvisai, nol cura, o intende; (38)
Di Cesare il timor cieco lo hà reso: (39)
Donna, questi di Dio sono gli accenti!
Disse, guardòlla, e si mischiò tra i venti.

Il Pontefice Anano ancor smarrito,
Pel rimorso crudel, che lo rodea
Dell'infame sua colpa, omai compito (40)
In su l'altar degli olocausti avea
Del vespertino sagrifizio il rito, (41)
E dal chiuso del Tempio il piè movea;
Quando gli apparve infra la luce, e l'ombra
Sul vestibol del Santo in piedi un Ombra.

Co-

Come talor, ſe in bruno vel ſegnata
Da induſtre man con bianche linee, e rare
Fra i pochiſſimi tratti, ond'è formata
Qualche immagine umana ergeſi, o pare,
Tal d'Iſaia la pallid'ombra irata
Per l'aria opaca al Sacerdote appare;
Ben egli al ciglio, e al mento irſuto, e folto
Del Profeta maggior conobbe il volto.

Sul capo ancor del ſuo martirio atroce
Avea ſul petto, avea ſul ventre il ſegno,
Quando al cenno di un Re ſtolto, e feroce
L'uccise la crudel ſega di legno; (42)
Al Pontefice diſſe. Ecco la voce
Di Dio ſdegnato a paleſarti io vegno;
Tua iniquità Sionne è già matura,
Ed è grande il tuo fallo oltre miſura.

O.

Odio i tuoi sagrifizj; in su i solenni
Tuoi dì legali il mio furor si adira. (43)
Dagli unti altari tuoi, dalle bipenni
Alito grave, e intollerabil spira, (44)
De' tuoi Salmi il tumulto assai sostenni,
Perche sei Figlia di vendetta, e d'ira,
Perche il patto del Sinai è spento, o langue,
Perche son le tue man piene di sangue. (45)

Chiama la Terra a me, che l'innocente
Sangue bevè pel reo delitto, ed empio;
Già presso è il dì, che colla spada ardente
Passerò sopra alla Cittade, e al Tempio;
Funestissimo dì! sarà presente
Tuo figlio al cominciar del duro scempio! (46)
Poichè tali il Profeta i detti sciolse,
Aprì una nube il seno, e lo raccolse.

L'In-

L'Inno dicean giusta il costume antiquo (47)
Col core, e colle man rivolte al Cielo,
Saliti là per aspro calle obliquo
I Figli de'Profeti in sul Carmelo, (48)
Che in essi ancor, come nel volgo iniquo
Spento non era della Fede il zelo,
Quando per l' aer puro in mezzo a loro
Scese Eliseo su rosea nube, e d'oro.

Attonito giraro al nembo il ciglio
Che invase un sagro orror le umane menti,
E poiche aperse il cavo sen vermiglio,
Che sulle cime il dissiparo i venti,
E stette in mezzo di Safarro il figlio (49)
Di prodigj ministro, e di portenti:
Oh Padre, oh Padre ad esclamar si diero
Già cocchio d'Israello, e condottiero! (50)

Al-

Allora Ei cominciò, nè di uom mortale
La voce fu, ma qual di foco, o d'acque:
Al promesso ad Abramo uomo immortale (51)
Alfin fra il popol suo di scender piacque;
Che prò, se per maligno odio fatale
Vittima pura ingiustamente ei giacque?
Quegli in cui sua speranza il Mondo mise
Venne a Sionne, e Sion rea l'uccise.

E Sionne cadrà; seguite or vui
La nuova Alba di Fe, che vi riluce,
Me chiama alta cagione, e dietro a lui
Mi sforza a gir, ch'è mio Maestro, e Duce;
Disse, e un arco formò ne' Regni bui
Dell'aere, e lo seguì striscia di luce
Partendo, e dietro li segnò la strada
Qual suol raggio seguir Stella, che cada.

Nè

Nè questi soli in Palestina furo,
A cui la schiera de risorti apparve,
Della Cittate entro al difeso muro,
Per le vie, per le case errar le larve; (51)
A chi cadaver fracido, ed impuro,
Ed a chi ignudo scheletro comparve,
E sentì dai lor piè la terra mossa,
E insieme sgretolar quelle arid'ossa.

All'orribil spettacolo funesto
In cento guise, in cento luoghi apparsa,
Corse ignudo alle Piazze il Popol mesto,
E le Matrone col crin sciolto, e sparso;
Qual se da strage fosse, o incendio desto
La Terra, e il Regno desolato, ed arso;
Salir del Tempio alle ancor chiuse porte, (53)
E sculto in viso avean terrore, e morte.

Pie-

Pietà, pietà; dal Popol tuo che chiedi
Signor, con tanti ostenti, e tanti segni?
Oscurarsi di giorno il Sol non vedi,
E mobil farsi della Terra i Regni?
Deh, spenta l'ira, alla Clemenza riedi!
Perche contro Israel t' irriti, e sdegni?
Questi sgombra dal Ciel prodigj, e mostri,
E volgi il guardo a i sagrifizj nostri.

Così dicean; ma i voti, e le preghiere,
Che rese vane un deicidio avea,
Non recò pronto alle Celesti sfere
L'Angelo difensor della Giudea;
Ma dissipolle, e le lasciò cadere
Quai frutti di arbor velenosa, e rea,
Che servi di un delitto infame, e rio
Non esaudisce i suoi Nimici Iddio.

La

La giuso intanto avean la dubbia mente
Gli esuli Spirti omai riposta in calma,
Quando lagnarsi in mesto suon dolente
Dal lato Occidental sentissi un Alma,
Allor scesa pel voto, ombra recente,
Che avea lasciata al dì la grave salma
Dalla Croce pendente in sulla cima
Dell' infame Calvario il ladro Dima. [54]

Io sento, egli dicea, lo spirto lieve
Sciolto bensì dalla corporea mole,
Ma questo antro feral, che mi riceve
Troppo lontano è dal cammin del Sole;
Questo a i misfatti miei carcer si deve
Forse? O emenda maggior da me si vuole?
Pur mi disse Gesù di sangue intriso,
Ch' oggi seco sarei nel Paradiso. [55]

Sì può discior nel primo nulla il Mondo,
Ma sien veri in eterno i detti sui; (56)
Dunque o ch'ei scenderà dentro al profondo
A trar me da questi Antri opachi, e bui, (57)
O il varco aprendo al Regno suo giocondo
Questo Spirto meschin trarrà ver lui;
Se la mia Fede, e la mia speme è in esso,
Qual remora si oppone al ben promesso? (58)

Dicea così, nè a quel rimoto abisso
Giunto sapeva il Redentore ancora,
Che morto in Croce in sul Calvario affisso
Lasciò all'uscir del suo cadaver fuora,
Nè che fosse quel desso il dì preffisso
Di scior quell'Alme dalla lor dimora;
Che mentre ei tal sfogò l'affetto interno
Sceso era il Verbo a debellar l'Inferno.

Pur ſi lagnava, e le querele udiro
Nel ſilenzio comun le rupi annoſe,
E dagli aſpri macigni, in cui feriro
Da cento, e cento parti Eco riſpoſe;
Corſe alle voci intorno a lui ſi uniro
Le pallid' ombre per le cave aſcoſe,
Che lor diè ſpeme di miglior deſtino
Il rammentar del Salvator vicino.

Sbigottì quegli all'apparir di tante
Ignude Alme, che preſſo omai ſcorgea.
Poi ſerenoſſi al placido ſembiante,
E al noto ſuon della favella ebrea: (59)
Spiravan Maeſtà le luci ſante,
E il volger lungo della etate avea
Lor tinti i crini di color di argento
Le antiche ciglia, e il folto onor del mento.

Chie-

Chiefer chi foffe, e qual giugneffe, e d'onde,
Che defta aveva il fuo parlar pietate;
Da chi di ufcir da quelle vie profonde
Egli grazia attendeffe, e libertate.
Del Giordano, ei rifpofe, in fulle fponde
Confunfi il fior della mia prima etate,
Ivi il fentier della virtù perdei,
E infami furo i Genitori miei. (60)

Seguii fanciullo il Padre, e alla rapina,
E al fangue ufai la fcelerata mano,
E da i monti d'Idume alla marina
Adulto empiei di ftrage il fertil piano,
Il baffo Egitto, e la Giudea vicina
Armato corfi, e non la corfi invano,
Molti del male oprar furo i conforti
Rei di mille delitti, e mille morti.

Dima da' miei fui detto, e i dì segnai (61)
  Del viver mio co i mali, e co i misfatti,
  Ogni ragione, ogni dover calcai,
  E scelerato nome ebbi dai fatti;
  Sulla via di Pelusio un dì incontrai
  Umil Donna, ed onesta al volto, e agli atti,
  Che in arnese meschino, e in viso afflitto
  Rivolti i passi avea verso l'Egitto. (62)

Sedea sovra un Giumento, e nato appena
  Avvolto in fasce vili un pargoletto
  Di faccia amabilissima, e serena
  Con ambedue le man teneasi al petto;
  Al paro, e a piè per quell'adusta arena
  Un Uom sen gìa di venerando aspetto
  Sullo adusto sentier sudante, e stanco,
  E per matura età canuto, e bianco.

Vi-

Viſta la preda uſcij di aguato, e corſi,
Ma la man mi rimaſe, e il piede immoto,
E che uſcìa da quei tre virtù mi accorſi,
Che tolſe al mio furor la forza, e il moto;
Entrar per gli occhj, e in mezzo al cor raccorſi
Un dolce io mi ſentiva affetto ignoto,
Che ſpegneva nel ſen le voglie uſate
Di riverenza miſto, e di pietate. (63)

E volto a i miei, de quai già alcuno i ceppi
Ahi troppo indegni! al ſolit' uſo aprìa,
Mi oppoſi lor, nè ſoffrir volli, o ſeppi,
Che ſi turbaſſe ai peregrin la via;
Anzi ſolo ſcortai fuor di quei greppi
Sul buon ſentier l'umile ſchiera, e pia,
Onde il cammin, la ſorte, e il nome chieſi,
E compunto ne fui da che lo inteſi.

E ſpinto da un deſir, che allora allora
In me naſcea, nè l'intendeva io ſteſſo,
Quel fanciul rimirando, e quanto fuora
Del mortal uſo era paleſe in eſſo,
Che poteſſe penſai giugner quell'ora,
Ch'ei me ſalvaſſè da fortuna oppreſſo; (64)
Con tal fè li laſciai, ma quel tumulto
Del cor rimaſe entro la mente ſculto.

Partiron eſſi, e alle mal opre avvezzo
Io fra i delitti miei viſſi molt'anni,
Inteſi poi, che al popol mio nel mezzo
In ſull'orme di Elìa vivea Giovanni, (65)
E che il capo di lui mercede, e prezzo
Fu di Erodiade a i luſinghieri inganni,
E la Gente di Abramo a far più lieta
Che Gesù Nazareno era Profeta.

Ch'

Ch'egli era unto di Dio, che innanzi a lui
  Tacean gli Augurj, e i Terafimi nostri, (66)
  E i Demoni, e la morte ai Regni bui
  Fuggìan cacciati da i superni Chiostri,
  E che s'erano in terra a' cenni sui
  Mille prodigj, e mille segni mostri;
  E allor, che quegli ei fosse io dubitai,
  Che sulla via di Egitto un dì salvai.

Ma sparso intanto di mie colpe il grido
  Contro di lor destava ira, e vendetta;
  Allor sovra il mar morto era il mio nido
  Dove il natìo Giordano in lui si getta;
  Di un picciol rio, ch'ivi hà la foce, al lido
  Davami asilo una spelonca eletta,
  Ne chiudevan l'accesso e sterpi, e bronchi,
  E sassi, e tralci, ed abbattuti tronchi.

Da lungi un trar di mano in riva all'acque,
Fra le canne palustri, e fra le foglie
Impietrita così, come al Ciel piacque,
Ancor di Lot è la vetusta moglie; (67)
E qual si volse, e irrigidita tacque,
Quando salma cangiò, cangiò le spoglie,
Non potendo obbliar la Patria usata,
„ Si volge all'acqua perigliosa, e guata.

Ivi cacciato alfin di selva in selva
Co' miei da Legionarj, e da Littori,
Come feroce fuggitiva belva
Inseguita da veltri, e cacciatori
Più addentro si rintana, e si rinselva,
Corsi a celarmi infra i più cupi orrori,
Ma guari non andò, che fu da loro,
Tra noi, sedotto un traditor coll'oro.

Sco-

Scoperti ci aſſalir, dal forte loco
Soſtenemmo dell'arme il dubbio evento ;
Ma pur ceder fu d'uopo a poco a poco
Fatti berſaglio a cento ſtrali, e cento;
Alfin ci diſcacciar col fumo, e il foco
Ch'entro il cavo terren ſpingeva il vento,
E preſi fummo al valicar del Rio,
Combattendo Barabba, e Geſta, ed io.

Tratto a Geruſalemme in carcer nero
Giacqui ſepolto ad aſpettar la morte,
Che in ſembiante il più orribile, e il più fiero
Sgomentò l'Alma un dì ſì ardita, e forte;
Accrebbe affanno al misero penſiero
L'altrui paragonar colla mia ſorte,
Che dal popol richieſto in dì ſolenne
Barabba e vita, e libertade ottenne. (68)

Ed

Ed in vece di lui dell'innocente
Gesù di Nazaret chiefer lo fcempio,
E al Ciel le grida alzaro, e arditamente
Si unì la ftolta Plebe al Foro, e al Tempio;
E non ceſsò finche l'iniqua mente
Non fi adempì col fatto ingiufto, ed empio;
Che il loro odio fpargeano infra gli Ebrei
I Scribi, i Sacerdoti, i Farifei.

Alfin l'ora di morte effendo giunta
Fui con Gefta condotto in vetta al monte;
Vidi i chiodi, i martelli, e vidi aggiunta
La terza Croce alle due Croci pronte,
Poi colla Salma lacera, e confunta
Gesù vi giunfe, e con fanguigna fronte,
Perchè di ftrafcinarlo in fu la cima
Lo avean battuto amaramente in prima.

Ei

Ei fu con noi confitto, e poiche in alto, [69]
Ahi con quanto dolor! ci alzaro al Sole [70]
E pianger per Gesù mirai dall'alto
Di Sion le Matrone, e le figliuole; [71]
Al cor ſentendo un ſovrumano aſſalto
Gli affetti a lui rivolſi, e le parole;
Ch' ei foſſe unto di Dio, ch' Egli credei
Moriſſe a torto, e pe' i delitti miei. [72]

E al diſperato mio compagno volto,
Che d'inique beſtemmie il Cielo empiea, [73]
Gesù, diſſi, innocente è che diſciolto,
E non l'empio Barabba, eſſer dovea,
Che del noſtro fallir men grave molto
Era il caſtigo, e della vita rea,
E a farmi lo pregai di grazia degno,
Quando ſi apriſſe di Giuſtizia il Regno. [74]

Mel

Mel promis' Egli, e con terribil voce
Ch'ogni voce vincea baſſa, e mortale, [75]
A ſpirar lo mirai: là ſulla Croce
Rimaſe il Corpo inſanguinato, e frale,
Poi con tremuoto orribile, ed atroce
Tutta ſi palesò l'ira immortale:
Spezzarſi i monti, ed ulular gli abiſſi,
E il Sol coperſe inuſitata Eccliſſi. [76]

A i prodigj, all'orrore in me ſi accrebbe
Verſo al Figlio di Dio la nata fede,
E in mezzo al forte mio dolor m'increbbe
Di non toſto ſeguirlo alla ſua ſede;
Queſti è quegli, in cui ſpero, ed egli debbe
Oggi me far del ſuo bel Regno erede;
Morij di ſangue ſparſo, e di percoſſa,
Che i Manigoldi mi ſpezzaron l'oſſa. [77]

Al-

Allor per lunga, e tenebrosa via,
Il come io non so dir, quì mi trovai:
Voi che chiedete a me la sorte mia
Pallidi in vista, e chi sarete mai!
Quest' antro opaco, ove convien, ch'io sia,
Diverso par del Paradiso assai!
Come quà giù vi uniste in queste parti,
Dite, quai sono i vostri studj, e l'arti!

Al rammentar dei noti nomi, ai detti
Volse Giuseppe al Ciel le luci sante,
E fluttuando in fra diversi affetti,
Si trasse impetuoso al Ladro innante:
Dunque, gridò, per consolar gli eletti
Morì Gesù, qual Ei predisse avante!
Ma della Sposa mia, dimmi, che avvenne?
Chi consololla ahime! chi la sovvenne?

E

E chi ſei tu, Dima ſoggiunſe allora,
E a lui ſi volſe, e il rimirò per dritto?
Quel, che toglieſti dal periglio fuora,
Riſpoſe l'altro in ſu la via di Egitto;
Diceſti or or, che ten rammenti ancora
Della Spoſa, e del Figlio eſule afflitto:
S'Ella vive fors'anco, ah tu di lei
Non celarmi gli eventi o buoni, o rei!

Nulla di lei ſo dirti, il Ladro diſſe,
Che Gesù molte Donne aveva ſeco, (78)
Quando la Sinagoga il crociſiſſe,
Come un de'rei la ſul Calvario meco. (79)
Una, che in lui tenea le luci fiſse
Quella era forſe, ch'io già vidi teco,
In piedi, afflitta, ed alle veſti ebrea
Addolorata sì, ma non piangea. (80)

Ma

Ma tu, che a me favelli, e voi d'intorno
Squallidi tanto, rabbuffati, ed irti,
Abitator di sì feral soggiorno
Siete corpi animati, o nudi Spirti?
Pure Alme siamo, e chi noi fummo al giorno,
Quei replicò, lungo sarebbe a dirti,
E l' altro a farne prova, a lui, ma invano
Avida per toccar stese la mano.

Che tenea l'alma ancor, benche disciolta
Gli abiti usati entro la spoglia greve,
Entrò la man come per nebbia folta,
Che impalpabil si aperse all'urto lieve,
La sostanza sottil, che insieme è accolta
L'altra simile a se preme, e riceve;
Qual nube trasparente a Ciel sereno
Si mesce agevolmente all'altra in seno.

Poi-

Poiche forma leggiera, e rapid' ombra
  Ciascun di loro anco alla prova apparve,
  E scendere, e salir per la fredd'ombra
  Senza i passi alternar mirò le larve, (81)
  L'Alma di sagro orror sorpresa, e ingombra
  Allor sentissi, o di sentir le parve,
  L'altrui fato comprese, e la sua sorte,
  E i vastissimi regni della morte.

Di quei, che giano a schiere a schiere intorno
  Pochi noti gli fur per l'aer cieco,
  Altri scorti ne avea nel chiaro giorno,
  O mostri fur da chi parlava seco,
  Alcun di sagra maestade adorno,
  Altri in grave severo aspetto, e bieco,
  Come vivendo entro le frali salme
  Fra le umane vicende use eran l'alme.

Pri-

Primo ſi offerſe agli occhi ſuoi Jojada,
Che il fanciullo Gioas ſalvò nel Tempio
Dallo ſdegno eſecrando, e dalla ſpada
Di chi del Sangue di David fea ſcempio,
Tratta Atalìa rimaſe in ſù la ſtrada
Per di lui cenno ai Re ſuperbi eſempio,
Da i vilipeſi un tempo Altari, e Riti
Sotto al ferro fatal de' ſuoi Leviti.

In mezzo a i Re Giudei vide Azarìa,
E quel, che ucciſo amaramente in guerra
Dall'Egizie ſaette il buon Gioſìa
Rigò di ſangue la paterna terra, (82)
Ed il pio Gioſafat, ed Ezecchìa,
Che i vani ſimolacri urta, ed atterra,
Fino al ſerpente a i languid' occhi offerto
Dal Duce d'Iſraello entro il deſerto. (83)

Che Numi per suo cenno iniqui, ed empj
Fur Balac, e Moloc a terra sparsi,
A cui solean con inauditi esempj
Di umano sangue i sagrifizj farsi;
Sulle cime dei monti Altari, e Tempj
Giacquer co i boschi inceneriti, ed arsi, (84)
E i Dei di Siria, e di Fenicia a stuolo,
E andò Dagone, e Belfegorre al suolo.

L'ombra per lui della diurna face
Retrograda più gradi il passo tenne, (85)
A castigar per lui l'Assiro audace
Spiegò l'ira di Dio dal Ciel le penne,
E al bestemmiar del folle, empio Rabsace
Un Angelo uccisor rapido venne,
Che sparse, ed atterrò di quelle frotte
Quasi dugento mila in una notte. (86)

Mo-

Moſtro a dito li ſu quel Re sì folle,
Che offrì a Moloc in ſagrifizio i figli, [87]
E in ogni boſco opaco, e in ogni colle
Feçe ai profani Dei gli Altar vermigli; [88]
Alfin di amaro pianto il viſo molle
Si volſe al Dio di Abramo infra i perigli,
Quando portò del ſuo fallir la pena,
Avvolto il collo di ſervil catena. [89]

Seco è l' Autor della ſuperba mole
Che ſul colle di Moria altera apparſe,
Non vide mai nel ſuo viaggio il Sole
La più auguſta di queſta in terra ſtarſe; [90]
Ond'è, che chiara ancor ſua Gloria vole,
L'empio Nabucco incenerilla, ed arſe, [91]
Nè forſe ancor ſimìle a chi l'ereſſe,
Tanto a lui del ſuo lume il Ciel conceſſe. [92]

Ma vinto poſcia alle luſinghe infami
Delle Donne di Siria, e dell'Egitto,
Prender laſcioſſi agl'ingannevol'ami,
E torſe l'orme ſue dal cammin dritto, [93]
Avvolta l'alma entro a que'rei legami
Non conobbe, o non vide il ſuo delitto,
E in faccia al Dio di Abramo ai Numi avari
Delle barbare Genti alzò gli Altari. [94]

Alfin l'error conobbe, e al delinquente
La ſua immenſa pietate Iddio converſe
Ben Natano il previde, ed al dolente [95]
Davide il vero in queſti detti aperſe:
Sul figliuol tuo, che fallirà ſovvente
L'ire mie ſfogherò gravi, e diverſe,
Ma non torrò da lui gli ſguardi miei
Come a Saule innanzi a te già fei. [96]

Tac-

Taccia, chi al ver si oppone, ove si spiega,
Sulla sorte di un Alma avversa, o lieta
E i decreti del Ciel svela, e dispiega
A un Profeta di Dio l'altro Profeta;
Ragion, che l'intelletto a forza lega
Di sua salvezza a dubitar mi vieta;
Nè Iddio può darlo in preda all' ire usate,
Se non toglie da lui la sua pietate. (97)

Di brievi pargolette Alme innocenti
Schiera intorno scorrea ramminga, e sola,
Tingea que' volti scoloriti, e spenti,
Misto il candido giglio alla viola,
Le sanguigne apparean piaghe recenti
Nel petto, nella faccia, e nella gola:
Della sete di Regno, e della frode,
Vittime pure al scelerato Erode! (98)

Il fine del Canto Quarto.

AN-

ANNOTAZIONI.

(1) S. Hieronym. in S. Matth. c. 8. Hugo Cardinal in S. Luc. c. 4. 5.
(2) Una delle ragioni di temere era il veder adempite in quel tempo tutte le Profezie.
(3) Isaia. 16. 1. c. 3. 1. c. 10. 23.
(4) Alla gente Ebrea preferita da Dio a confronto di tutte le altre.
(5) Perdute a cagione del peccato originale.
(6) Credono alcuni S. Padri che lo Spirito maligno in tempo della Passione di Cristo tentasse d'impedire la Redenzione Umana, turbando co' sogni la mente della Moglie di Pilato. Matth. 27. 9.
(7) Il Tempio era nel mezzo di tre Atrj, cioè di quello delle Genti, di quello de' Giudei, e di quello de' Sacerdoti; nel centro di quest'ultimo era il Tempio propriamente detto, che si divideva nel *Sanctum*, e nel *Sancta Sanctorum*. Calmet. lexic. Lamì Appar.Bibl. Villalpand., e da un Sabato all'altro i Sacerdoti, ed i Leviti, che erano di guardia non si partivano dal Tempio.

Tunc

(8) *Tunc exibat ad eum Jerosolima, & omnis Judæa, & omnis regio circa Jordanem*. S. Matth. 3. 5.

(9) *Et sequutæ sunt eum turbæ multæ de Galilæa, & Decapoli, & de Jerosolymis, & de Judæa, & de trans Jordanem*. S. Matth. 4. 25.

(10) *Super Cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisæi*. S. Matth. 23. 2.

(11) Molti erano i prodigj perpetui, che accadevano nel Tempio secondo gli Ebrei. Buxtorf. lexic. Rabbin, e del lume che sfavillava dalle pietre del Razionale, e del Superumerale parla anche Gioseffo nell'antichità, asserendo esser quel prodigio cessato al suo tempo.

(12) *Sanans omnem languorem, & infirmitatem in populo* S. Matth. 14. 20., & 15. 37.

(14) *Qualis est hic, quia mare, & venti obbediunt ei?* S. Matth. 8. 27.

(15) S. Matth. 13. 2. 3.

(16) Ibidem.

(17) *Sciebat enim, quod propter invidiam tradidissent eum.* S. Marc. 25. 11.

(18) *Hunc invenimus subvertentem populum, & prohibentem tributa dari Cæsari*. S. Luc. 23. 2.

(19) S. Marc. 15. 33.

(20) S. Matth. 27. 52.

(21) *Magnus Pan mortuus est*. S' interpreta *Pan Deus naturæ universæ*.

(22) Di questo curioso avvenimento accaduto in persona di un certo Tamo parla Plutarco de' *Defectu Oraculorum*.

(23) Seguendo un' antichissima Tradizione.

(24) Monti altissimi del Perù.

(25) Quest' apertura si mostra ancor presentemente nella Chiesa del S. Sepolcro.

(26) Dalle parti Settentrionali dell' India Orientale fino al Capo Comorin.

(27) Collocandosi il Limbo, colla maggior parte de' SS. Padri nel centro della Terra, la distanza dalla superficie, e il semidiametro della medesima, che è di tremila miglia in circa. Ricciol. Geograf. Reform.

(28) Psalm. 30. 1.

(29) Psalm. 41. 13.

(30) S. Matth. 27. 53.

(31) Deuter. 34. 1: 6.

(32) Che fosse costume degli Ebrei il sepellire i Cadaveri in grotte tagliate con molta arte nel sasso, lo provano i sepolcri de' loro Re, che ancor si veggono. Jo. *Nicolaus de sepulchris Hebreorum*.

(33) S. Matth. 27. 53. 54.

Del

(34) Del modo di fepellire i Cadaveri preffo gli Egizj parlano Erodoto, Diodoro, Plinio, e fra i moderni Gio. Nardi infine delle fue annotazioni a T. Lucrezio Caro *de Natura rerum*.

(35) S. Matth. 27. 19.

(36) 3. Reg. 14. 6.

(37) Parla in perfona di Dio all'ufo de' Profeti.

(38) S. Matth. 27. 19.

(39) *Si hunc dimittis non es amicus Cæfaris*. S. Jo. 19. 12.

(40) Quefti era lo fteffo Anna, o Anano il Padre, Pontefice, al di cui Tribunale era ftato condotto Crifto. S. Gio. 18. 13. Vedi Calmet nel Lexic. Bibl. e nella ftoria del vecch., e nuovo Teftam.

(41) Il fagrifizio vefpertino facevafi tofto, che avvicinandofi il Sole all' Occafo l'ombre cominciavano ad allungarfi. Lamì appar. Bibl. l. 1. c. 7. n. 7.

(42) E' tradizione coftante, che Ifaia foffe fegato pel mezzo. S. Juftin. contra Triphon. Origen. in Cap. 23. Matth. S. Hieronym. in Ifaiam.

(43) *Solemnitates veftras odivit anima mea*. Ifaia 1. 13. 14.

(44) Ifaia 1. 11. 12.

(45) Ifaia 1. 16. *Manus enim veftræ fanguine plenæ funt*, & cap. 59. 13.

(46) Vedi fopra alla Nota 40. Dalla morte di Anano fe-

ſecondo figlio del primo datagli da ſediziosi verso l'Anno *66*. di Cristo ebbe principio la desolazione Giudaica Joseph. de Bello 4. 18. Calmet Lexic: Bibl:

(47) S. Matth. *26*. 30.

(48) De Collegi de' Profeti, e de' Figliuoli, o sia disce- poli loro, oltre al 4. de' Re parla Gioseffo Antich.

(49) 4. Reg. 3. 11.

(50) '*Pater mi*, *Pater mi Currus Israel*, *&* *auriga ejus*. 4. Reg. 12.

(51) Genes. 12. 4. Genes. 18. 19. Genes. 22. 18.

(52) S. Matth, 27. 53.

(53) Al Tempio posto sopra del Monte si saliva per gradi esteriori. Villalpand. de magnific. Templ. Salom.

(54) Vedi l'ultima stanza del Canto II. Così vien chiamato nel Vangelo di Nicodemo, Opera benchè non Cronica, antichissima però: Altri lo chiamarono diversamente, Vedi più sotto alla nota *62*.

(55) S. Luca 23. 43.

(56) *Cælum & Terra transibunt*, *verba autem mea non transibunt*. S. Matth. 24. 35.

(57) Mentre Dima, il quale morì dopo Cristo Signor nostro così sperava, già entrava il Salvatore per altra parte in quel luogo de' Giusti per liberarli.

(58) Dicono i SS. PP. avuto riguardo alle circostanze, es-

esser stato quello di questo Ladro il maggior esempio di Fede che si legga nelle Scritture, ed il premio ricevuto lo prova abbastanza. Origen. in Matth. Homil. 35. Hieronym. in Matth. &c.

(59) Che l' Ebrea fosse la lingua primitiva è opinione di Orig. contra Cels. l. 3. di S. Greg. Naz. d'Eunom. di Teod., e d'altri, ne è probabile che la lingua di Noè (il quale era vivo, e non ebbe parte nella Fabbrica della Torre) dal quale Noè discese direttamente Abramo fosse mutata colle altre.

(60) Questo Racconto è tratto dal sopracitato Evangelo di Nicodemo.

(61) I Ladri croceffissi con Cristo si chiamavano Dima, e Gesta, secondo il vangelo di Nicodemo; Tito, e Damaso secondo il Vangelo *de pueritia Jesu*. Vincenzo, e Giustino secondo la storia Persica *de vita Jesu*. Matan, ed Iosan secondo l' Autore delle collezioni attribuite a Beda &c.

(62) Vedi l'Evangelo *de pueritia Jesu*; Opera apocrifa, e di pura fede umana; molto antica però.

(63) Evangel. Nicodem. citat.

(64) Evangel. *De pueritia Jesu*.

(65) S. Matt. 3. 4. 5. S. Luc. 1. 17. *In spiritu, & virtute Heliæ.* Te-

(66) *Teraphim* - Altri leggonò *Seraphim* - derivàndo la voce da - *saraph-serpens* da Rachele a Labano rubbati. Genes. 31. 19. Erano secondo alcuni Capi umani imbalsamati, sotto alla lingua de' quali stava una lamina d'oro sculta di arcani caratteri, co' quali capi nelle cose ardue venivano consultati, e davano le risposte. I Settanta leggono - *Oracula*.

(67) Della presente esistenza di questa Statua è testimonio Adrichom. in Theat. Terræ Sanct. ex Brocardo, & Breidenbachio in Tribu Juda. S. Iren. l. 4. c. 11. Tertullian. Carmine de Sodoma. Gioseffo Antiquit. l. 1. c. 12. si dice testimonio di veduta, ed asseriscono, che il prodigio durerà fino alla fine del mondo. Il Parafraste Caldeo, il Gierosolimitano, Jonatano &c. Ma i moderni viaggiatori non la trovano più.

(68) S. Matth. 27. 21. 22.

(69) Il termine di Crocefisso adoprato dal Vangelista significa confitto co' chiodi, nè S. Elena non avrebbe avuto bisogno del noto Miracolo per discernere la Croce del Salvatore da quelle de' Ladri, se in queste non fossero stati egualmente, che in quella i fori de' chiodi, e quando detti Ladri fossero stati semplicemente alle loro Croci legati, come piace ad alcuni.

Nel-

(70) Nelle Rivelazioni di S. Brigida si legge, che il maggior dolore, che provasse N. S. in tutta la sua Passione fu quando alzandolo in Croce lo lasciarono cader colla medesima nel buco a ciò preparato.

(71) S. Luc. 23. 27.

(72) *Nos digna factis recipimus*. S. Luc. 23. 41.

(73) S. Luc. 23. 40.

(74) S. Luc. 23. 42.

(75) S. Matth. 27. 50.

(76) S. Matth. 27. 51. 52. 53.

(77) S. Jo. 19. 32. Variamente spiegano gli Espositori l'*Hodie meco eris in Paradiso*, e non si oppone al Sacro Testo, che mentre Cristo secondo il presente poetico sistema accogliendo l'Esercito Angelico, ed atterrando le forze dell'Inferno, entrava per una parte nel centro della Terra, il buon Ladro vi scendesse poco dopo per l'altro, e che fossero ancora accolti ad udirlo i SS. PP. all'arrivo del Messia. Vedi sopra la nota 57. e sotto la stanza *6.* del Canto 5.

(78) S. Luc. 23. 49.

(79) *Et impleta est scriptura, quæ dicit, & cum iniquis reputatus est*. S. Marc. 15. 28.

(80) S. Jo. 19. 25. S. Ambrof. Oration. *in funere Valentin.*

Si

(81) Si allude all'opinione degli antichi, che tale fosse il moto delle sostanze spirituali. Hæliodor. Hist. Æthiopic. lib. 3. *Ex oculis Dij notari possunt cum continuo obtutu intueantur, & palpebras nunquam claudant; Magis etiam ex incessu, cum non ex dimotione pedum, neque transpositione existat, sed, ex quoddam impetu aerio, & vi expedita findentium magis auras, quam transeuntium. Quamobrem statuas quoque Deorum Ægypty ponunt coniungentes illis pedes, & quasi unientes. Quare Homerus de Neptuno.*

Namque pedum crurumque simul vestigia pone
Per facile agnovi remeante, aurasque secante;
Dij quoque cognosci possunt, serioque notari.

(82) Paralip. 2. cap. 25. 23. 24.
(83) 4. Reg. 18. 4.
(84) *Dissipavit Excelsa, contrivit statuas, succidit lucos.* 4. Reg. 18. 4.
(85) 4. Reg. 20. 11.
(86) *Venit Angelus Domini, & percussit in Castris Assiriorum centum octuagintaquinque millia.* 4. Reg. 19. 35.
(87) Paralip. 2. 33. 6.
(88) 4. Reg. 21. 2. 3. 4. 5. 6. 7.
(89) 2. Paralip. 33. 12. 14. 15. 19.
(90) Villalpand. de magnific. Templi Salom.

4. Reg.

(91) 4. Reg. 21. 9.
(92) *In tantum, ut nullus ante te similis tui fuerit, nec post te surrecturus sit*. 3. Reg. 3. 12.
(93) 3. Reg. 11. 1.
(94) 3. Reg. 11. 5. 6. 7. 8.
(95) Paralip. 17. 12. 13.
(96) *Misericordiam autem meam non auferam ab eo &c.* Paralip. 17. 12. 13.
(97) Tengono la salvezza di Salomone S. Ireneo l. 4. c. 45. S. Hilar. in Psalm. 56. & 126. S. Cirill. Cathec. 2. S. Girolamo in Ezech. 13. 43. in Ecclesiastic 2. Nell' Epistola ad Salvinam Rupert. Abb. Serrar, Salian, ed altri molti.
(98) S. Matth. 2. 6. 7. 8. 16. 17. 18.

CAN-

CANTO

QUINTO.

SE allor, che de i viventi alzò la Madre
A quel frutto mortal gli occhi profani
Le tenebre di Egitto oscure, ed adre
Fosser sorte a celarlo in sù que'piani,
A farne parte al primo incauto Padre
Stese Ella non avria le infide mani,
E del mondo creato entro le porte
Posto il piè non avria l'orrida morte. (1)

Spen-

Spenta in noi non farìa l'età vetusta
Per volger d'anni, o per cangiar di pelo,
Ed in vecchiezza valida, e robusta
Sareſſim tratti infra le nubi al Cielo, [1]
Qual dopo vita faticoſa, e giuſta
Aſceſe Enoc, ancor nel mortal velo,
O dato fora almen fermare il piede
In qualche ſtella, o in altra lieta ſede.

Ma ſe quand' Eva ingorda all'eſca corſe,
Del nemico ſeguendo il reo conſiglio,
E colſe il pomo, e avidamente il morſe,
Poichè in viſta il mirò giallo, e vermiglio, [2]
E inſidioſa al ſuo Signor lo porſe,
Ei foſſe ſtato ſordo al gran periglio,
E le luſinghe, e le malnate voglie
Neglette aveſſe della infida moglie.

N For-

Forse morian le Donne, e sol l'imbelle
Sesso in pena del fallo avria la morte; (*)
Forse l'uom non morebbe, e di novelle
Spose potria più volte esser consorte,
E dopo lunga etate inver le Stelle
Vivente andrìa per non usate porte,
Nè così d'Imeneo le faci acerbe,
Nè le mogli sarian così superbe!

Ma chi mi sprona a rammentar parlando
Quel già perduto ben, ch'esser non puote;
Su chi nel Padre suo trascorse errando
Stan le leggi di Dio giuste, ed immote;
Girsen dee l'uom da questa vita in bando
Fin che avran moto le celesti ruote,
E sulla pena, e sul precetto infranto
Non rimane a mortali altro che pianto.

Or

Or poichè il lungo pentimento alfine
Fe, che allo sdegno la pietà prevalse,
E il pregar di tante Alme alle Divine
Sedi, e la voce del lor pianto salse,
Discese il Verbo entro al mortal confine,
Sì la sorte degli uomini gli calse;
E qual promise al Patriarca Abramo,
La proscritta vestì carne di Adamo.

E perche si dovea compire il detto
Ne i sagri libri de i Profeti in prìa
Da Mosè, da Davide a ogni altro eletto,
Fino al giusto Figliuol di Barachìa, (5)
Cristo apparve in umil sembiante abietto
A provar di Sion l'invidia ria;
E andò superbo l'Avversario antico
Di aver tronchi i disegni a un suo nemico;

Ma visto al suo morir di bruno ammanto
Avvilupparsi in mezzo al cielo il Sole, (6)
Mentre la Luna dall'opposto canto
Nol può eclissar, come talvolta suole,
Ed ogni antico avello aperto, e infranto
L'aer pien d'ombre vagabonde, e sole,
E il buon Ladro salvato in se volgendo (7)
Che in lui credette, e il fier tremuoto orrendo.

Come al Padre primier, poichè il vietato
Frutto gustò deluso, i rai si apriro, (8)
Tale a questo dal Ciel Spirto cacciato
Del primo ver le chiuse idee si offriro;
Allor l'opra conobbe, e l'incarnato
Verbo alla fine i suoi pensier scopriro,
Che per le nostre antiche colpe, ed adre
Esser potea grande olocausto al Padre.

Pen-

Pensò, che vicin fosse il dì prescritto
Di torgli sovra l'Alme il Regno estorto,
E l'altrui rivolgendo, e il suo delitto,
Se stesso vide in mar di mali assorto,
Ma celò coll'ardir l'animo afflitto,
E nel proprio valor trovò conforto,
E a i torvi Spirti suoi parlò sublime,
Ed infiammolli alle lor voglie prime.

E rammentò, che dal Celeste loco,
Dove beati insieme un tempo furo
L'avergli avvinti infra le pene, e il foco
In fondo enorme, inospite, ed oscuro, (9)
Al formidabil lor nemico è poco,
Se ancor non spezza il formidabil muro
Posto in difesa dell'abisso, e in segno,
E turba lor quello infelice Regno.

Che a colpa si ascrivea sviar dal giusto
L'incauto Adamo, e la infedel consorte,
Per trarli ad arte da quel seggio augusto
Che sol de' Spirti era la prima sorte;
Ma che far si dovea l'uom più robusto,
Di cor più saldo, e di ragion più forte,
Onde volendo esser qual Dio, già reo (10)
Di quel primo lor fallo anch'ei si feo.

Or se uno stesso errore entrambi lega
Perchè la stessa esser non dee la pena?
Perchè, disse, ver l'uomo Iddio si piega
E per man quasi inver le Stelle il mena?
Perchè ai Spirti immortali il Ciel si nega
Per sempre avvinti in così adusta arena?
Perchè loro tor l'alme in Cielo è scritto
Di dimora compagne, e di delitto?

Ma

Ma libera è mia voglia, Ei vegga, e intenda,
Che v'è chi l'odia, e al ſuo voler ſi oppone,
Ne più di Onnipoſſente il titol prenda,
Se ſovra il mio voler non ha ragione. (11)
Fra ſpirti men ſublimi il Regno eſtenda
Che in noi l'offeſa alla vendetta è ſprone;
Già tutto in campo ſuo valor provai,
Reſta a domar di mia virtute aſſai.

Diſſe, e con man dalla temuta faccia
Sollevò cruciofo i crini ſparſi
E fe veder del fulmine la traccia,
E i ſolchi ancora affumicati, ed arſi, (12)
Qual vetuſto Leon ferito in caccia,
Che veggiam pronto a nuova pugna ſtarſi;
E quei l'ire deſtaro alle ſue voci
Irrequieti Spiriti feroci.

Oh qual tumulto di dispetto, e d'ira
In quei petti guerrieri allor si spande!
Re potenti di Abisso in cui si mira
Benchè abbattuto un non so che di grande,
Che l'origin celeste il guardo spira,
E le gravi cadute, e memorande;
Certi ancor d'esser vinti il disperato
Piacer desian di calcitrar col Fato.

E da i Principi a i Duci, e in breve d'ora
Passa nel volgo il sedizioso ardire,
Già le insegne d'Inferno appaion fuora, (13)
E chiamano i più lenti al ferro, e all'ire;
Piace il delitto enorme, ed innamora
Milioni di Spirti un solo ardire,
Quale immago di ben le menti alletta
Il nome di battaglia, e di vendetta.

Com-

Combatteran volendo, e quel ribelle
Atto a i men forti accrescerà baldanza;
Poichè lasciar la via delle auree Stelle
Bene ignoto in Inferno è la speranza,
E lo sfogar le atroci voglie, e felle
E' il solo ben che ai desperati avvanza;
Da i lor voti puniti empj, ed acerbi,
Nell'estremo de' mali anco superbi!

Da lunge intanto per l'abisso ignoto
Apparìa scorto appena un debil lume,
Che ad or ad or con piano, e lento moto
Crescea portato in sulle molli piume,
L'aer percosso per quell'ampio voto
Cedea torbido, e crasso oltre il costume,
E in accostarsi comparìa pel bruno
Non già più un sol, ma cento lumi in uno.

Co-

Come o sciame di lucciole, o tal volta
Dove splendon di gioia i fuochi accesi,
Schiera immensa di raggi insieme accolta
Striscia per l'aere immantinente ascesi:
Poichè scoppiaro dall'azzura volta
Prender lampadi, e faci, e lumi appesi
Sembrano a i risguardanti a mille, a mille,
E il notturno seren pien di faville.

Tal quei lumi scorgeansi in lungo, e spesso
Formidabil di guerra ordin schierati;
Giungeano intanto, e poiche fur più presso
Parean di membra lucide formati,
Distinguer già sen potea alcuno, e in esso
Gloriosi scopriansi Angioli armati;
Quai lievissime fiamme, ed immortali
Tenersi in alto in sulle lucid'ali.

Reg-

Regge il Verbo le ſquadre, ed è di lui
Michel Duce primiero, e precurſore,
Michel, che ſcritto hà ne' veſſilli ſui; (14)
Chi ſarà forte al par di te, Signore?
Come già ſulle inſegne avea colui,
Che indi fu detto il Maccabeo terrore, (15)
Egli i proprj trionfi a ſe rammenta,
E alla natìa virtù la briglia allenta.

Qual ſimulacro di criſtallo, e d'oro
Fatto da Fidia, o da più dotta mano,
Ove al par la materia, ed il lavoro
Fe gareggiar l'Artefice ſovrano,
Gabriel Duce del ſecondo coro
Spiegò rapide l'ale all'aer vano,
Splendeagli in volto la virtù celeſte
Del color dell'argento era la veſte. (16)

In

In tale aſpetto in Oriente forſe,
Contro l'Angiol di Perſia il ferro ſtrinſe,
Stette alcun tempo la vittoria in forſe,
E alfin pugnando diſarmollo, e vinſe: (17)
In tale aſpetto a Danielo accorſe,
E l'irco, e l'ariete gli dipinſe, (18)
Ma più dolce e più mite avea il ſembiante,
Quando alla Vergin ſanta apparve innante. (19)

Siegue Uriele a deſtra, e di ſevero
Giuſto Angelo ſdegnato hà il ſopraciglio,
Viva fiamma ondeggiante hà per cimiero
L'armi dorate, ed il veſtir vermiglio; (20)
Per lui l'egro, e dolente uomo primiero
Ebbe dall'Eden l'infelice eſiglio,
Quando il cacciò dalla natia contrada
Di foco, e di terror volubil ſpada. (21)

Se-

Seguianlo i Cherubini a cento, a cento
Con vivaci sembianze, ed infiammate,
E ben parean del lucido Elemento
Le lor membra leggiere esser formate;
Ezecchiello ad alte cose intento
Tali un tempo li vide in sull'Eufrate, [22]
Che il volto avean come di accesa face,
Come battuto ferro alla fornace. [23]

A sinistra fra varie armi leggiere
Con varia sopravesta è Raffaele;
Hà salute di Dio nelle bandiere, [24]
Che a Tobia già recolla, e a Raguele, [25]
Sol terribil così parve a vedere,
Quando l'impuro spirito, e crudele [26]
Atterrò combattendo, e per sua pena
Incatenollo in sulla adusta arena. [27]

Han

Han nobil schiera in quelle vie profonde
Zaccariele, e Samaele insieme, [18]
Somiglian l'aste d'or le spighe bionde
Che lieve aura soave agita, e preme;
E mal nel seno il vivo zelo asconde
La turba alata, e pugna chiede, e freme:
Temprano i Duci l'impeto e l'ardire,
„ Con dolce morso a quelle nobil'ire.

Escon dagli elmi coronati fuora
Lor su i crini, e le spalle argentee piume,
Han gemmati gli usberghi, e li colora
Dritto, e riflesso in cento guise il lume;
L'un del color della vermiglia Aurora
Ricco il Manto dispiega oltre il costume,
L'altro dal tergo al petto hà spoglie indotte
Simili al vel della stellata notte.

Cin-

Cingono il Verbo i Serafin pennuti,
Cui presiede Anaèl con regal verga, (29)
Nè fra que' forti Arcangioli temuti
Più amante amabil Spirto in Cielo alberga,
Egli hà d'oro i capei lunghi, e ricciuti,
Che gli ondeggian sul collo, e sulle terga,
Grazia spira, ed amor lo sguardo santo,
Lo scudo hà di smeraldo, e d'oro il manto.

Ultimo viene, e al suo Signor fa scorta,
Cui Michel colla grande Oste precede,
E i preghi de i mortali al trono porta,
Che fa da i petti uman salir la fede,
Che se talora inferma langue, o morta,
Li trapassa sublime, e non li vede,
Grato a Dio, grato al ciel mite, e giocondo,
E generoso intercessor del mondo.

Ta-

Tale il Divino efercito pofsente
Da i fuoi Duci fchierato, e Re guerrieri
Si avanzava in battaglia, e lentamente
Le chiare orme feguia de' Condottieri;
E qual eftefa antica Selva ardente
Apparìa per que' torbidi fentieri;
Diftingueanfi a vicenda a i proprj doni
I Dominanti, le Potenze, i Troni.

E da quell'armi, ond'èran cinti il petto
Parean faville ufcir, parevan lampi,
Nè mortal guardo in sì fublime obbietto
Fiffar potrebbe in quegli ofcuri campi,
Degli Angioli fchierati era l'afpetto
Come immago che il Sole in fpecchio ftampi,
Il dir di lampo abbagliatore è poco,
Come afpetto di folgori, e di foco.

Chi può ridir l'onta, e lo ſdegno accolto
Allor nel petto alle infernali ſchiere,
Che vider de' compagni il noto volto
Le un dì comuni inſegne, e le bandiere;
Il veſſillo di Criſto all'aura ſciolto
Alto ulular qual diſperate fiere,
E quel ruggito orribile fu il ſegno
Che poſe in armi della Notte il Regno.

Da quel zulfureo, ed infiammato ſuolo
Alzoſſi allor con gran ſtridor di penne
Di negri Spirti innumerabil ſtuolo,
E ſotto a i Duci ad ordinar ſi venne;
Quaſi notturni Augei, qualor del Polo
L'opaca umida notte il mezzo tenne,
Dove l'oſtile eſercito poſſente
Lucido ſi vedea dall'Oriente.

O Quei,

Quei, che usi in mare ad abissar le navi
E a spinger l'Oceàno incontro a i monti,
Quei che del globo i massi enormi, e gravi
Scuoton talor colle robuste fronti,
Quei, che allagano i campi, e i desir pravi
Sfogan le vene dilseccando, e i fonti
Volano a turme squallide, e funeste
Della guerra ministri, e della peste.

E quei, che da delubri, e boschi sacri
Con mille riti scelerati, ed empj
Di vittime, ed incensi, e di lavacri,
Adorati quai Numi in mezzo ai Tempj,
Refer gli antri famosi, e i simolacri
Dal secol nostro ai più rimoti tempi
L'arti deposte, e i suffumigj, e i carmi
Correano ignudi, e disperati all'armi.

Se

Se alcun fuori di questo Orbe terreno
  Assicurar potesse il stabil piede,
  O della Luna, o di una Stella in seno,
  O in qualche sconosciuta eterea sede,
  O coi vanni trattar l'aere sereno,
  Come d'Icaro suo la Grecia crede,
  Di questi due Emisferi ei vedrìa l'uno
  Lucido, e terso, e l'altro oscuro, e bruno;

Tal di aspetto diversi, e di sembianti
  I due campi schierati erano in vista,
  Un la Gloria degli Angioli, e de' Santi
  Portava in fronte alla Giustizia mista,
  Dell'altro uscito dagli eterni pianti
  Era la faccia tenebrosa, e trista,
  Di vendetta nudrito, e d'odio eterno,
  Poichè seco traea tutto l'Inferno.

Qual ſpettacolo illuſtre, e qual di guerra
S'offre immagine vaſta, e di battaglia!
Chi ſpiegarla potrà? Non vide in terra
Simile Arbela mai, Munda, o Farſaglia!
L'intelletto ſi turba, o debil erra,
E il guardo infermo il grande oggetto abbaglia:
Io quì voi ſteſſi Angioli forti invoco,
Poichè a ridirla il mio valore è poco.

E tu Spirto leal, che in guardia aveſti
I miei giorni infelici a parte, a parte,
Spirami tu da i ſeggi almi, e celeſti
Della pugna immortal l'ordine, e l'arte,
Che, o in faccia al Creator già la vedeſti, (30)
O foſti forſe del grand'atto a parte,
Allenta il fren che la mia lingua arreſta,
E la gloria di Dio ſia manifeſta.

L'Eſer-

L'Esercito del Ciel, quel, che il superno
Suo Trino, ed Uno Creator volea,
E l'Alme giuste dal grande antro interno
Disciolte liberar, che le chiudea;
Tenerle lungi dal lor bene eterno
La falange infernal torva chiedea,
Che nulla l'odio, e il suo furor eguaglia,
E questo fu cagion della battaglia.

Sorsero opposte, e l'una all'altra incontro
Si affacciaron le menti, e resistero,
Non evitò, non abborrì lo scontro
Delle menti figliuol vario il pensiero;
All'un desir l'altro si oppose, e contro
Di lui l'ali spiegò forte, e leggiero,
Difende il loco ognuno, ove si mise,
E scaldossi la pugna, e si commise.

Non si azzuffan gli Spirti, e mano a mano
Non commetton pugnando, e petto a petto,
Nè il moto lor, come nel seme umano
E' da materia vil legato, e stretto;
Combatton col natìo lume sovrano,
E son armi le voglie, e l'intelletto,
Che di corpo vestite è troppo enorme
Fingersi in mente le Celesti forme.

Ma l'invisibil lor sostanza, e lieve
Non concepisce il vulgo, e non intende,
Onde l'acume, e la ragione è breve,
E poco il debil raggio oltre si stende;
Sol per la via de' sensi egli riceve
Le immagini, che vede, e che comprende;
Per lui mentì la Musa, e glien'increbbe
Che diè corpo sovente a chi non l'ebbe.

Per

Per lui, nel vero a spaziar non uso,
Tante favole sue la Grecia finse;
Qual de' suoi Dei ferito, e quale escluso
Bandì dal Cielo, e quale in lacci avvinse; (31)
Per lui dal senso vil vinto, e deluso
Nel carnal manto avvolti li dipinse,
E per lui tante antiche carte hà ingombre
Il cieco Adulator di sogni, e di ombre. (32)

Fra un voler retto, ed un volere ingiusto
Seguì pugna feroce all'aer denso;
Ma il primiero voler fu il più robusto,
Che provenia dal Creatore immenso;
Mordè Satan coi denti il suolo adusto,
E fu il dispetto, e fu il suo duolo intenso,
Quando sentì co' suoi della grand'opra
Più fiero il Vincitor passarsi sopra.

Michele intanto al ſuo Divin Signore
  Spedito incontro Gabrielo avea,
  Che ſerbar del trionfo a lui l'onore
  Qual ſervo fedeliſſimo volea;
  E già volgendo per quel cieco orrore
  Il guardo a rimirar s'Egli giugnea,
  Su quel domato eſercito ſuperbo
  Gli alti decreti a riportar del Verbo.

Apparve alfin, che del freddo aer nero
  Fendea coll'ali lucide l'inciampo,
  Ondeggiavan le penne in ſul cimiero,
  E uſcìa dagli occhj inuſitato lampo,
  Accorſe l'altro, e lo chiamò primiero,
  E ſi abbracciaro inſieme in mezzo al campo,
  E allor ſi udiro a riſuonar fra loro
  L'armi percoſſe, e le faretre d'oro.

Ri-

Riportò l'un che li rei spirti vinti
Quei, ch'eccitati aveano alla contesa,
E sedotti gli avean, gli avean sospinti
Col furor proprio alla ribelle impresa,
Fosser la giù d'aspre ritorte avvinti,
O sulla fredda, o sull'arena accesa,
Restasse il vulgo spettatore intorno
Delle Vittorie altrui, del proprio scorno.

Giace del cieco Tartaro nel fondo,
Dove il Zolfo infernal si fonde, e arresta
Inesplorato baratro profondo,
Qual pozzo, o cava scelerata, e mesta, (33)
E vapor velenoso, e fumo immondo
La bocca erutta orribile, e funesta,
Nè de i Demoni alcun prese l'incarco
Mai di tentar quel formidabil varco.

L'un

L'un dì fublime Principe di Averno
Fu incatenato in quelle ofcure cave, [34]
E poi le fauci di quel vivo Inferno
Chiufe una pietra fmifurata, e grave, [35]
E del voraginofo Abiffo eterno
Fu data al quinto Arcangelo la chiave, [36]
Che a falvar l'uom dagl'infernali inganni
Chiufo il Drago feral terrà mill'anni. [37]

Ben nel vederlo in vifione aperto,
E un fumo ufcirne, onde ofcuroffi il Sole, [38]
Il Difcepol diletto entro il Deferto
Volfe il grido a i mortali, e le parole;
Ne ufcìan col fumo le locufte all'erto, [39]
Che del Re dell'Abiffo eran figliuole, [40]
Avean lunghe le chiome, e fparfe a i venti
D' uomo la faccia, e di lione i denti. [41]

Que-

Queſte per cinque lune avranno in ſorte
Di tormentare il gran Regno mortale, (42)
Che per celarſi cercherà la Morte,
Ma invan da grave intollerabil male, (43)
Armate di lorica il petto forte, (44)
Orride in viſta, e lo ſtridor dell'ale,
Fia come di guerrier carri falcati,
O di ſciolti cavalli in guerra armati. (45)

Da quei loro antri tenebroſi, e brutti
Quattro Angioli di Morte à forza tolti,
Andar da cenno ſuperior condutti
Di peſante catena il collo avvolti
Del gran fiume di Aſſiria in mezzo a i flutti, (46)
Guai a quel dì, che li vedrà diſciolti;
Che al ſuol diſteſa, e colle membra ſparte
Degli uomini cadrà la terza parte. (47)

Al-

Altri la ſotto al freddo, e pigro Arturo
Lungi dal raggio, e dal cammin ſolare
A quel ghiaccio perpetuo avvinti furo,
Che quaſi un monte fuor dell'onde appare, (48)
E ognor creſcendo al par di un ſcoglio è duro,
E ſotto è cento braccia, e più nel mare,
Dove gelata infra caligin folta
E' la Spitzberga, o la Laplandia avvolta. (49)

Alcun de' Spirti rei con più catene
Appeſo pende ai dirupati ſaſſi,
E della Nubia infra le aduſte arene
Qual feroce Maſtin legato ſtaſſi,
O dove inver la torrida Siene (50)
A Tebe antica, ed a Tentira vaſſi, (51)
O dove dritto a fecondar Canopo
Cade da monti il gran fiume Etiopo.

In

In quei Deserti ad un di loro in prima
Già Rafaele avea posta la briglia,
Tratto di Siria in così adusto Clima
Dove turbò di Raguel la figlia; [52]
Fitto di un sasso in sull'alpestre cima
Come serpe ad un Asta ei si attorciglia,
E in mille guizzi, e in mille strane ruote
Ancor tenta sferarsi, e ancor non puote.

Col freno in bocca altri legati andaro
Ai cardini del Mondo ai quattro venti, [53]
E seco lor l'autorità portaro
Di nuocere alla Terra, e agli Elementi, [54]
Gli affrena Angiol di pace, e fa riparo
Che non sfoghin lor odio in su i viventi;
Ben verrà il dì terribile, e funesto,
In cui li sciolgerà l'Angelo sesto. [55]

All'

All'Isola rimota altri ne giunse,
Che Atlantica chiamò l'antica etate, (56)
Ella un tempo si estese, e si congiunse
Colla Madera, e l'Isole beate;
Ma inghiottìlla il tremuoto, e il mar disgiunse,
E coprì in un balen le spiaggie usate;
Lor diè fama Colombo, e le fe dome,
Cortes il Regno, ed Americo il Nome. (57)

In quelle rupi ignote, in quei Vulcani
Legati furo i sediziosi Spirti,
E lor dal ver gli Abitator lontani
Qual di palme sacraro, e qual di mirti
I boschi, e udir gli oracoli profani
Da simulacri uscir cornuti, ed irti,
Ma si ammutir, nè trovar fuga, o scampo
Quando vi apparve della Croce il lampo (58)

Ta-

Taciuto aveano in prima Iſide, e Belo
Oro, Mitràs, e di Oriente i Dei,
E Preneſte, e Dodona, e Delfo, e Delo,
E tutti della Grecia i Numi rei;
Poichè nuova progenie uſcir dal Cielo
Videro in mezzo al Regno degli Ebrei, (59)
Fur vani i ſagrifizj, inutil l'arte,
Tacque Molòc, e la lunata Aſtarte. (60)

Or queſti, e quelli, e i ſconoſciuti ancora,
A cui gli Uomin ſedur fù agevol opra,
Fur diſarmati, e incatenati allora
Come a tenerli a fren piacque là ſopra,
E ver l'Occaſo ignoto, e ver l'Aurora,
Che nel fondo infernal giacean ſoſſopra,
Nè più poteano in lor virtù fermarſe,
Quando il Verbo Divin fra l'ombre apparſe.

Ve-

Venia ſu bianca nube, e innanzi a luì
La caligin cedeva, e il cieco orrore,
E le tenebre eterne, e i Regni bui
Non più viſto ſpargea Divin ſplendore;
Gli ordinati in falange Angeli ſui
Precedeano, e ſeguiano il lor Signore,
Ed anco in mezzo all'ombre aveano accolto
Tutto il ſeren del Paradiſo in volto.

Oh quali idee ſublimi, oh quai Celeſti
Maeſtoſe, e ſoavi arie di volti!
In un ſolo di lor tutti diretti
Star di quà giuſo i frali beni accolti;
E le lor traſpariano, e per le veſti,
Per l'arme criſtalline, e i crini ſciolti
Forme lucide, e lievi ancor più belle
E de i Cieli, e del Sole, e delle Stelle!

Chè

Che incorruttibil cosa, ed immortale
E' la sostanza onde composti furo,
Nè questa nostra elementare, e frale
Simile è all'esser lor sublime, e puro;
Quanto più presso alla cagion si sale
Più sublime è ogni effetto, e meno impuro,
E di forma, e di specie, e di desìo
Perfettissimi gli enti innanzi a Dio.

E il lor splendore, e la natìa beltate,
E quel sovrano incomprensibil lume,
Che facea sfavillar le schiere alate
Del Verbo in mezzo al torbido barlume,
De i Demonj le torme, e le dannate
Turbe orride rendeva oltre il costume,
Che accrescea lor sciagura immensa, estrema
Odio impotente, ira, vendetta, e tema.

Quei, che avvinti non fur per quelle tane,
Come Gufi notturni, o Pipiſtrelli,
Che abbagli il Solar ragio, ed allontane,
O ſimil'altri al dì nemici augelli,
Con piedi, ed ale inuſitate, e ſtrane
Rapidi ſi celar Spirti rubelli,
Di quà, di là per quelle cave rupi,
Da pertugi guatando, e da dirupi.

Fuor di un lago di Zolfo, ove avea loco
Quì un alato Dragon ſpingeva il roſtro,
Là due grand'occhi di color di foco
Splendean nel fondo di un'oſcuro chioſtro,
E da uno acceſo golfo a poco, a poco
Sorgea la teſta di un marino Moſtro;
Qual leva il capo dalla macchia uſata
In piedi l'Orſo rabbuffato, e guata.

O

O che aſpetti! o che ceffi! o quali ſtrida
 Mentre innanzi fuggir ſi udian lontano!
 Fremea la turba ſcelerata, infida
 Delle perdite ſue, ma fremea invano:
 La grand' Oſte del Ciel d'onde ſi annida
 Scompiglia il perditor volgo profano,
 Nè a rimirar quegli empj il guardo abbaſſa,
 Ma ſull'ali ſublime avvanti paſſa.

Il Fine del Canto Quinto.

ANNOTAZIONI.

(1) S. August. *in opusc. Imperfecto contra Julianum* l. 6. c. 30.

(2) Manasse Ben Israel *de Ressurectione* l. 3. c. 11. Basnag. Hist. Judaic. Tom. 1. cap. 12.

(3) *Vidit igitur mulier quod bonum esset lignum ad vescendum, aspectuque delectabile*. Genes. 3. 6.

(4) Benchè non manchi chi questo asserisca. Buxtorf lexic. Rabbin. è certo, che in Adamo solo era compreso tutto il genere umano. S. Thom. opuscul. 2. cap. 192., ed altrove. *Nec Hevæ ipsius peccatum, si Adam non peccasset, trasmeasset in posteros* p. 2. 81. & ad S. Paulum ad Galatas, e altrove.

(5) S. Matth. 23. 35. 36.

(6) S. Luc. 23. 45.

(7) Non veggendo l'Anima del buon ladro scesa colle altre nel luogo de' Dannati, poteva il Principe delle tenebre saperlo.

(8) *Et aperti sunt oculi eorum*. Gen. 3. 7.

(9) Ezechiel 28. 14. 15. 16. 17. 18.

(10) *Et eritis sicut Dij*. Gen. 3. 5.

Que-

(11) Questo istesso libero arbitrio è dato di sopra, e questo è parlar veramente diabolico.
(12) S. Juda Epistol. *6.*
(13) Dant. *Vexilla Regis prodeunt Inferni.*
(14) Michael s' interpreta *Quis, ut Deus?*
(15) Scrivevano sulle insegne *Mem, Caph, Beth, Iod,* iniziali di *Mi, Camoca, Ben, Elohim, Jehovah,* cioè *Quis similis tui in Diis Domine?* Secondo l' Exod. 12. 11. e da questi quattro caratteri iniziali loro fu dato il nome di *Maccabì.*
(16) Gabriel s' interpreta *Virtus Dei,* o pure *Vir Dei.*
(17) Daniel 10. 13. *Princeps autem Regni Persarum restitit mihi Viginti, & uno Diebus* &c.
(18) Daniel. 8.
(19) S. Luc. 1. *26.*
(20) *Ignis Dei,* o secondo altri *Lux Dei.* Di Michele, Gabriele, e Raffaele si trovano i nomi ne' libri canonici; di Uriele in Esdra 4. 5. 20. gli altri sono di autorità puramente umana. Per altro Uriele hà culto negli Eucologi de' Greci, e negli Orientali. S. Ambros. de Fide c. 3. l. 3.
(21) Genes. 3. 24.
(22) *Justa fluvium Chobar.* Ezech. 1. 1.
(23) *Et scintillæ quasi aspectus æris candentis.* Ezech. 1. 7.

(24) S'interpreta - *Medicina Dei*.
(25) Tobia 11. 7. 8. 17.
(26) Asmodeo. Tob. 8. 3, che aveva uccisi li sette Sposi di Sara figliuola di Raguele. Tob. 6. 14.
(27) Tobia 8. 3.
(28) Di Samaele parla Buxtorf nel lexic. Rabbin., e dice, che sarà Presidente all' Universale Giudizio. Vedi Trithem. *De septem secundeis, seu Intelligentijs Orbem gubernantibus* ad Maximil. Cæsarem. Altri lo chiamano Barachiel, che s' interpreta *Benedictio Dei*. Alessandro Bovio Osservaz. degli Angioli:
(29) Trithem. loc. citat. sop.
(30) Chi gode la vision beatifica può tutto vedere in Dio. S. Fulgent. *de Fide ad Petrum* c. 131. S. Matth. 18. 10.
(31) Diomede all' Assedio di Troia ferì Venere in una mano. Homer. Illiad., ed Apollo fu pastore degli Armenti di Admeto Re. Appolodor. Grammat.
(32) Omero. *Tradidit Historiam Priami Teucrumque labores*
Cæcus Adulator.
Q. Sectan. Sat. 15. & Juven. Sat. 4. de Cat. Messalino
Grande, & cosspicuum, nostro quoque tempore monstrum
Cæ-

Cæcus Adulator.

(33) Apocalipſ. 9. 2. 3.
(34) Apocalipſ. 20. 30.
(35) Ivi.
(36) *Et data eſt ei clavis Putei Abyſſi.* Apocalipſ. 9. 2.
(37) *Et ligavit eum per Annos mille.* Apocalipſ. 20. 2. & 20. 7.
(38) Apocalipſ. 9. 2.
(39) Apocalipſ. 9. 3.
(40) *Et habebunt ſuper ſe Regem Angelum Abyſſi, cui nomen Hebraicè Abbadon, Grecè Appollyon, Latinè Exterminans.* Apocalipſ. 9. 11.
(41) Apocalipſ. 9. 8.
(42) *Datum eſt illis, ne occiderent, ſed ut cruciarent menſibus quinque.* Apocalipſ. 9. 5.
(43) *In diebus illis quærent homines mortem, & non invenient.* Apocalipſ. 9. 6.
(44) Apocalipſ. 9. 9.
(45) *Vox alarum earum, ſicut vox curruum equorum multorum currentium in bellum.* Apocalipſ. 9. 9.
(46) *Solve quatuor Angelos, qui alligati ſunt in flumine magno Eufrate.* Apocalipſ. 9. 14.
(47) Apocalipſ. 9. 18.
(48) Franceſco Negri Viagg. Settentrion.

P 4 Viag-

(49) Viaggio di Spitzberg. Salmon. Storia di tutti i popoli del Mondo.

(50) Oggi Affuana nell' Egitto fuperiore alle cateratte del Nilo.

(51) Diofpoli, o l'antica Tebe, della quale reftano in piedi magnificentiffime Reliquie. Paolo Luca Viagg. dell'alto Egitto. Di Tentìra pur nell'Egitto fuperiore fa menzione Giuvenal nella Sat. 15.

(52) *Tunc Raphael Angelus apprehendit Demonium, & relegavit eum in Deferto fuperioris Ægypti*. Tobia 8. 3.

(53) Apocalipf. 7. 2.

(54) *Et clamavit voce magna quatuor Angelis, quibus datum eft nocere Terræ, & Mari* &c. Apocalipf. 7. 2.

(55) Apocalipf. 9. 14.

(56) Plin. l. 21. c. 9. *In totum abftulit Terras primum omnium, ubi Atlanticum Mare eft, fi Platoni credimus immenfo fpatio*.

(57) Criftoforo Colombo Genovefe fu lo fcopritore, Ferdinando Cortes, e Confalvo Pizzoro conquiftarono il Meffico, ed il Perù al Re di Spagna, ed Americo Vefpucci ufurpandofi le altrui fatiche impofe fortunatamente ai Pofteri, e diede il nome all'America tutta. La Martinier fopra l'introduz. alla Geograf. Puffendorf.

D'An-

(58) D' Antonio de Solis. Storia della conquista del Messico. Bernardo Diaz del Castillo Herrera, ed altri.

(59) Alcuni Autori asseriscono, che li Oracoli ammutissero al nascer di Cristo, e rapportano l'ultimo Oracolo di Delfo. *Me puer Hebræus &c.* benche altri lo trattino d'impostura.

(60) Moloc Dio de Moabiti corrispondente, secondo alcuni, al Saturno de Greci, a cui si sagrificavano i fanciulli è più volte mentovato nella Scrittura. Astarte, o Astaroth nel numero del più, presso i Fenicj era la Venere Celeste, la Luna, la Dea Siria, moglie di Adone, detta spesse volte nella Scrittura Regina Cœli, e presso i Cartaginesi Giunone. S. August. quæst. 16. in Judic. presso gli Egizj Iside. Sanchoniuton apud Euseb. preparat. Evangel. Calmet. Dissertat. degli Dei Fenicj.

CAN-

CANTO

SESTO.

DEh perche fuor di un lucido baleno
Cinto del ſuo immortal raggio vivace
Di tanti Angioli Santi un ſolo almeno
Oggi non ſcende apportator di pace,
Che della lacerata Italia in ſeno
Smorzi di guerra, e di furor la face,
Onde alfin ſpegnan gli odj, e i ſdegni altieri
Le pugnaci Reine, e i Re guerrieri!

Pa-

Pace, dono del Ciel ſpiegò le penne,
E del ſuolo infelice il cammin preſe, [1]
Quando a farſi uomo in Paleſtina venne,
E fra rozzi Paſtori il Verbo ſceſe;
Ma nol conobbe il Mondo, e nol ſoſtenne,
Che fra brevi Anni, onde partiſſi, aſceſe [2]
E nel morir di Criſto anco ſotterra
Ai confin dell'Inferno arſe la guerra.

La ſuperbia de' Spirti, a cui la notte
Diè ſcetro, e Regno infra le ſquallide ale,
Che nel baratro opaco ora gl'inghiotte,
Per liberarne il gran Regno mortale,
Opporſi ardì, le ſue catene rotte
Al Decreto immutabile immortale;
Onde il Campo Celeſte ivi l'aſſalſe,
E in Divina virtù vinſe, e prevalſe.

Giun-

Giunto all'alpeftre, indomito recinto
Che il gran Seno infernal divide, e parte,
Giace di quà domo l'Inferno, e vinto,
Sta la turba fedel dall'altra parte;
Michele il primo a fuperarlo accinto
Raccolfe intorno a lui le Torme fparte,
L'afta nel fianco con vigor gl' immerfe,
E quel diè prima un crollo, e poi fi aperfe.

Spezzoffi il faffo dalla cima al fondo.
Qual feffo con la fcure, o con la fpada
Talor legno leggier porofo, e mondo
Vien che tagliato, e bipartito cada;
E del vetufto carcere profondo
La prima volta a forza aprì la ftrada,
Allor per l'alta breccia entrò quel forte
Vincitor dell'Inferno, e della morte. (3)

Col

Col Verbo entrò la Gloria, e tutto intorno
Il voto empiè di quella opaca ſede;
Le tenebre ſparir, che il ſuo ſoggiorno
L'antica notte al Divin raggio cede;
Come al lume Farfalle, al nuovo giorno
Volſer l'Alme racchiuſe il guardo, e il piede,
Ch'ove Ei le traſſe ad aſcoltarlo in prima
Dal labbro ancor pendean del Ladro Dima.

Ma il vivo lume a rimirar non uſe
Gli occhi, che ſi abbagliar coprian con mano,
Che già mille anni, e mille al buio chiuſe
Erano in cieco orror dal Sol lontano;
Poiche l'Angelic'Oſte il ſen diſchiuſe,
E apparve in mezzo il Redentor Sovrano
Pien di Celeſte giubilo, infinito
Alzò Giovanni ad accennarlo il dito.

Ecco

Ecco il Divino immacolato Agnello,
Gridò, che nel Giordano io battezzai;
Ecco il Messia desiderato, e quello,
Che tutti in se portò del Mondo i guai; (4)
Qual và Vittima pura al rio coltello,
L'opra Ei compì della Salute omai;
Benedetto, chi l'ire ha spente, e dome;
Benedetto chi vien di Dio nel nome,

Così dicea, quando dall'ime foci
E quinci, e quindi un doppio grido udissi;
Là di Abacuc alle infiammate voci
Fer eco intorno, e risonar gli Abissi;
Quà rammentando le sue pene atroci
Gli occhi nel suo Signor rivolti, e fissi
Giobbe sfogò gli antichi affetti ardenti
Mischiando colle lagrime gli accenti.

Nol

Nol dissi io già, che Te Signor presente
Dopo tant'anni, e tanti aver dovea!
Che sorgerei dal fondo, e che vivente (5)
Verresti in mio soccorso io ben sapea!
In mezzo al cor questa speranza ardente
Riposta, e chiusa insin d'allor vivea, (6)
E non indarno a confessarti espressi,
Che veduto ti avrian questi occhi istessi. (7)

Tal disse l'un, nè con men viva fede
Insorse l'altro, o meno ardente in faccia,
Che Spirto agitator l'urta, e il possiede,
E fra le turbe impetuoso il caccia;
E fino a quando in questa oscura sede
Fia, che il popol di Dio sepolto giaccia? (8)
E fino a quando in questa orribil proda
Fia, ch'io chiami dal centro, e tu non mi oda?

Se-

Seguir volea, che, come a Daniele
Ei recò vita entro i Caldei confini,
Quando dal Campo alla Città crudele
L'Angelo il prese, e il trasportò pe i crini, (9)
Così sorger vedea sopra Israele
Gli aurei del Redentor raggi divini;
Ma dal fiato di Dio spinti, e portati
Altri le grida alzar Veggenti, e Vati. (10)

E quei, che in Siria sotto al carro adorno
Mirò i pennuti Spirti in forme ignote (11)
Ire, e tornar per l'alte vie del giorno,
Che spirito di vita è nelle ruote, (12)
D'occhj cosparse orribilmente intorno (13)
Dico il Figlio di Buzi Sacerdote, (14)
Cui l'Angelo di pace il libro porse,
Ed Egli ingordo assaporollo, e morse. (15)

Che

Che in mezzo a un campo infra le maſſe ſolte
De cadaveri ſparſi alla foreſta,
L'una ſu l'altra in fera guiſa accolte
La grandezza di Dio fè manifeſta; (16)
Crebbe allor ſu le ignude oſſa inſepolte
Alle voci di Lui la carnal veſta, (17)
E da i Poli del Mondo ubbidienti
Portar lo ſpirto ad animarla i venti. (18)

E quei che non tradì due Re deluſi
Spinti dai falſi Vati alla battaglia, (19)
Ma ſi oppoſe al torrente, e lor confuſi
Gridò, i voſtri conſigli Iddio sbarraglia!
Gregge ſenza Paſtor da i lochi chiuſi
Uſcita, e ſparſa ecco Iſraello eguaglia! (20)
Fremè un Pſeudo Profeta alla minaccia,
E lo percoſſe acerbamente in faccia. (21)

E allor di ſue parole apparve il vero,
E dagli occhi di Accabbo il vel ſi ſciolſe,
Che qual Duce pugnando, e Re guerriero
La ſaetta di Dio nel collo il colſe; (22)
Inevitabil morte al ſuo penſiero
Preſentoſſi improviſa, e in fuga il volſe;
Ma invan dall'arco oſtile, e dalla ſpada
Fuggì ferito, e inſanguinò la ſtrada. (23)

E colui, che repente un dì gridarſe
Dal Ciel, prendi una moglie infame, udìo! (24)
La preſe, e Padre di due figli farſe
Vide, e terzo dall'alvo un altro uſcìo;
Allor ſublime in ſu le nubi ſtarſe,
E le parve tuonar ſdegnato Iddio:
Il Figlio nato a te chiamare or dei:
Nò, che il popolo mio tu più non ſei. (25)

Il

Il primo ha l'ire mie con se portate,
Figlio è di pianto, e nome ha Jezraele; (26)
Che in Jezrael con queste mani armate
Spezzerò l'arco al perfido Israele! (27)
La Figlia chiamerai senza pietate,
Figlia del mio furor lungo, e crudele; (28)
E ben la sorte di sua gente Ebrea
Da quel cenno Divin conobbe Osea.

E l'altro alfin, che fra i guardati armenti
Fra le rustiche mandre, e fra gli ovili (29)
Sentì spirarsi al cor le fiamme ardenti,
E le rozze inalzar sue voglie umili,
Onde i Regni minaccia, e i Re possenti
Dalle capanne sue neglette, e vili, (30)
E gli altri a cui sentirsi Iddio già feo
Joele, Zaccarìa, Baruc, Aggeo.

Ma chi può dir di quelle menti accese
Gl'impeti luminosi il foco, e i lampi?
Che all'apparir del Verbo in lor discese
Fervor, che d'uopo è, che si sveli, e avvampi;
Ma quelle sagre voci allora intese
Non furo intese entro i sepolti campi,
Che si fea nell'uscir per l'aere a volo
Di mille grida e mille, un grido solo.

Giuseppe intanto al rimirarsi innante
Cinto di Gloria il custodito Figlio,
Che in Croce estinto dal buon Ladro avvante
Udito avea con lagrimoso ciglio,
In quella istessa forma, in quel sembiante;
Che aver solea per questo nostro esiglio;
Volle parlar, ma non potè, che il noto
Suono mancogli, e delle membra il moto.

La

La grandezza del gaudio in full'eftreme
Pupille guida intempeftivo il pianto:
Lo ferma, lo fofpinge, e fuor lo fpreme,
A bagnarne a torrenti il petto, e il manto;
Par che il paffo vacilli, e il piè gli treme
Giunto allo afpetto Gloriofo, e fanto;
Ma pien di affetto, e di pietate in faccia
Gli ftefe al collo il Redentor le braccia.

E confortollo, e il folevò proftrato,
E il fuo interno tumulto in calma pofe,
Poi collocollo al fuo finiftro lato
Come fi fuol delle più care cofe;
Intanto Raffael dall'antro ufato
Tratto con Eva avea d'ond'ei fi afcofe
Il Padre univerfal di noftra gente
Per la foverchia età curvo, e pendente.

All'apparir del venerato Padre
Che avea quel gloriofo Angelo al fianco,
E fea l'ombre fparir fquallide, ed adre
Onde l'aere parea dorato, e bianco,
E le Celefti, e le terreftri fquadre
Tacquer repente, e al deftro lato, e al manco
Quefte fi apriro, e lafciar larga ftrada
Onde per mezzo al Redentor fi vada.

Ma allor che giunto al fuo Signor più preffo
Gli alzò le luci lagrimofe in vifo,
E in lui raffigurò quel volto ifteffo
Che un tempo il condannò nel Paradifo, (11)
Fibra non fu, che non tremaffe in effo,
Che anco il cenno fatal fentir gli è avvifo,
Che lo cacciò dalle difefe porte,
E il fe con tutti i fuoi fervo di Morte.

Cad-

Cadde boccone, e con la faccia al ſuolo
Bagnolli i piè di largo pianto amaro,
Che dal cor gli diſtilla amore, e duolo,
Poiche i ſingulti il favellar vietaro;
Ma a lui rivolto, e a quello immenſo ſtuolo
Quei, che non è di ſua Pietate avaro,
Pace a te, diſſe, e a queſti Figli tuoi
Opre delle mie man ſia pace a voi. (32)

Io vi amai dal principio, e non vi avea
Tratti dal ſen del voſtro nulla ancora,
Che prevedendo entro la Eterna Idea,
Che andreſte un dì dal cammin dritto fuora,
Ad eſpiar la enorme colpa, e rea
Vittima al Padre mio mi offerſi allora; (33)
Fatti preda di morte il ſuol mordeſte,
Ed io volli morir perche viveſte.

À trarvi da queſti Antri opachi, e bui,
  Ad ottenere al folle error pietate,
  Qual ſcandalo alle Genti, ucciſo io fui [34]
  Olocauſto di amor di Caritate;
  Fino a morte io vi amai, da morte a vui [35]
  Vengo a condurvi alle Magion beate,
  In virtù del mio Sangue al Ciel ſi aſcende,
  E ſpenta l'ira il Padre mio vi attende.

A quei Divini accenti in mezzo al petto
  Dello ſmarrito Adamo acceſa ſorſe
  Vampa di umile, e di ſoave affetto
  Che per via dell'orecchio al cor gli corſe,
  Se quel tu foſti a liberarne eletto
  Felici le aſpettando età traſcorſe!
  S'è di eſſer teco al popol tuo permeſſo
  Foſti Giudice, e Padre a un tempo iſteſſo;

O

O felice mia colpa, a cui fu dato ([36])
  Cinto del mio mortal l'Eterno Figlio,
  Di là d'onde per ſempre Egli è Beato
  Trar a ſalvarmi da sì lungo eſiglio;
  Qual'eceſſo di Amor sì venerato,
  E grande uguaglierà Divin conſiglio?
  Chi numerar di tua clemenza i rai?
  O i fonti di Pietà ſcoprir può mai?

Diſſe, e da quella cava opaca, ed ima
  Dietro alle orme di Criſto il pie' rivolſe;
  Precedea l'oſte armata, e un Angiol prima
  La trionfale inſegna al vento ſciolſe;
  Scritto pendea da un'aſta d'oro in cima
  Il nome, che vivendo ei portar volſe,
  Innanzi al cui valore il Ciel ſi proſtra,
  E l'infernale, e la Terrena chioſtra. ([37])

Del

Del ſegno io parlo, che coll'armi pronte
  A pugnar vide Coſtantino in alto
  Sul Tebro, il dì che il combattuto ponte
  Ei ſuperò con ſanguinoſo aſſalto ; (18)
  Di Aquile in vece alle Coorti a fronte
  Poi ſublime ei l'alzò d'oro, e di ſmalto;
  E ognor ſeguì fra le Romani ſchiere
  La Vittoria fedel, le ſue bandiere.

Cinto di raggi, e ſorto ei pur da morte
  Infra gli Eletti il Redentor ſeguìa,
  E innanzi a lui le cuſtodite porte
  La Terra, e il centro ubbidiente aprìa;
  Ognuno il ben della ſua nuova ſorte
  Dopo sì lungo deſiar ſentìa;
  Sfogando ad or ad or gli acceſi affetti
  Col ſuo Signor dagl'infiammati petti.

E chi dolente in più ripoſta cava,
Gl'incauti errori, e le ſue macchie lievi,
Che vivendo contraſſe ancor purgava,
Sciolte ſentì le ſue catene grevi,
Che il ſangue dell'Agnel le colpe lava, (39)
E fa lunghe le gioie, e i martir brievi
Di quella gente lagrimoſa, e triſta
Di Dio la Gloria, e la beata viſta.

Nel ricondurre inverſo il giorno il piede
Depongon l'Alme il livido ſquallore
Contratto pria di quella chiuſa ſede
Fra le tenebre meſte, e fra l'orrore;
Da lor ſoſtanza traſparir ſi vede,
Velato in prima alto natio ſplendore,
E il ſuo Celeſte lume a guiſa d'onde
Da ſe ſteſſo negli altri Iddio diſonde.

Uſci-

Uſciro alfin dal tenebroſo ſeno,
Dove traſſer l'età mill'anni, e mille,
Ed il Mar rimirando, e il lito ameno,
E i lieti colli, e le feconde ville,
E nel Ciel lucidiſſimo, e ſereno
Il Sol centro di raggi, e di faville,
E rifratta in colori in varj modi
La luce alzaro al Creator le lodi.

Gloria al Padre, ed al Figlio, e a Te che ſei
Santo propagator Spirto fecondo
Che dal Seme di Davide agli Ebrei
Traeſti il lume illuſtrator del mondo, (40)
Qual fu nel cominciare, allor che i bei (41)
Aſtri il Caos avvolgea cieco, e profondo,
Com'è, come ſarà, che ſenza fine
La vaſta Eternità non ha confine. (42)

Ecco

Ecco quel che ad Abramo, e ai Padri, e agli Avi
Proruppe Zaccaria di far giurasti!
Dalle catene ostili inique, e gravi
Ecco sciolto Israello, e tu il salvasti! (43)
Redenti sono i folli eccessi, e pravi,
Le promesse adempiute. E questo basti
A i Spirti già nell'ampia notte immersi
Nella cieca di morte ombra dispersi. (44)

L' Arida lodi il suo Signor, che fuora
La trasse dalle miste onde frementi; (45)
Lui lodi il Sol, che l'universo indora,
E della notte i sparsi lumi ardenti;
La Sera, e il Giorno, e la vermiglia Aurora,
Il Mar sonante, le procelle, e i venti. (46)
Così diceano, e dal lor centro oscuro
Uscian lievi, e sublimi all'aer puro.

Ma

Ma intanto i due, che dalla età primiera
Spirano ancora il chiaro giorno, e l'aura,
E non han visto ancor l'ultima sera,
Mercè chi li rinnova, e li ristaura,
O che la lor perpetua Primavera,
Traggan sull'Inda, o sull'arena Maura,
Non là dell'Eden nella sede prima, (47)
Come altrui piacque, o dell'Atlante in cima.

O dell'Olimpo, o pur come altri volle,
Sovra i Monti di Armenia, o della Luna,
O a Tenariffe, o sul Leucadio colle,
O all'Isole rimote di fortuna;
Che nelle vene lor nelle midolle
Il primiero vigor tutto si aduna,
E dopo età sì lunga ancor, qual pria
Fiorisce Enoc, ed il Tesbite Elia!

Vi-

Visto avean ben dal lor fatal soggiorno
Chi sul legno per noi doveasi porre,
Poiche portato fu l'un di essi al giorno
A vederne la Gloria in sul Taborre,
Poi mirar lieti i Giusti a lui d'intorno,
Che fin nel centro era disceso a sciorre,
E invidiar la lor beata sorte,
Che del Regno del Ciel gli aprìa le porte!

Ma quanto, ahi, di sudore, e di periglio,
Di valor, di contesa, e di martoro (48)
Coll'Anticristo in questo basso esiglio
Pria dell'estremo dì restava loro!
Finche, fatto di sangue il suol vermiglio,
Avesser parte entro il Beato Coro,
Dalle due leggi a farne prova eletti,
A espor pugnando i generosi petti.

E

E con quanto piacere Enoc il buono
Fra lor conobbe il proprio Padre, e il Figlio, (49)
E gli altri uomin primier, che tolti or sono
Del fallo antico al contumace artiglio,
Vissuti pria, che alle acque in abbandono
Andasse il Mondo, e sul fatal naviglio
Mirasse il Cielo in Mar senza la sponda
Noè co' Figli a galleggiar sull' onda.

Conobbe Elìa quel Patriarca antico
Da suoi più cari, e da fortuna oppresso,
Del Santo Giobbe il paziente io dico,
Come l'oro nel foco a prova messo;
Fù sciolto il freno al suo maggior nemico (50)
Che sfogò l'ira orribilmente in esso,
Quel dì, che Satan venne iniquo, e rio
Coi Figli della luce innanzi a Dio. (51)

Vi-

Vide quel ſuo, che dalla fame orrenda,
Già vicina a perir, Samaria ſciolſe, [52]
Quel che i tre Regni uniti entro la tenda
Contro a Moab imperioſo volſe, [53]
E a Giezi, del ſuo error perpetua emenda,
La Lebbra diè, che a Naamano tolſe, [54]
E fra le ſchiere, e in ſolitaria cella
Ebbe la Morte, e la Natura ancella.

Da lui preſſo al morir la chieſta uſata
Mercede lagrimando un Prence ottenne,
Che teſe l'arco e ſulla mano armata
Il Profeta di Dio la propria tenne, [55]
Seco partendo la ſaeta alata
Portò morte, e terrore in ſu le penne,
Guai per la Siria contumace, e rea
Se più volte col dardo il ſuol battea. [56]

Egli allor, che tremar dai fondi cupi,
Per la morte di Criſto i ciechi abiſſi,
E fra i monti ſpezzati, e fra i dirupi,
Verſo il lucido giorno il varco apriſſi,
Dell'amico Carmelo in ſu le rupi,
Mentre il tremuoto, e il fier rimbombo udiſſi,
Era ſalito a confortare in pria
I Diſcepoli ſuoi, quelli di Elia. (57)

Quel ravvisò, che al Re ſuperbo, ed empio,
Non lieve pena al ſuo fatal delitto,
Che i ſagri vaſi profanò del Tempio,
Leſſe il funeſto minaccioſo Editto, (58)
E preſente intimolli orrido ſcempio
Da prodigioſa man ſul muro ſcritto, (59)
Che già, miniſtro a più Monarchi eletto,
In Babilonia Baldaſsar fu detto. (60)

Nell'

Nell'immenso Colosso a lui si offriro,
Che di Auro avea la maestosa fronte,
Di Argento il petto, e delle coste il giro,
E di creta le piante a sciorsi pronte,
Del Mondo i Regni, e innanzi a lui svaniro
Di un sasso all'urto, al sdrucciolar di un monte, (61)
Che cade a Dio davanti, e si dissolve
La gloria della Terra in fumo, e in polve.

Conobbe quel che dal secondo Regno
Squarciò dieci Tribù col proprio manto, (62)
E due lascionne a Roboamo in pegno
Di Divina pietà ver l'Avol santo, (63)
E l'altro, che in Betel l'altare indegno
Fece cader col rio Vitello infranto,
E immobil resa al Re superbo, e insano
Alzata incontro a lui sanò la mano. (64(

Così fra quei, che dal cieco aere ſpento
Fatti lucidi Spirti al dì ſaliro,
Al Profetico ſguardo e cento, e cento,
Dietro alle orme del Verbo allor ſi offriro;
Onde al ſagro degl'Inni almo concento
Ambeduo i Giuſti il Santo labbro apriro
Da quella innaceſſibil lor dimora,
Verſando il zel dal caldo petto fuora.

Ma Adam, converſo all'Oriente il volto
Cercò il terreſtre ſuo ſoggiorno umano,
Dove fu già nella innocenza accolto
Ma lo cercò cogli avidi occhj invano;
Che ſotto le acque altiſſime ſepolto
Andò dell'Eden ſortunato il piano, (65)
Quando il diluvio orrendo il ſuol coperſe
E tutte il Ciel le cateratte aperſe. (66)

Stan-

Stando tutto corruppe, e in giù ſcendendo (67)
L'acqua, come un torrente e ſpinſe, e ſparſe; (68)
Abbaſsò i monti, e le ime valli empiendo
Fe da i già noti lidi il Mar ſcoſtarſe,
E vaſti ſeni, e immenſi varchi aprendo,
Ignoti fonti, e nuovi laghi alzarſe,
Le radici corroſe, e fin da i cupi
Annoſi fondi lor cadder le rupi. (69)

Tale al guardo di Adamo avea la faccia
Del ſuol cangiato il ſuo primiero aſpetto,
Che il cingea l'Ocean con nuove braccia,
Nè più appariva il Paradiſo eletto;
Dell'Araſſe, e del Tigri era la faccia (70)
Dalla uſata diverſa, e il primo letto,
E le antiche ſorgenti avean cangiate
Il gran Fiume di Colco, e il Parto Eufrate. (71)

Le reliquie incorrotte anco dell'Arca
  Mirò Noè dell'Ararat in cima, (72)
  Che presso all'aer puro il giogo inarca,
„ Non faccia chi non vola andarvi stima,
  Che la costa di neve è ingombra, e carca,
  E senza orme arenosa è la parte ima, (73)
  Sacro agli Orientali è il Monte, il sito
  Da lunge accenna il Passaggier col dito.

Giacea più lungi infra l'arena, e l'erba
  La Torre che inalzò l'orgoglio folle,
  Lui vivo ancor, dove Babel superba (74)
  Il capo augusto in Senaàre estolle;
  Vastissime rovine il lido serba (75)
  Onde un Tempio sublime al par di un colle,
  Delusi poscia da profano zelo,
  I Monarchi Caldei sacraro a Belo. (76)

Da

Da un'altiſſima rupe oltre il vermiglio
Frappoſto Mare al ſuo diletto Egitto
Tenea lo ſguardo di Giacobbe il Figlio,
Dov'eſule il mandò l'altrui delitto, (77)
Salvò coll'opra il Regno, e col conſiglio
Da lunga fame eſtenuato, e afflitto, (78)
Ma quanto or egli agli uſi, ed al ſembiante
Diverſo il rimirò da quel d'innante!

Che Canopo, e Bubaſte, e Menfi, e Tani,
E Tebe, e Coſto, e Danope, e Siene
Vide ſparſe, e cangiate in ſu que' piani
In nido di Angui, e d'infeconde arene; (79)
Che gli antichi lor vanti oſcuri, e vani
Colla nuova ſua gloria a render viene
Del Mar Mediterraneo in ſu le ſponde
La Città di Aleſſandro in riva all'onde. (80)

Negletto era il canal, per cui col Mare
Del gran Fiume natìo l'acque congiunse, [81]
E quelli, onde a innaffiar le arene amare
In cento rivi, e cento ei lo disgiunse; [82]
Nè più dell'opre eccelse alcuna appare,
Che tali, e tante a pro del Regno assunse;
Sol nuove al guardo suo da mano Ebrea
Le Piramidi erette al dì vedea. [83]

Così poiche quel cieco a lor d'intorno
Tenace Caos antico alfin si sciolse,
Altri tornando ai puri rai del giorno
Il guardo a Tiro, altri a Damasco il volse;
Al lido ognuno, ove se pria soggiorno,
Al Ciel, che primo i suoi vagiti accolse,
Dove del vano error contro all'impero [84]
Dio suscitolli in testimon del vero.

Quei

Quei che ſpiegati aveano i vanni intanto
Fuor di quel centro tenebroſo, e triſto,
Allor che in Croce a i due Ladroni accanto
Spirò l'Anima grande in Terra Criſto,
E ſi aperſer le tombe, e in faccia al Santo [85]
Fenderſi in mezzo il ſagro Vel fu viſto,
Poiche il Verbo apparì coi Giuſti fuore
Accorſero giojoſi al lor Signore.

E a i compagni ſi unir, con cui per tanti
Secoli, e tanti avean l'età varcate,
Quaſi ſpettri notturni all'aria erranti,
E rammentar le lor caverne uſate;
Poi per quaranta notti, ed altrettanti
Giorni il Verbo ſeguiro, e innamorate,
Inviſibili, lievi, e ſante Larve,
Sempre intorno gli fur, quand'egli apparve. [86]

Fur

Fur feco allor, che il Monumento aperſe,
Cui vegliaro i cuſtodi indarno innante, (87)
E nell'Orto inviſibile ſi offerſe
Prima di tutti alla diletta Amante; (88)
Nol conobbe ella toſto, e nol ſcoperſe, (89)
Poi la voce le fè noto il ſembiante, (90)
E agli affetti, che Amor dal cor diffonde
Verſar lagrime gli occhi a guiſa d'onde.

Fur ſeco allor, che le divote Donne
Fra la ſpeme, e il timor dubbie, ed in forſe
Con ſciolte treccie, e con ſuccinte gonne
Sollecite al Sepolcro erano accorſe, (90)
Allor che nel ritorno inver Sionne,
Viſibil reſo, alla lor Fè ſoccorſe;
Non capendo in ſe ſteſſe, i paſſi addietro
Volſer per gioja ad annunziarlo a Pietro. (92)

E

E quando ai Peregrini in Emaufse,
Interpretando le Divine carte,
Il Miftero fvelò, che lo condufse,
E della Redenzion l'ordine, e l'arte; (93)
Sol conobber quei ciechi allor chi fufse,
Che fur del cibo, e della menfa a parte, (94)
Nè tenuti gli affetti avriano a freno,
Ma fu prefto a fparir come un baleno. (95)

Tal fra il vulgo mortal confufo, e mifto
Ognun de' Spirti allor folea celarfe;
Gemea l'Apoftol primo, e intorno a Crifto
Invifibili fur quand'ei gli apparfe; (96)
E quando ad un di averlo udito, e vifto
Baftar non puote, ond'Ei lafciò toccarfe, (97)
E a farne paghi i frali fenfi umani
Forate Ei gli moftrò le fagre mani.

Di

Di Tiberaide entro la ſteril onda
Tendeano i Peſcator le reti in vano,
E fur con lui, che dall' oppoſta ſponda
Gettar le fece in ſulla deſtra mano, (98)
Corſero i peſci entro la via profonda
Il temuto a compir cenno ſovrano, (99)
E quelli in ſe tornando ignoto ancora
Il Maeſtro Divin ſcopriro allora. (100)

Finche guidolli ove le verdi cime
Contro a Sionne l'Oliveto eſtolle,
E del Regno di Dio le voci prime, (101)
Che dette avea lor replicò dal colle; (102)
Alzoſſi quindi inverſo il Ciel ſublime
L'orme laſciando in ſulla pietra molle, (103)
Si alzar con lui l'Alme ſeguaci, e in grembo
Del liquido ſeren gli accolſe un nembo.

Do-

Dopo sì lungo eſiglio, e tenebroſo
Bel vedergli a ſalir di Stella, in Stella,
Dietro lui Trionſante, e Glorioſo,
Che all' Eterno ſuo Padre omai gli appella;
Qual Eſercito immenſo, e luminoſo,
Che sfavilla ſalendo, e ſi rabbella;
Sol due di lor reſtaro a mezzo il volo
Soſpeſi in aria infra la Terra, e il Polo.[104]

E a i diſcepoli ſuoi, che accolti in giro
Stavan con fronti lagrimoſe, e meſte, [105]
Sovra una Nube candida ſi offriro
In lucida ſembianza, e in bianca veſte; [106]
Ed in nome di lui, che già ſeguiro,
Diſſer l' ultime voci, e furon queſte:
Uomin di Galilea, perchè quì ſtate,
E gli occhj in ſu rivolti in Ciel guardate? [107]

Quel Gesù, che chiedete al sommo Padre,
Or or fu assunto per le vie de' venti,
Lo sieguono di Giusti immense squadre,
Tolte di morte a i ciechi Regni, e spenti;
Vedrallo un dì fra tetre nubi, ed adre,
Un altra volta il Regno de i viventi;
Che quale ascese entro il mortal suo velo,
Un altra volta ei tornerà dal Cielo. (108)

Il Fine del Sesto ed ultimo Canto.

ANNOTAZIONI.

(1) Nel tempo della Naſcita di Criſto Auguſto chiuſe il Tempio di Giano.
(2) In breve tornò a riaprirſi il Tempio.
(3) *O Mors ero mors tua &c.*
(4) S. Joan. 1. 29. 37.
(5) *Scio autem quod Redemptor meus vivit, & in noviſſimo die de terra ſurrecturus ſum*. Job. 19. 25.
(6) *Repoſita eſt hæc ſpes mea in ſinu meo* Job. 19. 27.
(7) *Quem viſurus ſum ego ipſe, & oculi mei conſpecturi ſunt, & non alius*. Job. 19. 27.
(8) *Uſquequo Domine clamabo, & non exaudies? Vociferabor ad Te vim patiens, & non ſalvabis!* Abacuc. 1. 2.
(9) Daniel c. 14.
(10) I Profeti, ſecondo il Teſto Ebreo erano chiamati - *Videntes*.
(11) Ezech. 1. 5. 6. 7.
(12) *Spiritus enim vitæ erat in rotis.* Ezech. 1.
(13) *Et totum corpus oculis plenum in circuitu ipſarum quatuor*. Ezech. 1. 18.
(14) *Factum eſt Verbum Domini ad Ezechielem filium Bu-*

xi

xi in terra Caldeorum. Ezech. 1. 3.

(15) Ezech. 3. 1. 2.

(16) Ezech. 37.

(17) Ezech. 37. 9.

(18) *A quatuor ventis veni spiritus, & insuffla super interfectos istos*. Ezech. 37. 9.

(19) 3. Reg. 22.

(20) *Vidi cunctum Israel dispersum in montibus, quasi oves non habentes Pastorem*. 3. Reg. 22. 17.

(21) 3. Reg. 22. 24.

(22) 3. Reg. 22. 34.

(23) 3. Reg. 22. 35.

(24) *Vade, & sume tibi uxorem fornicationum*. Oseas 1. 2.

(25) *Voca nomen ejus non populus meus*. Osea 1. 10.

(26) *Voca nomen ejus Jezrael*. Osea 1. 4.

(27) *In illo die conteram arcum Israel in valle Jezrael*. Osea 1. 5.

(28) *Voca nomen ejus absque misericordia*. Osea 1. 6. 8.

(29) *Verba Amos, qui fuit in pastoribus de Teuca*. Amos 1. 1.

(30) *Profetavit Damasco Regibus Tiri, Gazæ, Azoto, Moab. &c.*

(31) Genes. 3. 19.

S. Jo.

(32) S. Jo. 20. 20. 27.
(33) S. Jo. 17. 25. Magist. Sentent. c. 2. distinct. 23. 4. S. August. in Genes. Lib. 11. cap. 4. cap. 6. cap. 9.
(34) S. Paul. ad Corinth.
(35) *Cum dilexisset suos qui erant in mundo, in finem dilexit eos*. S. Jo. 13. - *Obbediens usque ad mortem mortem autem Crucis*. S. Paul. ad Philip. 2.
(36) *O fœlix culpa quæ talem, & tantum meruit habere Redemptorem*. S. Ambros.
(37) *Omne genuflectatur Cælestium, Terrestrium, & Infernorum &c.*
(38) Il Labaro. Euseb. Vit. Constant.
(39) Apocalips. 22. 14. *Beati qui lavant stolas suas in sanguine agni*.
(40) Quantunque per tutti Iddio prendesse carne, scese però fra gli Ebrei, ed essi chiamò prima.
(41) *Claritate quam habui prius quam Mundus esset apud te*. S. Jo. 17. 3.
(42) *Sicut erat in principio, & nunc, & semper. &c.*
(43) Canticum Zachar. S. Luc. 1. 68.
(44) *Qui in tenebris & in umbra mortis sedent*. S. Luc. 1. 79.
(45) Gen. 1. 9. *Et appareat Arida*.
(46) Psal. 148.
(47) Varie sono sopra di questo le opinioni de' Padri.

(48) Apocalipſ. 11. *6.* 7. 8.
(49) Geneſ. 5.
(50) *Ecce univerſa quæ habet in manu tua ſunt*. Job. 1. 12.
(51) *Quadam autem die, cum veniſſent filii Dei, ut aſſiſterent coram Domino, affuit etiam Satan*. Job. 1. 6.
(52) 4. Reg. 7. 11.
(53) 4. Reg. 3. 18. 19.
(54) 4. Reg. 1. 27.
(55) 4. Reg. 13. 15. 16. 17.
(56) 4. Reg. 13. 19.
(57) Vedi ſopra al Canto 4.
(58) Daniel. 5. 2. 3.
(59) Daniel. 5. 25. 27. 28.
(60) Daniel. 4. 16.
(61) Daniel. 2. 31. 32. 33. 34. 35. 36.
(62) 3. Reg. 11. 3.
(63) *Tolle tibi decem ſciſſuras una Tribus remanebit ei propter David ſervum meum*. 3. Reg. 11. 31. 32.
(64) 3. Reg. 4. 5. 6. 7.
(65) Oltre alle probabilità di queſta opinione ella è ſoſtenuta da molti SS. PP. Calmet. Differt. del Paradiſ. Terreſt.
(66) Geneſ. 7. 11.
(67) Eſſendo ſtate un Anno intero ſopra la terra, è forza,

za, che corrompessero ogni cosa.

(68) *Reversæque sunt aquæ de terra euntes, & redeuntes.* Genes. 8. 3.

(69) Di alcune di queste mutazioni, le quali non posso-no essere accadute se non in quel tempo, appaiono ancora i segni sopra la Terra. Veggasi il P. KirKer Mund. subter. Simon Maiol. Dier. Canicular. &c.

(70) Che l'Arasse fosse uno de' quattro Fiumi derivanti dal Paradiso Terrestre è opinione del P. Calmet. Dissertaz. del Parad. Terrest.

(71) Il Fiume di Colco è il Fasi, vedi lo stesso Autore al luogo citato.

(72) Che sopra questo monte di Armenia si fermasse l'Arca, che ivi incorrotte sieno lunghissimo tempo rimaste le di lei reliquie è costantissima, e vecchia tradizione di tutto l'Oriente.

(73) Pietro della Valle Viag. di Persia. Gemelli Giro del mondo. Salmon &c.

(74) Che Noè fosse vivo al tempo della Torre, si deduce apertamente anche dal Testo della Volgata.

(75) Paol Luca Viag. di Levante. Pier della Valle. Salmon &c.

(76) Strabon l. 10. Herodot. S. Hieronym. in Isaia 14. 5.

(77) Genes. 37. 28.

(78) Genef. 41. 49.
(79) Paol. Luc. Viag. dell'alto Egitto.
(80) Alefsandria edificata dal Grande Alefsandro fu la capitale dell'Egitto lungo tempo fotto i Greci, ed i Romani.
(81) Dal Mar rofso, al Nilo, del qual canale fi veggono ancora i veftigi. Paol.Luc.voyages d'Haut Egypt.
(82) Gli Orientali attribuifcono a Giofeffo tutto quello, che di maraviglio fo era nell'Egitto. Artapan. prefso Eufeb. Preparaz. Evangel. l. 9. 23. Lo crede autore colà delle mifure, e dell'Agricoltura.
(83) Quefta è l'opinione di Giofeffo Flavio Antich. lib. 2. c. 5.
(84) L'errore della Idolatria, che regnava fopra tutta la faccia della terra.
(85) S. Matth. 26. 52. Il fanto era la parte interiore del Tempio.
(86) *Per dies quadraginta &c. Actuum* 10.
(87) S. Matth. 28. 5.
(88) *Prima fabbati apparuit primò Mariæ Magdalenæ*. S. Marc. 16. 9.
(89) *Vidit Jefum ftantem & non fciebat quia Jefus eft*. S. Jo. 20. 15.
(90) S. Joan. 20. 16.

S.

(91) S. Matth. 28. 9.

(92) S. Matth. 28. 9. 10.

(93) *Et incipiens a Moisè, & omnibus Prophetis interpretabatur illis in omnibus scripturis quæ de ipso erant*. S. Luc. 24. 27.

(94) S. Luc. 24. 30. 31. (95) Ibi.

(96) *Quod surrexit Dominus vere, & apparuit Simoni*. S. Luc. 24. 34.

(97) S. Jo. 20. 19. 25. 27.

(98) S. Jo. 21. 6. (99) Ibi.

(100) *Dominus est*. S. Jo. 21. 7.

(101) *Loquens de Regno Dei*. Act. 1. 3.

(102) Act. 1. 12.

(103) Sulpit. Sever. l. 2. c. 48. S. August. in Jo. hom. 47. Optat. Milevit. l. 6. S. Paulin. epist. 11. &c.

(104) Alcuni hanno creduto, che fossero due Angioli, ma il Testo dice: *Ecce duo viri astiterunt juxta illos in vestibus albis*. Act. 1. 10.

(195) Dovendo rimaner privi del loro Divino Maestro.

(106) Act. 1. 9.

(107) Act. 1. 10. 11.

(108) Act. 1. 11.

I L F I N E.

Non ſi chiamino i preſenti Canti all'eſame, ſecondo i precetti della Epica Poeſia da' Greci, o da i Latini laſciatici, non avendone l'Autore avuto in mira altro, ſe non ſe quello di, sfogando la propria fantaſia, comunque ciò ſiagli potuto riuſcire, recar altrui giovamento, e piacere.

IN VENEZIA,
MDCCXLVIII.
Nella Stamperia di Stefano Orlandini
Con Licenza de' Superiori e Privilegio.

NOI

NOI REFFORMATORI
Dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la Fede di Revisione, & Approbazione del *P. Fra Paolo Tomaso Manuelli* Inquisitor Generale del Santo Officio di *Venezia* nel Libro intitolato *il Limbo di Engildo Eleusiniano* non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per attestato del Segretario Nostro, niente contro Prencipi, et buoni costumi, concedemo licenza a *Stefano Orlandini* Stampator di Venezia, che possi esser Stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, & presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padoa.

Dat. li 11. Marzo 1748.

(Daniel Bragadin Kav. Proc. Ref.
(Barbon Morosini Kav. Proc. Ref.
(

Registrato in Libro a Carte 21 al Num. 164.
Michiel Angiolo Marino Seg.

Registrato al Magistrato Eccel. contro la Bestemia.
Francesco Gadaldini Seg.

			Errori	*Correzioni*
pag. 22	ſtanza 1	verſo 4	creſcano	creſceano
34	2	3	funeſti	funeſte
48	nota 7		*non agebunt*	*non agebunt*
54	2	2	era ancora	era allora
62	2	1	penoſo	penſoſo
70	2	7	ſorti	ſorti
75	2	4	ad iſpiar	ad eſpiar
90	2	1	cui ſi gravi	a cui ſi gravi
93	nota 27		a Rinocorara	a Rinocorura
129	2	6	ſoſſe	ſoffre
145	1	5	Viſuvio	Veſuvio
156	2	5	Saſſaro	Saſſar
163	1	6	conſunſi	conſunſi
186	nota 54		Cronica	Canonica
188	nota 66		co' quali	li quali
	nota 69		ne S. Elena	e S. Elena
189	nota 77		*mece eris*	*mecum eris*
199	1	7	ſuo valor	il ſuo valor
202	1	6	Prender	Pender
209	1	5	il veſſillo	E il veſſillo
232	nota 57		Pizzoro	Pizzaro
233	nota 60		Sanchoniuron	Sanchoniaron
244	1	6	intere	inteſe
ivi	2	3	avvantè	avante
250	1	7	Romani	Romane
257	2	5	Saeta	ſaetta
263	2	2	Danope	Panope
268	1	1	Tiberaide	Tiberiade
269	2	4	bianea	bianca

L'erudito, e corteſo lettore è pregato a correggere da ſe medeſimo gli altri errori di minor conto che pur ſon corſi, come di Lettere maiuſcole, o tralaſciate, o appoſte fuori di ragione, ed altri minuti errori di Ortografia caſualmente sfuggiti.